CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



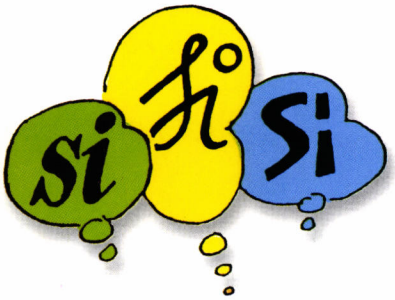
3

MAGGIO - AGOSTO

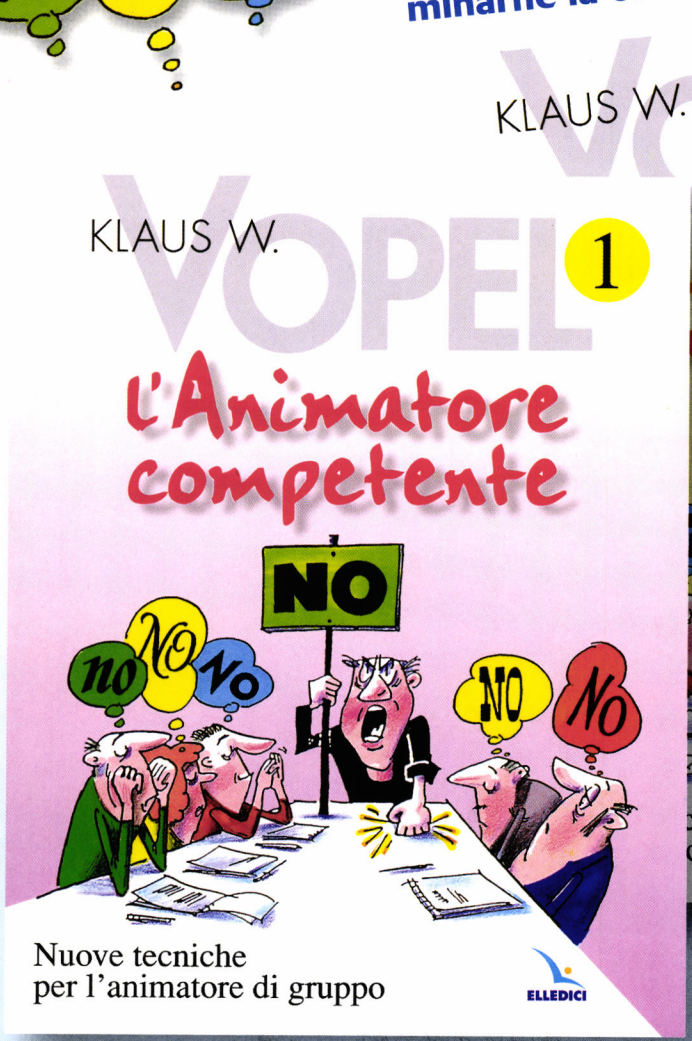
1999

EDITRICE ELLEDICI

MAGGIO-AGOSTO 1999 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 3/99 - Torino - ELLEDICI - 10090 LEUMANN (TO)



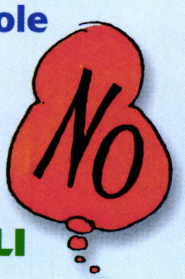
✔ **Per conoscere le dinamiche che attraversano ogni gruppo, le regole del suo funzionamento, i momenti di crisi che possono minarne la coesione.**







✔ **Un'opera «a schede» per verificare i problemi, renderne consapevole il gruppo, avviare la soluzione.**



DUE VOLUMI PER ANIMATORI A TUTTI I LIVELLI

■ ***Ogni volume, Lire 13.000***

ELLEDICI

10096 Leumann (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO
PER LA CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI,
GIOVANI E ADULTI

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; P. Damu; G. De Virgilio; U. De Vanna; A. Fontana; G. Morante; G. Ruta; D. Sigalini; L. Taricco; Z. Trenti.
Illustrazioni: Copertina (affresco, Basilica di Sant'Angelo in Formis, Capua); pp. 3, 29, 69 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 2000**
ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):
• per l'Italia, L. 29.000;
• un numero singolo, L. 8.000;
• per l'Estero, L. 42.000 (spedizione via aerea: Europa, L. 48.000; Bacino Mediterraneo, L. 50.000; Africa, L. 56.000; America-Asia, L. 60.000; Oceania, L. 68.000).

• **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. 011.95.52.111; telefax: redazionale 011.95.72.900; commerciale 011.95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

MAGGIO-AGOSTO 1999/3 - ANNO 68° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

DOMENICO SIGALINI
L'educazione dei giovani alla fede
(Problemi e prospettive) 4-14

ZELINDO TRENTI
Educazione religiosa e promozione della persona
(Per una revisione del metodo nell'educazione religiosa) 15-21

GIUSEPPE MORANTE
La catechesi espone il messaggio sociale del Vangelo
(Stimoli per la riflessione e indicazioni operative) 22-28

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/3
«Dio parla a Noè» (Basilica di Sant'Angelo in Formis, Capua, sec. XI) 30-32

GIUSEPPE MORANTE
Segni primari della comunicazione della fede ai disabili
(Orientamenti metodologici) 33-37

UMBERTO DE VANNA
Scelgo di essere cristiano
(Un contributo per riflettere sui sacramenti dell'iniziazione cristiana utilizzando il Catechismo dei Giovani/1) 38-45

GIUSEPPE RUTA
I giovani di fronte a Gesù/2
(Orientamenti e materiali di lavoro sul 3° capitolo: «Chi dite che io sia?» del CdG/2) 46-54

ANDREA FONTANA
Schede bibliche sulla storia della salvezza: «L'alleanza»
(Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali) 55-59

GIUSEPPE DE VIRGILIO
La «fedeltà» nell'esperienza dell'amicizia e della verginità
(Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi) 60-68

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

ANDREA FONTANA
L'iniziazione cristiana degli adulti in una diocesi
(L'esperienza della diocesi di Torino) 70-75

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 76-80

Elledici-Novità 14, 21, 45

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Già da alcuni anni la Conferenza Episcopale Italiana presta particolare attenzione al mondo giovanile e si è impegnata a promuovere la riflessione, il confronto e l'azione nell'ambito dell'educazione dei giovani alla fede. Ed è questa una delle sue maggiori preoccupazioni pastorali, come emerge da accenni fatti in alcuni documenti: per esempio, in *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, nn. 44-46, dove tra l'altro si dice: «In ogni chiesa particolare non manchi un'organica, intelligente e coraggiosa pastorale giovanile, ricca di tutti quegli elementi che ne permettono l'incisività e lo sviluppo» (n. 45). Segno dell'attenzione della CEI nei confronti dei giovani è inoltre l'istituzione del «Servizio nazionale di pastorale giovanile» deputato a sensibilizzare in tal senso le diocesi italiane. A mons. DOMENICO SIGALINI, coordinatore di questo Servizio, abbiamo chiesto un intervento precisamente sulle grandi linee dell'*educazione dei giovani alla fede*, indicandone i problemi e le prospettive. È un quadro di grande interesse, punto di riferimento per quanti nella Chiesa si occupano dei giovani, e in particolare per catechisti. Sollecitando la riflessione e il confronto, stimolando al coraggio e alla creatività, costituisce un ottimo reattivo, di cui siamo grati all'autore.

■ Sulla stessa lunghezza d'onda dell'articolo di Sigalini si pone il terzo e ultimo intervento di ZELINDO TRENTI sulla modalità di «dire Dio» oggi, con particolare riferimento alle nuove generazioni: in concreto abbiamo un rapido ma stimolante orientamento per una revisione critica del metodo nell'educazione religiosa, in vista di una sua rielaborazione più adeguata alle esigenze dell'uomo e soprattutto del giovane d'oggi.

■ Continuando la sua riflessione sulla dimensione «missionaria» della catechesi, GIUSEPPE MORANTE offre qui un secondo sviluppo con riferimento al messaggio sociale del Vangelo, visto come vero e proprio contenuto della catechesi, che non si può quindi trascurare e tanto meno omettere, pena il tradimento dell'essenziale principio della incarnazione.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ La sezione, dedicata prevalentemente alla proposta di materiali operativi per la catechesi ai disabili, agli adolescenti, ai giovani e agli adulti, in questo numero offre i seguenti contributi:
– il commento iconologico all'immagine di copertina sul tema Dio Padre (LIVIO TARICCO);
– indicazioni sui segni primari della comunicazione della fede ai disabili (GIUSEPPE MORANTE);
– orientamenti e materiali per la catechesi agli adolescenti sui sacramenti dell'iniziazione cristiana(UMBERTO DE VANNA) e per la catechesi su Gesù Cristo ai giovani(GIUSEPPE RUTA);
– due schede bibliche, sulla storia della salvezza, per la catechesi degli adulti (ANDREA FONTANA);
– una trattazione sulla categoria portante della «fedeltà» con riflessioni bibliche e proposte per la catechesi (GIUSEPPE DE VIRGILIO).

■ Richiamiamo la novità anche grafica delle proposte operative offerte in questa sezione: segnaliamo in particolare **le pagine incorniciate, che in tal modo vengono indicate come più immediatamente utilizzabili**. *Nella fotocopiatura è opportuno l'ingrandimento al formato A4.*

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Il tema dell'iniziazione cristiana degli adulti (catecumenato) diventa sempre più sentito: ad esso viene dedicata una riflessione di ANDREA FONTANA, che fa riferimento alla concreta esperienza realizzata finora nella diocesi di Torino.

■ A conclusione del numero, il servizio di segnalazione bibliografica (a cura di PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE).

PIETRO DAMU

PROBLEMI E PROSPETTIVE



L'evangelizzazione dei giovani richiede alla Chiesa un salto qualitativo nella comprensione delle loro problematiche e istanze e nella creatività degli interventi in loro favore.

«L'educazione dei giovani alla fede» (v. pp. 4-14).

L'educazione dei giovani alla fede

Problemi e prospettive

DOMENICO SIGALINI

LA SITUAZIONE IN ITALIA: UNA FOTOGRAFIA DELL'ESISTENTE

■ Mi pare utile iniziare con una fotografia dell'esistente che non va mai dimenticata nell'ansia di rispondere con maggior fedeltà a Dio e all'uomo nelle nuove sfide:

• la vivacità di almeno 2/3 delle diocesi, che si traduce non solo nella costituzione di un *Ufficio* o *Servizio diocesano per la pastorale giovanile* (PG), ma in una presa di *coscienza che per i giovani bisogna spendersi di più;*

• la *presenza capillare di associazioni, movimenti e gruppi* che offrono ai giovani modalità diverse di approccio e di crescita nella vita cristiana, anche laddove la pastorale diocesana è un po' debole;

• il lavoro quotidiano di molte *congregazioni di religiose e religiosi* che fanno seria pastorale giovanile e offrono ai giovani esempi concreti di vita cristiana, di comunità, di generosità e decisione radicale per una causa;

• la *collaborazione attiva con altre realtà pastorali*; è emblematico il lavoro che si sta facendo tra pastorale giovanile, pastorale sociale e Caritas nelle 5 regioni del Sud (Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Molise) e nelle isole (Sicilia e Sardegna) riguardo all'evangelizzazione dei giovani in cerca di lavoro; altre collaborazioni stabili stanno dando ossigeno a certe situazioni di stanca (migrantes, catechesi, sport e turismo, scuola, università...). Quello che si fa a livello nazionale ha una buona ricaduta a livello regionale e diocesano;

• la *proposta e la diffusione del «Catechismo dei giovani» vol. 2.* Se non altro i giovani che sono andati a Parigi, l'hanno tra le mani e se gli educatori continuamente rimandano alle sue pagine, molti lo possono usare come libro della fede. Abbiamo informazioni che il secondo volume è stato ristampato. L'operazione di regalarlo ai giovani della Giornata Mondiale della Gioventù di Parigi ha fatto da volano;

• la più convinta *proposta della centralità di Gesù.* Aiutati in questo anche dal Catechismo, ma soprattutto da una domanda religiosa più diffusa che non può essere lasciata a delle risposte troppo generiche;

• le molteplici *esperienze «didattiche» di preghiera.* Non c'è diocesi che non abbia o scuole di preghiera o scuole della Parola, o sussidi di meditazione per giovani nei tempi di Avvento e Quaresima;

• la grazia e la sfida della *Giornata Mondiale della Gioventù* a Roma e il *Pellegrinaggio della Croce* nelle diocesi. Prima di diventare organizzatori o volontari, i giovani hanno a disposizione cammini di crescita nella fede e nella missionarietà, in vista della celebrazione;

• la *presenza di molti educatori e di molti corsi per animatori.* Non siamo ancora al meglio, soprattutto perché agli educatori dei giovani verranno chieste qualità sempre più specifiche e professionalità sempre più esigenti, ma è ormai coscienza comune che gli animatori vanno preparati, magari a partire solo da quelli del camposcuola o della settimana estiva;

• il crescere del *volontariato* anche attraverso il servizio civile alternativo e il lento affermarsi dell'Anno di Volontariato Sociale per le ragazze;
• la presenza di *riviste cattoliche giovanili*, anche se procede con lentezza la costituzione di una specie di «forum» per potenziarle e diffonderle oltre che per qualificarle sempre meglio anche in termini di presenza nei circuiti di lettura dei giovani;
• la decisione dei vescovi di tenere a Collevalenza una *assemblea sul mondo giovanile.* È stato importante che i vescovi abbiano ritenuto che pensare al mondo giovanile è un compito di chiesa e non solo di alcune associazioni o istituzioni. Oggi sono pronti alcuni orientamenti che offriranno sostegno a chi si impegna in tale campo;
• la *presenza pastorale in alcuni aeropaghi nuovi*, come la musica («hope music»), la strada (animatori di strada), la notte, collaborazioni con le amministrazioni civiche (cf uno studio di protocollo d'intesa con la regione Lombardia). Molte diocesi sono avanzate in tali esperienze, altre stanno troppo tranquille. Esiste però una forte spinta verso la missione.

■ Tutto questo non toglie che abbiamo a guardare con più passione alcuni *nodi da sciogliere* che in questi ultimi mesi stanno costringendoci a riflessioni e avviando sperimentazioni.
Do per scontato quell'*atteggiamento tipico dell'educatore che accoglie i giovani per quello che essi sono*, che li ama perché sono giovani e che sa cogliere l'ambivalenza dei loro comportamenti, anche quando sembrano senza speranza. Il che vuol dire che ogni gesto è visto come esito di due comportamenti possibili, opposti, non ambedue veri, ma che alla radice possono essere orientati all'esito positivo se ci fosse una presenza educativa, una capacità dell'adulto di offrire ragioni di vita. Così è della *soggettività*, dell'esasperazione del *sentimento*, della *voglia di far festa,* della *solitudine,* della *indecisione*, della *lentezza della crescita*, della stessa *domanda religiosa.*

1. PREPARARE ITINERARI DI FEDE E PERCORSI EDUCATIVI VOCAZIONALI

■ La comunità cristiana è sfidata a offrire itinerari di fede ben definiti e praticabili, fatti di esperienze e riflessioni, di preghiera e vita comunitaria, di servizio e impegno culturale, che offrano al giovane la possibilità di ricostruirsi come cristiano anche dopo aver abbandonato la vita cristiana per superficialità, per moda, per intemperanza giovanile, per malintesa ricerca di libertà personale e sete di novità.
Non è più pensabile che oggi la comunità cristiana si rivolga al giovane in un modo generico. Saranno sempre meno i giovani che stanno in oratorio ad aspettare tempi migliori e che intanto possono essere tenuti buoni da iniziative, da attrazioni, da occasioni. Proprio perché c'è massima indecidibilità per il futuro è necessario che si individui un'area vocazionale in cui inserire l'itinerario di educazione alla fede. Il che significa che anche le deboli chiarezze che si stanno facendo strada nella vita vanno colte come segnali forti nei quali inscrivere cammini di crescita nella vita e nella fede. Così è dell'*esperienza di coppia*, che per i giovani è molto di più del fare come fanno tutti; così è dell'*anno di volontariato*, che all'inizio può essere pure una scelta di rivolta, ma che lentamente o talora violentemente diventa campo di presa di coscienza forte; lo stesso si può dire della scelta di fare *servizio educativo, impegno missionario, vita associativa, vita in cooperativa...* Ciascuna di queste scelte può diventare punto di vista da cui guardare a tutta la vita.

■ Questo NODO si collega con l'*iniziazione cristiana del giovane.*
L'iniziazione cristiana per i giovani non può mai essere ritenuta un dato acquisito una volta per sempre. Ad ogni passaggio importante di età (scuola, lavoro, università...) con

conseguente cambiamento di ambiente di vita, il giovane non solo deve «aggiornare» la sua scelta di fede, ma riesprimerla in forme radicalmente nuove, quasi che fosse alla prima esperienza; al primo annuncio, a un vero primo coinvolgimento. Ciò che lo faceva appartenere con gioia alla comunità cristiana a 16 anni, non lo sostiene più a 17; ciò che lo rendeva abbastanza stabile a 18 anni non riesce più a motivare a 23, al suo primo impatto col lavoro o con la professione.

Ciò esige che ogni itinerario non sia solo un lavoro di cesello per completare un'opera d'arte, quasi che il giovane debba essere aiutato solo a scegliere tra il bene e il meglio, ma una immersione nella vita cristiana che sa ridire ex novo la bellezza e il fascino della persona e della vita di Cristo, che gli permette sempre di scegliere tra il bene e atteggiamenti demenziali sempre pronti a prendergli la vita (a tutte le età, anche dopo belle esperienze spirituali, dopo anni che fa l'educatore o l'animatore) così che possa impostare la vita in termini evangelici, sempre nuovi da definire.

In questo senso credo di capire lo sconcerto che si prova nel constatare l'esiguità del numero di diciottenni che riescono a fare una scelta definitiva di fede nelle varie iniziative ad hoc delle diocesi e tutte le difficoltà di concentrare a 18 anni la maturità cristiana. Ma al giovane che cosa interessa questa nostra schematizzazione della vita? È giusto a questo riguardo ciò che riteneva di poter dire il vescovo di Parma al diciottenne: «...io non ti chiedo di professare la fede, ti consegno il simbolo della fede perché su questo e verso questo tu abbia a camminare».

2. SVILUPPARE UNA AUTENTICA SPIRITUALITÀ LAICALE

■ La tendenza è ancora quella di proporre modelli da monastero o da seminario o da noviziato. Si prevede che il giovane sia riuscito se mette un ordine nelle pratiche di pietà, nell'orario della sua vita, nella periodicità di un confronto con la guida spirituale, nella confessione non occasionale. Sono tutti strumenti che sosterranno il cammino di crescita, ma ancora devono sporgersi nella tensione e nelle ambivalenze della vita del giovane, nelle sue contraddizioni, nella VITA QUOTIDIANA. In essa è necessario:

- che sia attivo e responsabile nel costruire luoghi umani e umanizzanti nel continuo suo abitare «non luoghi» nello studio, nel lavoro, nel tempo libero, nel tempo dello svago e dell'amicizia;
- che si impegni a tessere modalità nuove di relazione, vincendo la comoda fuga nel virtuale;
- che vinca la prigionia nel presente, ridefinisca la propria identità nel recupero della memoria e delle radici, ma anche cammini verso il futuro;
- che faccia della propria vita una storia e non una accozzaglia di episodi;
- che affronti la solitudine del credente formandosi una coscienza forte nella verità;
- che assuma piccole o grandi responsabilità personali e collettive...
- che acquisisca una capacità di discernimento mentre non fugga dalle informazioni e dall'esposizione ai mass-media.

■ Tutto questo nel giovane non scatta *automaticamente per il fatto che* gli insegniamo a dire le lodi e i vespri, gira negli spazi della parrocchia, mette in ordine i tempi forti. La parola qui più importante è il superamento dell'automatismo cui affidiamo gli esiti di una vita credente. Per questo bisogna educare alla preghiera e non solo alle preghiere, a uno stile e non solo a una regola, ad avere una guida e non solo a un amico, a una coscienza e non solo a una agenda, a una comunità e non solo a un gruppo.

Si tratta sicuramente di una spiritualità che parte da un centro continuamente esplicitato, perché oggi i giovani hanno bisogno di incrociarlo sempre.

Il giovane è spesso vittima di incantesimi e sottili adescamenti di modelli e idoli. È necessario che si stagli netta, precisa, affascinante, provocatoria una figura potente che sconvolge, prende, sorprende per la sua assoluta novità e meraviglia, per il suo non essere dato per scontato, per la novità assoluta che presenta e che è. Un incontro così preciso e coinvolgente non può non offrire unità all'esistenza, compagnia alla solitudine, radicalità e qualità alla vita. E chi se non GESÙ CRISTO potrebbe occupare questo campo nella vita del giovane?
Non confondiamo questo radicamento con le raccomandazioni di comportamento corretto che sa più di galateo che di scelta radicale di vita. Forse anche noi ci lasciamo incantare da qualche meraviglia miracolistica della serie «Misteri» o «X files» o da qualche visione ideologica stretta e sicura.
Se ci si mette di fronte a Cristo in maniera coinvolgente, si riesce a chiarire a se stessi quella serie di domande indefinite che aiutano a dare senso alla vita e tengono spesso in uno stato di incertezza e di indecisione. Pertanto di qui il giovane sentirà l'esigenza di ricostruire una gerarchia di valori che parte dalla vita stessa di Gesù e dal volto nuovo di Dio che egli esprime.

■ Il compito di una comunità cristiana allora non è di supplire con norme alla mancanza di cultura condivisa o di valori condivisi, ma di pensarsi e proporsi come comunità che, facendo la scelta di Gesù, eccede la società e le sue norme. I giovani devono poter contare su qualcuno che fa capire la differenza tra una scelta di vita basata sulla fede e un semplice insieme di norme di condotta finalizzate allo star bene.
All'interno della coscienza di ciascuno ci vuole una continua mistica dell'incontro con Gesù e all'interno di ogni nostro itinerario ci vuole sempre un «laboratorio» che, con creatività, sa riesprimere per la cultura e la vita dei giovani d'oggi la bellezza della figura di Gesù. Non facciamo un buon servizio ai giovani se non sappiamo farli incontrare con il centro della vita che è Cristo.

3. RAGGIUNGERE I GIOVANI NEGLI SPAZI PER LORO SIGNIFICATIVI

3.1. LUOGHI PER LA FORMAZIONE ALL'IMPEGNO CULTURALE E POLITICO

Occorre ricostruire esperienze che fanno continuamente lo sforzo di tradurre la fede in ragioni di vita e abilitare i giovani ad abitare con questa scelta radicale tutti i campi dell'esperienza umana: letteratura, musica, teatro, riviste, fiction, murales, cinema. In questi anni ci siamo fissati troppo sulla cura di contenuti di carattere formativo religioso (evidentemente con quelli che ci seguono settimanalmente). Abbiamo forse pensato che il massimo fosse fare sussidi, scrivere «christian music», fare un recital di respiro parrocchiale... Perché non scuola seria professionale di musica, di teatro, di regia, di pubblicità, di radiofonia...? Ad una visione culturale più impegnata deve essere innestato un soprassalto di visioni utopiche della realtà, della società, della convivenza tra i popoli, della costruzione di un'Europa non assediata da scafisti, di un mondo senza profughi... che permetta di guardare alla politica come la conclusione naturale di anni di impegno sociale.

3.2. ORATORIO, SPAZI DELL'AMBIVALENZA E CULTURA DELLA NOTTE

■ Gli spazi in cui il giovane decide della sua vita oggi non sono definiti dalle istituzioni (famiglia, chiesa, scuola, società...), ma dagli intrecci della vita quotidiana di cui il giovane è soggetto. Sono spazi che si ritaglia contro tutto e contro tutti: lo spazio della notte, lo spazio del tempo libero, delle cuffie, delle amicizie, della solitudine, del-

l'attesa indefinita, del silenzio, della ricerca, del girovagare, del rispondere alle convocazioni. In questi spazi si formulano domande, si insinuano sogni, si accendono vocazioni, si cerca il senso e lo si elabora. Questi spazi creano al giovane una sorta di piattaforma da cui è necessario partire per qualsiasi viaggio della vita, per qualsiasi ricerca di risposte o aiuti o prospettive.
È in atto una forte destrutturazione dei luoghi di vita dei giovani. Questi luoghi non sono necessariamente fisici o geografici; possono essere anche metaforici, come i fumetti e i mass media. E sono gli stessi luoghi metaforici che spesso creano i luoghi fisici: la musica crea la discoteca e il concerto; il fumetto crea la compagnia; il giornale crea il circolo culturale e viceversa, Internet crea «news group» che si danno appuntamento via Internet in luoghi fisici per vedersi e uscire dalle proprie solitudini, la radio crea riconoscimento tra gli amici.

■ Avviene allora che per la scelta del tipo di lavoro da creare e del come affrontare tale nuova esperienza serve di più il gruppo degli amici che qualsiasi orientamento; per l'impostazione della propria vita affettiva si decide più in base al proprio giro di esperienze e di conoscenze che a tutti gli interventi della famiglia; la domanda religiosa nasce e vuol trovare risposte nei meandri della vita quotidiana più che nelle celebrazioni o attività parrocchiali; lo sport stesso per molti non è esercitato in maniera formale nella squadra con tanto di magliette e di mister, ma in campetti fuori mano, ai crocicchi delle strade. Non sono poche le automobili dei giovani che si portano nel baule un pallone per tirare quattro calci in periferia o su una curva di qualche strada fuori mano. Lo stare di molti adolescenti sul muretto è come andare a scuola. Il gruppetto degli scooter insegna o distrugge il codice stradale più di tanti corsi di educazione civica fatti a scuola. È il solito discorso della scuola della strada e della vita, che però oggi è molto più decisivo sia per la debolezza dei luoghi istituzionali che dovrebbero educare il mondo giovanile, sia per le nuove esigenze soggettivizzate dei giovani, sia per la sfiducia nei confronti degli adulti. Dice D. Coupland: «Da' ai genitori la minima confidenza e vedrai che la useranno come cric per aprirti a forza e riaggiustarti la vita senza la minima prospettiva».

3.3. DAGLI SPAZI INFORMALI ALLE ISTITUZIONI

A partire da tutto questo il giovane, in seguito, tende l'orecchio e la vita anche ai luoghi istituzionali, se riescono a interpretarne le domande, se si collocano sulla stessa lunghezza d'onda, se sanno parlare il linguaggio della loro vita; soprattutto se sanno dare un nome all'indefinito che si è accumulato, alle paure o frustrazioni, agli slanci ideali e ai sogni.
• La prima conseguenza è che i luoghi di ritrovo dei giovani sono sfidati a diventare i nuovi spazi educativi. I giovani costruiscono i loro ideali, maturano le loro scelte, rispondono alle loro domande anche profonde (cf l'esperienza religiosa) non più solo, e soprattutto, nei luoghi appositamente inventati dalla società per la loro educazione e formazione, ma negli spazi che essi si procurano con spontaneità, possibilmente lontani dagli occhi degli adulti e di qualsiasi organizzazione.
• Riesce a dialogare con i giovani solo chi sa condividere gratuitamente questo loro mondo, chi non perde la propria identità per accalappiare, ma chi la sa riscrivere sulla loro onda, entro le loro espressività e ricerche.
• Sembra che oggi le istituzioni riescano meglio ad offrire ciò che necessariamente deve essere messo a disposizione dei giovani se sanno collegarsi agli spazi dell'ambivalenza. In questa affermazione stanno sia la necessità di un intervento educativo non formale, sia la consapevolezza che ogni di-

scorso per intercettare i giovani sulle strade della vita quotidiana non può fare a meno di una struttura istituzionale alle spalle che, da una parte, prepara e sostiene l'azione nuova educativa e, dall'altra, offre ai giovani percorsi di qualificazione vocazionale.

3.4. UN PONTE EDUCATIVO

Entro questi spazi occorre oggi che la comunità cristiana lanci un ponte educativo

«Ponte educativo» significa veramente mediazione, cioè saper offrire un tessuto di relazioni che è immerso negli spazi dell'ambivalenza (che spesso ha solo un esito negativo) e, nello stesso tempo, nutrendosi di mete alte, saprà orientare verso una esperienza di fede esplicita.
È la classica MEDIAZIONE TRA LA STRADA E LA CHIESA, che non perpetua la povertà della strada, ma, d'altra parte, non è un prolungamento della sacrestia. Molte nostre iniziative non si liberano da questi due estremi.

a) La povertà della strada

• È l'incapacità ad offrire acqua pura per la sete che i giovani esprimono; è adattarsi, imitare, chiedere e spendere per avere «audience», senza proporre vita, perdere di mira l'obiettivo, farsi irretire dalle preoccupazioni organizzative... rispondere anziché scommettere.
• È non rinnovarsi di Vangelo, nascondersi dietro un dito, essere fotocopia anziché risonanza originale, esasperare l'analisi del vissuto senza avere il coraggio di proporre.
• È fare comunità cristiana con i criteri dell'organizzazione, dell'assolutizzazione, dell'isolamento, della mancanza di ispirazione, della tecnica e non dell'educazione.
• È «contrapporsi», separare la fede dalla vita, preparare «leaders» senza ispirazione, dimenticare l'obiettivo e perdersi sempre nelle introduzioni o nelle analisi del vissuto.

b) Il prolungamento della sacrestia

• È non tener conto della vita quotidiana e lasciarla fuori.
• È assumere il criterio dei pochi ma buoni, perché si è deciso che la santità è solo per qualcuno.
• È offrire come unico spazio di interesse per i giovani l'aula dell'assemblea liturgica o del catechismo o del gruppo.
• È ritenere l'interessamento per i giovani solo strumentale alla nostra organizzazione ecclesiale o alla nostra associazione o movimento.
• È pensare che l'educazione sia solo strumentale e non parte integrante del cammino di fede («concepire l'educazione come dimensione interagente nella nascita e sviluppo della fede, vuol dire valorizzare al massimo le mediazioni educative, *non soltanto come facilitazioni metodologiche esterne, ma come elementi integranti l'esperienza della fede stessa*: il rapporto educativo, la comunità, i processi di crescita, la qualità della proposta pedagogica...» dice Juan Vecchi, superiore generale dei Salesiani).
• È chiudersi nel giro dei nostri, che vediamo sempre; è ridurre la pastorale giovanile a preparare animatori a fare vita di gruppo.
Le linee di azione sono molteplici; ne sottolineo alcune.

4.1. LINEE DI AZIONE

4.1. ABITARE I NUOVI AREOPAGHI DEL MONDO GIOVANILE

4.1.1. Il fatto

Spesso la comunità cristiana ha relegato il Vangelo nei recinti sacri, nei luoghi sicuri, a condizioni talora impossibili. Senza accorgerci, lo abbiamo fatto diventare un premio per i buoni piuttosto che una speranza per

tutti, un'offerta a chi lo merita piuttosto che un dono gratuito, una consolazione per chi ne sa parlare, piuttosto che una luce per chi cerca senza saperlo. Abbiamo così scambiato l'obiettivo per criterio, abbiamo cioè offerto il Vangelo solo a chi ci avrebbe offerto la garanzia di venire dalla nostra parte, entro i nostri schemi e non tra le braccia di un Padre. Sembra uno spreco offrire il Vangelo a un gruppo di ragazzi del muretto, a giovani di una squadra di calcio, a ragazzi che vanno in discoteca, ad adolescenti che si cimentano in avventure impossibili, a giovani che fanno le ore piccole a mettere assieme una band musicale... Abbiamo già deciso noi che per loro il Vangelo ha niente da dire, perché non riusciamo a immaginarne la forza dirompente, per il fatto che non viene collocato entro i nostri modelli culturali o comportamentali. Invece il Vangelo non è una ideologia, né una parola che si consuma, ma una vita che sconvolge.

4.1.2. La necessità

■ La teoria dell'animazione culturale è ancora capace di interpretare il vissuto e i percorsi di crescita dei giovani; il gruppo invece, pur restando condizione necessaria per educare i giovani alla fede, non è più sufficiente. Il gruppo si è fatto eccessivamente selettivo per poter essere l'unico strumento formativo, si sono frantumate le pressioni di conformità, ha perso la sua pretesa di essere l'appartenenza assoluta e onnicomprensiva del giovane. Occorre allora tentare nuove strade. Il rischio è di buttare il bambino con l'acqua sporca; cioè di perdere la tensione formativa che ci si era acquisita e sostenuta con il gruppo e optare per l'improvvisazione o la massa, o l'occasione o la cultura invece che per la fede, per la socializzazione religiosa anziché per l'educazione alla fede, per l'informazione al posto della formazione, per il presenzialismo invece che per la continuità. Si fa presto a scrollarsi di dosso un cammino serio, settimanale, ben compaginato in un itinerario, per una serie di incontri improvvisati sulla piazza o in discoteca che forse colpiscono, ma che sicuramente non sono capaci di sostenere una conversione. Comunque non è in causa l'opzione tra massa o gruppo, ma tra conservazione o missione. Molti adolescenti e giovani infatti non riescono a passare nei nostri gruppi formativi e questo non perché non abbiamo domande religiose o voglia di rispondere generosamente, ma perché provengono da altre impostazioni di vita; hanno un altro modo di sentire, di vivere, di riflettere.

■ Andare oltre il gruppo è anche un modo nuovo di fare cultura.
La stessa società in cui viviamo tollera abbastanza bene che i giovani o i cristiani «tout court» si facciano le loro belle riunioni in gruppo, si diano le motivazioni spirituali che credono più opportune. Purché tutto resti nel modello «bonsai»: piccolo, carino, apprezzato, ma mai in grado di diventare una foresta: esperienza di popolo, di mondo giovanile, di comunità. Non ti è permesso di creare cultura diversa; in questo campo vige la legge del branco promossa spesso dai mass-media, dalla cultura dominante del sondaggio, dalle mode introdotte ad arte per orientare, se fosse possibile, anche le speranze degli uomini. Il discorso è complesso e difficile né si può addossare tutto al dilemma «gruppo sì o gruppo no». Noi però vogliamo dimostrare che è possibile contribuire alla formazione delle giovani generazioni con nuovi strumenti, che il Vangelo non può mai essere imbrigliato in nessun mezzo, che abbiamo tantissime energie nel nostro mondo giovanile che aspettano solo di essere stimolate a esplodere.

4.1.3. Gli spazi

Devono essere spazio di nuova presenza educativa: il *bar*, la *sala giochi*, la *festa*, la *gita-pellegrinaggio*, la *gita nella natura*, il *club degli scalatori*, la *compagnia delle varie fe-*

ste (della lumaca, della vongola, della birra, delle salsicce...), la *squadra sportiva* (calcio, arti marziali, pallavolo, body building...), la *«golf» degli spostamenti in cerca di...*, il *coro giovanile*, la *compagnia teatrale*, le *cooperative di animazione*, l'*associazione che si dedica alla strada*, la *banda di adolescenti* che si mobilita per il Grest, la *compagnia che regge una radio o Tv locale*, il *pool di persone che tengono attiva una pagina Internet*, la *stanza di quelli che si trovano ad ascoltare musica*, i *duri e decisi delle comunità di recupero*, il quartetto di *registi* che si interessano di riprese e di videocassette, gli *obiettori* in partenza, in servizio e in congedo, la *band musicale rock e hard*, la *curva dello stadio*, la *redazione* di un giornalino, la *banda che fa attività da guiness dei primati* (scalate, sfaticate a piedi, attraversate di stretti), il *comitato di quartiere* per le feste patronali, la *confraternita*, i *filatelici*, il *terzetto di comici* che gira per le feste di paese, il *cast di un recital*, il *servizio d'ordine* per il pellegrinaggio a San Rocco...

Ho tentato sempre di evitare la parola gruppo (e ci sono quasi riuscito), proprio per far vedere quante aggregazioni diversificate vivono i giovani e in quante di esse consumano spesso tutta la loro vita. Alcune sono coesistenti, altre sono assolutizzanti almeno per qualche stagione. Non possono proprio esser luogo di crescita anche nella fede? Spazio per una vita più umana, luoghi di confronto per giungere al Signore della vita?

L'elenco va ampliato in base alle esperienze di ciascuno. Per questo su tali temi è importante creare collaborazione, segnalare, offrire materiali, dire la propria, mettere i puntini sulle i e inventare nuovi spazi. È un forum delle esperienze e della espressività del mondo giovanile.

4.1.4. Lo stile

Non ci accontentiamo di leggere negli areopaghi alcune vaghe possibilità di intrattenimento, innocuo dal punto di vista morale, degli adolescenti o dei giovani, quasi che la catechesi sia qualcosa che esige strutture appropriate, modalità univoche e gli areopaghi siano solo strumentali all'indice di gradimento dei ragazzi verso la religione, il prete, la parrocchia o il catechista; vogliamo invece scrivere seriamente entro la vita di questi mondi vitali la bellezza di un cammino di crescita nella fede. Altrimenti abbandoniamo il lavoro e diciamo che possono fare catechesi solo le associazioni, i movimenti (e anche loro, solo per quei giovani che vengono nelle stanze della parrocchia, i figli fortunati di genitori cristiani che hanno momenti espliciti di riflessione sul Vangelo e sulla fede in casa. Gli areopaghi, nel caso, diventano solo luoghi per accalappiare e vedere se possiamo dire il verbo «venite». La sfida da cogliere è di provare che in questi spazi Dio ha distribuito doni e possibilità di far crescere la vita fino a proclamarla nel suo Signore.

4.2. IL CORAGGIO DI APRIRE E INVENTARE NUOVI STILI DI ORATORIO

■ Tra i ponti educativi più interessanti e che fanno parte della tradizione educativa della comunità cristiana c'è l'oratorio. È il luogo per eccellenza dove può crescere quel tessuto di relazioni di cui si diceva, a metà tra la strada e la chiesa. Importante è mantenerlo in questa prospettiva e non farlo «decadere» o da una parte o dall'altra.

Gli oratori sono sempre stati grandi spazi in cui la vita quotidiana è apprezzata, in cui si può stare tra amici a socializzare, offrirsi, sperimentare relazioni, vivere hobbies, far crescere amicizia, lasciarsi coinvolgere da progetti di generosità, tentare di impostare esperienze affettive... Un oratorio o è una «piazza» della vita quotidiana o non è più oratorio.

Che cosa avviene oggi?

Molti oratori non sono più nessun crocevia: sono per alcuni solo gli spazi di attesa per entrare nel gruppo o in associazione o per avviarsi al luogo di catechesi, mentre gli altri sono i luoghi di qualche gara di calcio o per lo sviluppo del campionato. La cultura del tempo libero, che oggi attrae i giovani (cf la cultura della notte), non vi è minimamente interpretata. La notte dei giovani, con i pomeriggi, l'«after hour» e il «rave party», deve essere solo interpretata e consumata dalle discoteche o può trovare una possibilità di essere interpretata e espressa in termini nuovi dagli oratori? Il modello «apertura ad nutum del direttore» accoglienza fatta dal colore delle pareti, «deposizione delle ossa» in oratorio perché non si sa dove posarle, ...è proprio tutto quello che possiamo proporre come tentativo di intersecare la vita quotidiana dei giovani? Il momento magico del loro esprimersi o scatenarsi? La loro estrema mobilità e il sentirsi cittadini del territorio e non solo della parrocchia o della diocesi? Occorre chiudere un occhio sulle devianze notturne, intese come sfogo stagionale? È onesto lasciar soli i genitori in balia delle proposte obbligate per il momento dello svago dei figli? È giusto aver deciso di non proporre alternative ai giovani che proprio nella cultura della notte si fanno quelle domande di senso che investono la vita?
Questi e altri interrogativi occorre con chiarezza proporci.

■ L'oratorio come può essere di aiuto? Con due elementi fondamentali.

A) APRIRLI AL TERRITORIO, negli orari dei giovani, come spazi di libero accesso, che intersecano le strade di ricerca dei giovani, quando ricercano le discoteche, i pub, i teatri, le proposte musicali e culturali. Il vecchio oratorio di paese o di quartiere, a ore, lascia molti preti, animatori, strumenti, spazi, qualità e energie inutilizzati per il fine settimana. Chi potrebbe pensare di passare il fine settimana in oratorio, se le uniche proposte sono quelle di un bar che assomiglia più a una piazza che a un ambiente accogliente in cui far crescere relazioni e amicizie?

B) PENSARE L'ORATORIO PER PROGETTI, non per muri o spazi o adempimenti da routine. I progetti devono essere in grado di interessare il mondo giovanile, di mettersi sulla loro lunghezza d'onda, sulla ricerca di comunicazione di stare assieme, di gestire la propria corporeità, i propri gusti, la propria domanda di religiosità al di fuori degli schemi già preconfezionati. È una sorta di progetto «fine settimana» con i suoi metodi, con suoi animatori, con suoi programmi, con una sua capacità di creare interessi, mediazioni, relazioni, spazi di incontro, momenti espressivi qualificati. È basato su ampie collaborazioni anche con le realtà pubbliche; è sicuramente interparrocchiale e interdiocesano.
Può darsi che a questo punto non si chiami più oratorio. Ricordo però che alcuni anni fa era questo *luogo di grande crocevia* un qualsiasi oratorio. Si può usare un altro nome, ma deve essere sempre quello spazio tra la strada e la chiesa che riteniamo importante per la vita dei giovani.
Questo è rincorrere la moda? Fare proselitismo? O è interesse a tutta la vita del giovane e creare le condizioni perché la vita si sviluppi e non sia irretita dai furbi o è intercettare le domande e orientarle alla proposta vera di vita?

APPENDICE

IL PROGETTO DI ORATORIO «M'INTERESSI»

Mondo della notte, anche la Chiesa scende in «piazza»

■ Si chiama «M'interessi». È l'iniziativa con cui la Parrocchia di Quartiano in provincia di Lodi si propone ai giovani per far «scoccare una scintilla» nuova e contribuire così a prosciugare l'indifferenza ai valori. «M'interessi» rappresenta un'offerta culturale di proposte al «popolo della notte» ed è orientata a svilup-

parsi nel segmento più vulnerabile del tempo libero del fine settimana. Per la prima volta una Parrocchia sperimenterà un modo originale di stare con i giovani «della notte» mettendo a loro disposizione una struttura multifunzionale capace di accoglierli, attraversando e orientando i loro bisogni. L'iniziativa si estenderà anche nella fascia notturna dove il monopolio di discoteche e pub è incontrastato. Non siamo più alla disputa fra «pubblico» e «privato», ma fra l'offerta ludica dell'imprenditoria della notte e l'offerta culturale della Chiesa Cattolica che condividerà con altri lo spazio notturno con una ricca articolazione di servizi e proposte educative. «M'interessi» è anche un luogo fisico, progettato come piazza multifunzionale, intesa come spazio centrale, luogo d'incontro per i giovani, collegata con altri spazi destinati a cinema, teatro, sala prove, bar-ristorazione, sala giochi e multimedia, spettacoli musicali e dance, mostre, eventi speciali, provocazioni della cronaca, ecc... Gli organizzatori, fra i mesi di giugno e luglio, metteranno in cantiere, appositamente, alcuni corsi di formazione mirati alla preparazione professionale degli animatori. La «piazza» culturale sarà aperta tutti i venerdì, sabato e domenica, funzionando dalle ore serali in avanti. Le iniziative avranno anzitutto un carattere «non profit» rispetto al quale si prevedono in futuro anche interessanti sviluppi occupazionali giovanili. Il referente del Centro parrocchiale è Don Emanuele Brusati, parroco della diocesi di Lodi. Dal 27 al 30 marzo, il plastico del Centro sarà presentato alla fiera di Rimini «night wave» '99, rientrando nel più ampio contesto del progetto «Hope music» che è una scuola musicale di formazione professionale voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana che coinvolge come docenti alcuni fra i migliori nomi della musica leggera italiana (Riccardo Fogli, Gatto Panceri, Gino Paoli, Maurizio Fabrizio ed altri). Il Centro sorgerà a Quartiano un paese della provincia di Lodi, alle porte di Milano sud. Esso rappresenta certamente un segno di «sfida», ma anche un atto di coraggio ed umiltà nei confronti delle esigenze educative e ricreative delle nuove generazioni.

■ L'iniziativa è collocata in un contesto più ampio di dialogo tra Chiesa e giovani generazioni, tra percorsi educativi e spazi della vita quotidiana. I giovani si ritagliano soprattutto *nella notte* i loro spazi di creatività e di crescita. L'averli trasformati spesso in luoghi di sballo è frutto di una strumentalizzazione commerciale, dell'indifferenza dell'adulto e di una conseguente impotenza dei genitori, ma anche di *un giorno* non motivato, di una vita senza prospettive, di una solitudine nella ricerca di valori. La Chiesa, soprattutto al Nord, ha sempre offerto ai giovani spazi di vita come ponti tra la strada e la chiesa, che non fossero l'esasperazione della povertà della strada e nello stesso tempo nemmeno un prolungamento della sacrestia, ma luoghi in cui godere della vita e delle relazioni di ogni giorno, crescere in amicizia, allenarsi ad essere significativi per gli altri e dare risposta alle domande profonde dell'esistenza nella direzione di una fede autentica. Questo, comprese le domande religiose, oggi in aumento, i giovani lo vivono di notte. Vogliamo essere interlocutori della cultura della notte e quindi *non nemici e nemmeno camaleonti* e per tutti i giovani. Da un pezzo non distinguiamo tra vicini e lontani, i vicini da cesellare e i lontani da trattare con l'accetta, perché tra i vicini ci sono tentazioni di trasgressività e tra i lontani slanci di generosità. Il bene e il male soprattutto nella notte hanno cancellato i confini. Operare con i giovani per progetti, anche durante tempi inconsueti per noi adulti, è permettere loro di scegliere. Il progetto *«M'interessi»* è una esperienza, da non sovraesporre; ce ne sono altre, come l'allestimento di camper che operano di notte nelle piazze; l'apertura notturna di chiese o di tende per una preghiera tranquilla, senza fretta, per un silenzio non stressato da ritualità ripetitive; la disponibilità di persone, preti o adulti, che si mettono in ascolto di notte; pellegrinaggi notturni; servizio di notte ai barboni nelle stazioni; assistenza delicata e discreta alle donne di strada. La comunità lentamente sta percependo che la posta in gioco è vedere i giovani come il futuro o non come contemporanei di età diversa, da controllare, inscatolare negli schemi di sempre, sfruttare e combattere per mantenere le nostre comodità. Se sono il futuro vanno coinvolti a partire dalla loro vita e resi responsabili di

scrivere anche nel loro mondo, nel loro divertimento, nella loro notte, un futuro diverso per l'umanità. Certo esistono i rischi di risolvere tutto in una discoteca cattolica, della creazione di spazi chiusi, di abbassamento della proposta cristiana, di pensare l'oratorio solo in funzione della notte... Dipenderà dalla convinzione di fede e passione educativa della comunità cristiana e dalla preparazione e professionalità degli animatori.

ELLEDICI - NOVITÀ

AUTORI VARI (A CURA DI RUSSO GIOVANNI)

BIOETICA SOCIALE

Collana «Evangelium Vitae» , pp. 336, L. 35.000.

In questo manuale sono privilegiati i temi cruciali nella promozione della qualità della vita come bene sociale e comune: suicidio, legittima difesa, omicidio, pena di morte, cremazione, droga, tossicomanie e adolescenza, alcolismo e tabacco, bioetica dell'anzianità, sport e doping, bioetica delle vaccinazioni, distribuzione delle risorse sanitarie.

AUTORI VARI

PARROCCHIA.NET

Collana «Vita Parrocchiale», pp. 192, L. 18.000.

Il volume parte dalla considerazione che *la Chiesa è fatta per comunicare*, e da una domanda di fondo: in quest'epoca, in cui si assiste al progressivo spostamento delle relazioni dagli spazi fisici a quelli illimitati della virtualità, come ci si deve muovere per recuperare i rapporti interpersonali, fondamentali e ineludibili per l'annuncio del Vangelo come parola di salvezza e di felicità? Il volume, con l'impostazione generale, la ricchezza delle osservazioni e dei consigli, raccolti con chiarezza e semplicità, disegna un panorama stimolante per chiunque voglia maturare una consapevolezza critica operativa nel campo della comunicazione comunitaria.

AGASSO RENZO

SUL FRONTE DELLA VITA

Intervista con Carlo Casini,
Presidente del Movimento per la Vita
pp. 192, L. 18.000.

Carlo Casini, fiorentino, magistrato e poi deputato al Parlamento italiano e a quello europeo, è stato tra i fondatori del Movimento per la Vita, di cui è Presidente. In questo libro racconta oltre vent'anni di lotta per la difesa della vita: i 250 Centri di Aiuto alla Vita presenti oggi in Italia, il referendum contro l'aborto, i quarantamila bambini «salvati» dalla pratica abortiva, e poi il suo impegno politico su vari fronti.

BOX SU (testi) - BAXTER LEON (illustrazioni)

LE MIE PRIME PREGHIERE

pp. 128, L. 16.000.

Le preghiere presentate nel volume interessano ogni aspetto della vita di un bambino, mostrando loro che si può pregare in qualunque momento e in ogni luogo, e indicando modi piacevoli e semplici per ringraziare e lodare, per chiedere scusa o per invocare l'aiuto di Dio. Il libro segue lo schema della giornata tipica di un bambino. Al termine del volume trovano posto anche le preghiere tradizionali del cristiano. Il testo è illustrato con delicati e simpatici disegni a colori.

DE ROSA GIUSEPPE

DIO, IL PADRE

Coedizione Elledici - La Civiltà Cattolica,
pp. 336, L. 30.000.

Lo scopo che il volume si prefigge è triplice. Anzitutto vuole aiutare i cristiani credenti – e anche malcredenti, o poco credenti, o credenti incerti e dubbiosi – ad approfondire (e forse a sentire per la prima volta) quello che la fede cristiana afferma sul mistero di Dio. In secondo luogo, a coloro che sono alla«ricerca di Dio» il volume offre la possibilità di trovare quel Dio che essi cercano altrove, e di colmare quel bisogno di Dio che da sempre tormenta il cuore dell'uomo. Infine l'autore aiuta i cristiani ad approfondire l'aspetto più significativo del mistero di Dio: quello della paternità.

Educazione religiosa e promozione della persona

Per una revisione del metodo nell'educazione religiosa[1]

ZELINDO TRENTI

La riflessione filosofica recente, riportando risolutamente l'attenzione sul soggetto, ha offerto alla pedagogia religiosa uno stimolo risolutivo: interrogarsi sul come la proposta religiosa risulti «lettera di promozione» dell'uomo.
Lungo tutta la tradizione occidentale, il cristianesimo ha rappresentato la speranza: forse intesa come futuro lontano e alternativo alla delusione del presente; oggi vi si cerca la risorsa per l'oggi, *per quanto sia difficile chiamarla per nome: è forse una risorsa utopica, una prospettiva credibile, una riserva di senso... comunque tende ad essere una proposta a misura d'uomo, in grado di fare chiarezza sul vivere quotidiano.*

1. QUALE PROPOSTA?

Perché una tradizione autorevole sembra svuotarsi e perdere la presa, in particolare sulle giovani generazioni?
Si possono richiamare fattori molteplici. Qui puntiamo a verificare se si delinei una traccia lungo la quale riproporre il confronto con la religione e verificarne la risorsa educativa.

1.1. UN'EDUCAZIONE RELIGIOSA IN GRADO DI ILLUMINARE L'ESISTENZA

■ Si può partire da una considerazione elementare: ci sono domande e provocazioni sull'esistenza di importanza e significato decisivi. Su queste, da quando l'uomo ha consapevolezza della propria storia e tradizione, la religione ha sempre avuto una parola autorevole da dire e oggi la rivendica. Tanto più che gli interrogativi elaborati nella tradizione religiosa riguardano domande decisive e conturbanti.

■ Quale contributo offre la religione alla loro interpretazione ed eventualmente alla loro soluzione?
Il processo di secolarizzazione in atto orienta l'accostamento: l'esperienza credente non viene verificata sulla sua ragionevolezza e intrinseca coerenza; caso mai sulla sua significatività esistenziale. In una sensibilità centrata sui valori terreni, si è frequentemente evidenziato il rischio che la proposta cristiana sia disattesa, non venga presa neppure in considerazione perché «sospettata» o ritenuta irrilevante.

■ E tuttavia su questo sfondo si vanno pro-

[1] Le indicazioni che proponiamo trovano ampia elaborazione nel saggio in edizione presso la Elledici: TRENTI Z., *Educare alla fede*. Saggio di pedagogia religiosa.

filando alcune *chances* singolarmente sollecitanti.

• Una osservazione di R. Panikkar mette a fuoco puntualmente il problema educativo attuale in ambito religioso: la religione, secondo il noto studioso, è il sentiero che l'uomo prende per conseguire lo scopo della vita; è la via della salvezza; o, se si preferisce, è una *via verso la realizzazione.* È una considerazione importante, dato l'interesse antropologico che segna la nostra cultura, che già nella riflessione di Herder rappresenta una «lettera di promozione dell'uomo». Tanto che la religione si impone proprio là dove risulta risorsa di maturazione e di promozione umana.

• Se si vuole dare risonanza a questa situazione, sotto molti aspetti imprevista, è indispensabile rinnovare la prospettiva in ambito educativo-religioso. Si tratta soprattutto di dare pieno risalto al ruolo profetico e utopico della religione; valorizzarla per definire la speranza, annunciare l'utopia; per trasferirsi dalla patria perduta alla «patria in cui ancora nessuno fu», secondo la bella intuizione di Bloch; dalla terra posseduta alla «terra promessa». Del resto è uno dei compiti della religione elaborare i grandi simboli per illuminare l'esistenza, garantire la dignità, promuovere l'accoglienza.

• Riteniamo che sia in atto un cambiamento notevole: la religione è guardata con crescente interesse, sia a livello di ricerca culturale, che di istanza esistenziale. Precisamente una comprensione profonda della cultura e un'interpretazione credibile dell'esistenza collettiva e individuale è oggi a monte dell'attenzione alla religione; non tanto la proposta religiosa in se stessa.

L'ipotesi educativa passa quindi obbligatoriamente per il significato che la religione assume per la cultura e per l'esperienza personale: a questo livello la religione si qualifica o si squalifica; si propone come fatto rilevante e forse irrinunciabile o come una delle tante opzioni di cui una piccola minoranza continua «incredibilmente» a preoccuparsi.

1.2. UN'EDUCAZIONE RELIGIOSA CHE PROMUOVE L'ESPERIENZA UMANA

■ Le considerazioni esposte tendono tuttavia ad evidenziare anche un altro problema: a livello educativo il pericolo maggiore sta nel concentrare lo sforzo su aspetti di didattica spicciola o di revisione settoriale. Per un essenziale orientamento si può rilevare una svolta pedagogica che ha precise connotazioni. Richiamiamo le più significative.

• Il processo ermeneutico ruota attorno all'interesse, agli interrogativi che man mano affiorano. Su quella base si giustifica il ricorso alle fonti e l'impostazione della ricerca, che risulta precisamente «mirata». Si profila una *pedagogia della domanda*, con una propria logica intrinseca, abbastanza nuova rispetto alla consuetudine:

– il protagonismo e la responsabilità risultano sul versante del destinatario,
– l'autorità è rilevata nelle fonti,
– il processo è inevitabilmente selettivo e circolare,
– le conclusioni risultano per lo più provvisorie e parziali,
– il metodo stesso assume un valore singolarmente preminente.

• L'educazione ecclesiale si situa nell'area vasta e complessa delle molteplici agenzie comunicative; non può venir isolata nell'ambito religioso. Fa i conti con una pluralità di situazioni educative che possono entrare in rapporto di integrazione, ma anche di contrapposizione.

La posta in gioco è la maturazione globale della persona: l'aspetto religioso viene assunto dove si integra e si compone armoniosamente con le altre acquisizioni in atto. Anzi, nel caso fortunato in cui la fede è assunta con coerenza e sincerità, contribuisce in maniera determinante a dare volto all'identità personale. A livello collettivo, dove man mano si va elaborando un ethos sociale sostanzialmente orientativo, la religione

viene verificata nella trasparenza che offre, e nella prospettiva che apre.

• La metodologia è dunque chiamata a solidarietà con il contesto educativo: a fermentarlo e verificarlo; ma anche ad assumerne gli apporti e le provocazioni.

È evidente che il ruolo della Chiesa come istituzione educativa viene ridimensionato e a sua volta verificato.

Di conseguenza la metodologia pedagogica assume un obiettivo sostanzialmente diverso rispetto alla consuetudine educativa anche recente: non si educa attraverso un'uniformità di comportamenti e una unicità di insegnamento, ma attraverso un patrimonio di significati e di valori, che diano al singolo la consapevolezza e la responsabilità delle proprie scelte e dei propri atteggiamenti.

1.3. UN'EDUCAZIONE RELIGIOSA CHE PARLA IL LINGUAGGIO DELLA CULTURA

■ Nel contesto attuale la novità provocante è rappresentata dalla comunicazione: dalle sue reti, dai suoi linguaggi. L'immagine del villaggio globale in cui teoricamente tutti sanno tutto di tutti non è così fantasiosa. E lo sanno in quanto ciascuno si fa presente ed evidenzia il significato della propria presenza; non in termini di estraneità ma di integrazione e di solidarietà.

La religione è fonte di cultura: non si identifica con nessuna cultura; di per sé è in grado di fermentarle tutte: il suo compito è piuttosto di integrazione e di verifica. L'inculturazione rappresenta la sfida: la religione sa parlare in linguaggio accessibile, si propone con risorse significative e rinnovatrici?

■ Per sé è chiamata ad elaborare la propria proposta in rapporto di reciprocità e dialettica con le altre componenti della cultura:
– la religione parla il linguaggio dell'esistenza,
– elabora una piattaforma comune in cui l'uomo religioso si ritrova,
– inventa gli strumenti per dire la propria esperienza,
– anche in quanto comporta singolarità e caratterizzazione peculiari che consentono di salvare la propria identità e tuttavia di comunicarla e di condividerla;
– naturalmente salvaguardando la specificità del proprio apporto.

■ In concreto saranno i grandi temi dell'esperienza attuale, nell'elaborazione che vanno assumendo, a costituire lo sfondo culturale su cui si colloca anche la ricerca religiosa, che non elabora una visione alternativa della vita ma contribuisce ad umanizzare il proprio contesto di vita: in cui l'apporto credente risulta fermento orientativo e illuminante. Donde:
– l'attenzione ai problemi e alle provocazioni della società attuale (i segni del tempo);
– spesso avvertiti ed espressi dalle istituzioni accreditate a livello internazionale;
– assunti per tutto lo spessore che la fatica degli uomini di oggi vi conferisce;
– affiancandola e corroborandola con l'apporto che viene dalla tradizione cristiana;
– che non presume di dare risposta, ma di contribuire efficacemente alla elaborazione della risposta.

■ Cosicché la comunità credente non è una cittadella salvaguardata e difesa; ma è il luogo del confronto, della verifica, dell'elaborazione. Il credente vive nella città degli uomini per renderla più umana. «I segni dei tempi» sono anche per lui indicazioni preziose che affiorano dalla storia e lo incamminano nella riflessione, nella testimonianza: data e accolta.

Con gli uomini del suo tempo s'impegna a costruire una società più vivibile; la sua fiducia in un mondo futuro non lo esonera dall'impatto con il mondo presente: anzi è proprio la serietà della realizzazione nel presente che sola è garante del futuro. È un problema di rapporti e di uno stile nei rapporti.

1.4. UN'EDUCAZIONE RELIGIOSA APERTA SULLE GRANDI TRADIZIONI EXTRAEUROPEE

■ Il progetto interpreta un itinerario «religioso». È la dimensione religiosa in quanto costitutiva dell'esperienza umana – naturalmente in termini di risorsa e virtualità, appunto da educare – che è posta alla base di un processo coerente e integrale di maturazione. Cosicché la ricerca religiosa, in tutto l'arco delle piste che va perseguendo, costituisce riferimento privilegiato. Sono spesso richiamate le scienze della religione e il loro significato educativo.

■ Qui interessa rilevare lo stimolo che offrono soprattutto le grandi religioni: rappresentano piste privilegiate, non solo e non tanto di ricerca teorica, quanto di affinamento spirituale, di attenzione alla dimensione trascendente della vita, di sintonia interiore con il sacro. Costituiscono lo sfondo e la temperie sicuramente privilegiati per introdurre al mondo religioso e al suo specifico linguaggio. D'altra parte è facilmente documentabile l'apporto singolare che le religioni hanno dato all'interpretazione di tematiche fondamentali: l'immagine della divinità, il divino nell'uomo, il compito che lo impegna e il futuro che lo attende. E le espressioni con cui hanno rivestito la loro ricerca risultano spesso di una forza allusiva e simbolica eminente; per lo più parlano un linguaggio immediato ed efficace, che va molto al di là dei confini precisi della cultura loro propria. Offrono stimoli e confronti meritevoli di attenta considerazione.

■ La stessa tradizione cristiana può trarre suggestioni e integrazioni preziose. La composizione in ambito educativo è facilmente rilevabile. Tanto più che spesso la rivelazione ha reso più semplici e immediate le affermazioni; ha contribuito alla formulazione lucida e puntuale dei grandi temi religiosi. La ricerca ha faticato lungo le piste, spesso sinuose, dell'intuizione e del presagio; e tuttavia appunto perciò ha dovuto sondarli e analizzarli con più persistenza e varietà di percorsi. Comunque, dove è in gioco l'interpretazione dell'esperienza umana in quei risvolti che preludono o esigono la riflessione religiosa, l'apporto convergente della rivelazione e della ricerca positiva risultano evidenti. Cosicché la composizione fra gli apporti delle scienze della religione e della riflessione teologica è oggi irrinunciabile. La loro corretta articolazione consente di leggere in profondità l'istanza religiosa e di prospettarvi l'orizzonte alto e definitivo che solo la rivelazione è in grado di definire.

1.5. UN'EDUCAZIONE RELIGIOSA IN GRADO DI ARTICOLARE LE DIVERSE AREE EDUCATIVE

■ Un'osservazione preliminare, per quanto ovvia, risulta chiarificatrice.
Scuola, Chiesa, famiglia restano le aree peculiarmente impegnate sul fronte educativo. Tuttavia solo la comunità credente è specificamente responsabile dell'educazione religiosa.
Inoltre le stesse aree elencate sono oggi in un rapporto dialettico complesso e spesso perdente nei confronti del più vasto mondo delle interrelazioni sociali e della forza comunicativa dei mass-media.
Una strategia educativa corretta porta allora in primo piano la comunità credente, responsabile anche delle mediazioni sottese nelle altre aree educative: quelle tradizionali, società – famiglia – scuola.
• È evidente che la famiglia, pur con tutto il suo insostituibile apporto all'educazione, vede ridursi lo spazio della propria influenza; non solo per ragioni di tempo e di incontro reali, ma anche – e spesso più gravemente – per diversità di concezioni di vita, di significato e valore attribuito alla religione. Si sono sottolineate in ambito religioso attese notevolmente divaricate fra le diverse gene-

razioni: in particolare fra l'adulto e l'adolescente di oggi.
• Così è difficile misurare la forza di persuasione dei mass-media sulle generazioni più giovani; l'impatto che la scuola rappresenta; l'efficacia della consuetudine con il gruppo dei pari.

■ La comunità sembra emergerne straordinariamente responsabilizzata, ma anche provocata. Dovrebbe risultare lo spazio in cui ciascuno è sollecitato a prendere la parola, proprio perché ciascuno è impegnato poi a portarla e farsene interprete nelle situazioni concrete, dove è chiamato a vivere e a dare testimonianza della sua fede in prima persona. Nella logica ermeneutica, la comunità dovrebbe inoltre rappresentare il riferimento qualificante: lo spazio all'interpretazione credente, alla verifica delle ragioni di vita, dei valori e delle idealità; dovrebbe essere in grado di indicare l'apporto iscritto nelle altre situazioni quali la scuola, la professione, l'amicizia, il tempo libero...

■ Si tratta di articolare correttamente le componenti di un sistema educativo in atto. Nella prospettiva che andiamo proponendo, la religione ne risulta parte integrante; anzi ne è una delle matrici qualificanti: accoglienza o rifiuto incidono in maniera profonda sulla logica di tutto il sistema educativo. L'educazione ecclesiale, dove ne prenda atto, non isola l'itinerario religioso; ne esplora le risorse umanizzanti appunto per situarle nella dinamica del sistema con un proprio ruolo ed una propria funzione.

■ Cosicché la comunità credente è impegnata su un doppio fronte:
• di persuasività e coerenza intrinseca, che consenta di verificare la forza umanizzante della fede;
• di credibilità ed efficacia educativa, che sappia trovare il proprio ruolo promozionale, accanto agli altri interventi educativi.
Vanno quindi analizzate le strutture comunitarie per se stesse e in relazione alle altre istituzioni educative.

2. VERSO UN RINNOVAMENTO DELLA PEDAGOGIA ECCLESIALE?

La svolta operata dal Concilio è la chiave di volta per interpretare e legittimare in definitiva un nuovo modo di proporsi della Chiesa di fronte alla cultura contemporanea; ma anche per cogliere l'aspirazione ormai vasta e consapevole a una integrazione profonda fra esigenza umana e rivelazione cristiana. La Chiesa si apre alla storia vasta e sconcertante dell'uomo contemporaneo. Di conseguenza la sfida educativa viene dalla storia e dalla vita nella sua complessità e drammaticità.

2.1. LA CHIESA VERIFICA LA PROPRIA PRESENZA E AZIONE

Gli aspetti appena richiamati hanno un loro impatto anche sull'evoluzione dell'educazione ecclesiale. Naturalmente, come è già stato sottolineato, fanno i conti con consuetudini radicate e con situazioni concrete, in cui la spinta innovativa fatica a far breccia. Accenno agli aspetti più rilevanti di una dialettica in atto.

2.1.1. A partire dall'Enciclica di Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, fino al Congresso ecclesiale di Palermo e alla scelta del *Progetto culturale* (tuttora a perno dell'impegno della Chiesa italiana), il riferimento alla cultura è diventato prioritario.
I problemi affiorano tuttavia numerosi:
– quale progetto culturale?
– quale il suo rapporto con la cultura reale italiana?
– quale ruolo vi rivendica la Chiesa?
– quale adesione e quale compattezza si trovano nel perseguire un disegno dalle linee ambiziose, ma ancora troppo indefinite?
Se si considera la prassi, bisogna ammettere

che la cultura attuale è dichiaratamente ermeneutica; mentre la catechesi è prepondenterantemente propositiva e dottrinale.
È evidente che le affermazioni di principio, verificate nella prassi, lasciano margini notevoli di incertezza o addirittura di contrapposizione.

2.1.2. Riserve sostanzialmente identiche si potrebbero avanzare circa l'attenzione al soggetto, perno riconosciuto delle scelte pedagogiche attuali.
Il Magistero conta prese di posizione nette e di una innovazione profonda:
– il *Sinodo della Chiesa universale del '77* riafferma il principio dell'incarnazione a fondamento del processo educativo;
– Giovanni Paolo II nella prima enciclica *Il Redentore dell'uomo* riconosce nell'uomo la via privilegiata all'evangelizzazione;
– il recente *Direttorio Generale per la Catechesi (1997)* riafferma il principio del riferimento prioritario al soggetto e alla sua situazione.
E tuttavia, una scelta induttiva conseguente fa fatica a trovare credito e disponibilità sia a livello pratico-operativo, sia a livello di dibattito teorico: l'incertezza metodologica è evidente nell'elaborazione dei catechismi. L'esempio più recente è l'ultimo catechismo rinnovato: *Venite e vedete* (CdG/2), che sposa un metodo diverso, in parte alternativo a *Sarete miei testimoni* (CdG/1) che lo precede e gli è strutturalmente correlato. Da parte sua, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* disattende la dimensione storico-esistenziale...

2.2. L'INVOCAZIONE A PERNO DEL RINNOVAMENTO PEDAGOGICO

Ma proprio le annotazioni richiamate dicono la ricerca e la fatica della ricerca in ambito ecclesiale; dicono soprattutto la presenza di fermenti notevolmente innovativi a tutti i livelli. Cosicché il vero problema sta nell'elaborare una traccia in grado di unificare; di dare consistenza e spessore agli spunti molteplici e per lo più dispersi; di consentirne il coagulo attorno ad una strategia unitaria.
Le indicazioni che siamo andati proponendo anche negli interventi precedenti si sforzano di elaborarne le premesse, attorno all'itinerario esistenziale che – con un termine sufficientemente esplicito e ormai in uso – si può interpretare come ***invocazione.***
Esso tende a raccogliere in unità progettuale:
– la «*vocazione*» come appello gratuito e prioritario, di cui Dio è all'origine;
– e l'«*invocazione*» come presagio decifrato ed accolto, che resta responsabilità dell'uomo.
Su quest'ultimo aspetto in particolare è prioritariamente impegnata la ricerca pedagogica e l'azione educativa.
Un grafico che sintetizzi la logica dell'elaborazione proposta potrebbe essere il seguente.



2.3. IN SINTESI

■ Cosicché, richiamando a grandi linee le tappe di un processo educativo che valorizzi gli stimoli del contesto culturale odierno, andrebbero tenute presenti indicazioni come quelle che andiamo proponendo.
Schematicamente:
• l'esistenza è fermentata dall'appello di Dio: *è costitutivamente religiosa;*
• la dimensione religiosa precede ogni intervento educativo: *lo giustifica e lo orienta;*
• compito quindi di una corretta educazione resta l'esplorazione attenta, l'interpretazione rigorosa del presagio religioso: *la sua promozione fino alla consapevolezza matura e all'assunzione responsabile;*
• l'apporto della grazia e della rivelazione, che la interpreta, è al cuore dell'esperienza religiosa: *la fonda e la illumina fino al rapporto autentico con Dio;*
• l'atto di fede è termine e ragione di una strategia educativa che parte dal presagio per giungere all'incontro: *parte dalla «vocazione» per giungere all'«invocazione».*

■ La persona è al centro di questo percorso. L'educazione vi è rigorosamente orientata. La stessa educazione religiosa ha un obiettivo corrispondente:
– inteso piuttosto a mettere a fuoco l'apporto specifico che le compete in un'educazione integrale;
– tanto da dare la piena misura della propria risorsa educativa. A nostro parere, singolarmente rilevante.

ELLEDICI - NOVITÀ

CALVIN JAMES C. (testi)
KUCHARIK ELENA (illustrazioni)
PREGHIERE PER PICCOLI CUORI
pp. 80, L. 10.000.

Il libretto è uno strumento per educare i più piccoli alla preghiera. Lo scopo è quello di aiutare i genitori a pregare «con» i loro figli, partendo da un invito perentorio: *Se ami un bambino, insegnagli a pregare.* Le preghiere, originali, brevi e di immediata comprensibilità, prendono spunto dal vissuto del bambino, e sono rese più vivaci dai deliziosi disegni a colori.

CALVIN JAMES C. (TESTI)
KUCHARIK ELENA (ILLUSTRAZIONI)
SALMI PER PICCOLI CUORI
pp. 80, L. 10.000.

Il regalo più grande che si può fare a un bambino è comunicargli l'amore per la Parola di Dio. Questo libretto è un utile strumento per introdurre i piccoli alla Bibbia. È una collezione di passi dei Salmi, liberamente tradotti e adattati al linguaggio dei più piccoli, e resi più vivaci dai disegni a colori. Un libretto da tenere sempre accanto al letto.

HARI ALBERT - SINGER CHARLES
GESÙ E GLI ESCLUSI
Collana «Bibbia junior», pp. 36, L. 8.000.

IL PROGETTO DI GESÙ
Collana «Bibbia junior», pp. 36, L. 8.000.

SALOMONE
Collana «Bibbia Junior», pp. 36, L. 8.000.

Bibbia junior è costituita da libri piacevoli, interessanti, splendidamente illustrati: una vera e propria «lectio divina» per i ragazzi, per farli entrare nel meraviglioso mondo della Bibbia. Per ogni brano biblico trattato, ciascun libretto offre un inquadramento storico e artistico, spiegazioni, un'attualizzazione e una preghiera. La serie completa sarà composta da 24 volumi, di cui 12 già usciti.

Gli altri volumi già usciti:

La Creazione; La famiglia di Abramo; Mosè; La terra promessa; Davide; Salomone; Gesù ragazzo come noi; Gesù chiama; Gesù guarisce; Chi è Gesù?; Gesù e gli esclusi.

La catechesi espone il messaggio sociale del Vangelo

Stimoli per la riflessione e indicazioni operative prodotte

GIUSEPPE MORANTE

Premesse

Proseguendo nella ricerca sulla dimensione missionaria della catechesi (cf i contributi su «Catechesi», 1 (1999) e 2 (1999) e prendendo le mosse dai documenti ecclesiali, con questa riflessione ci soffermiamo sulle conseguenze catechistiche del «messaggio sociale» del Vangelo che fonda l'abbondante magistero sociale della Chiesa.
Giovanni Paolo II afferma la necessità che la catechesi a dimensione missionaria – poggiando sugli orientamenti dell'esortazione apostolica di Paolo VI, *Evangelii nuntiandi* – abbia la preoccupazione di non omettere ma di chiarire come conviene, nel suo sforzo di educazione alla fede, la ricerca di una società più solidale e fraterna, le lotte per la giustizia e per la costruzione della pace. E fa un'interessante annotazione storica: «non si dovrebbe pensare che questa dimensione della catechesi sia del tutto nuova, poiché, fin dall'epoca patristica, sant'Ambrogio e san Giovanni Crisostomo avevano messe in luce le conseguenze sociali delle esigenze del Vangelo (...). Specialmente dopo la *Rerum Novarum* di Leone XIII, la preoccupazione sociale è attivamente presente nell'insegnamento catechetico dei Papi e dei Vescovi. Molti dei Padri Sinodali hanno domandato, con giustificata insistenza, che il ricco patrimonio dell'insegnamento sociale della Chiesa trovasse il suo posto, in forma appropriata, nella formazione catechistica comune dei fedeli» (CT 29).

1. FEDE E IMPEGNO SOCIALE

■ Il messaggio sociale del Vangelo (che richiede l'inserimento attivo del cristiano nella vita del suo popolo), interpretato lungo i secoli dalla voce autorevole della Chiesa attraverso il suo magistero, appartiene alla natura stessa della Chiesa, che è chiamata ad incarnare il suo messaggio di salvezza nelle molteplici situazioni della storia e della vita dei popoli. Da sempre perciò, con modalità diverse la catechesi si è interessata all'insegnamento sociale del Vangelo e alle sue conseguenze nella vita concreta dei singoli e dei popoli.
Ma in modo particolare oggi – in tempi cioè in cui la sensibilità sociale appare come una cultura largamente diffusa e condivisa – il riferimento costante al progetto divino sull'uomo deve diventare prassi ordinaria di una catechesi che vuole mirare ad incarnare la fede nella vita del credente.

■ Nell'indicare un altro importante aspetto della dimensione missionaria della catechesi, ci soffermiamo su alcuni criteri riguardanti il suo rapporto con l'insegnamento sociale della Chiesa, che ha ispirazione fondante nel Vangelo.
Conosciamo i capisaldi dell'insegnamento «sociale» di Gesù di Nazareth e sappiamo che la Chiesa fin dalle origini ha la consapevolezza di aver ricevuto un messaggio che ha anche rilevanza per la società.

Gesù infatti:
• proclama la giustizia sociale che implica fedeltà, sincerità, amore preferenziale per i poveri, arrivando fino a esigere la riconciliazione con i nemici;
• predica la comunione tra gli uomini e precisa che essa, realizzata insieme a lui, costituisce una nuova solidarietà tra gli uomini, abolendo le discriminazioni sociali e chiamandoli a vivere tutti «come tra amici»;
• proclama che il Regno opera già in questo mondo, perché la salvezza comincia nella storia e si manifesta restituendo autenticità e bellezza a ogni aspetto della vita, compresa la sua dimensione sociale.

■ La dottrina sociale della Chiesa perciò trova la sua sorgente nella Sacra Scrittura ed appartiene fin dal principio all'insegnamento della Chiesa stessa, alla sua concezione dell'uomo e della vita sociale e specialmente alla morale sociale elaborata secondo la necessità delle varie epoche. Si tratta di largo patrimonio tradizionale, ereditato dal passato, che si è sviluppato soprattutto, a partire dall'insegnamento dei pontefici sulla moderna questione sociale che investe tutti i popoli del mondo (cf *Laborem exercens*, 3).

2. ASPETTI CONCRETI CHE MERITANO ATTENZIONE NELLA CATECHESI

■ Il *Direttorio generale per la Catechesi*, orientando la formazione dei catechisti verso una «analisi delle condizioni sociologiche, culturali ed economiche, in quanto questi dati della vita collettiva possono avere una grande influenza nel processo di evangelizzazione» (n. 100), pone le basi.
Questa analisi però non deve perdere di vista la prospettiva catechistica, per questo:
• si riferirà alla realtà sociale concreta in cui il credente è situato, aiutando a scoprire in essa i campi di coinvolgimento e le situazioni che devono spingere i cristiani «verso impegni nella società vissuti con spirito evangelico» (CT 67);
• offrirà al catechista le chiavi di lettura per criticare, con discernimento cristiano, la cultura della propria epoca (con le ideologie di riferimento); ad esempio, oggi: il fenomeno del cambio sociale, i contorni della modernità e le filosofie che la ispirano, le culture regionali concrete, le conseguenze della crisi economica con i duri risvolti dei fenomeni della povertà, della ingiustizia, della delinquenza, della crisi culturale e di valori che hanno ripercussioni per il rispetto della dignità della persona umana e per la vita di fede.

■ Il rapporto tra fede e vita (nella dimensione specifica del proprio impegno temporale) è richiamato dal magistero nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*[1] e trova la sua applicazione operativa, per il laico italiano, nel catechismo della CEI *La verità vi farà liberi*. In un suo capitolo (dal titolo: «L'impegno sociale e politico»), il testo precisa i termini della vita cristiana: «Il cristiano testimonia la salvezza del Signore, che opera nella storia, servendo la persona e la società. Per aiutare la crescita integrale di ogni uomo, promuove, secondo le sue possibilità, la solidarietà a vari livelli, dalla famiglia alle comunità particolari, alla comunità politica, fino alla comunità internazionale. Dalla Parola di Dio, fino all'insegnamento sociale della Chiesa, riceve motivazioni e orientamenti per il suo impegno, in modo da contribuire efficacemente a edificare un ordine sociale fondato sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà» (n. 1085).

[1] Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* mette il comandamento dell'amore del prossimo a fondamento della dottrina sociale della Chiesa (n. 2198) e ne espone gli insegnamenti (nn. 2419-25), «proponendo principi di riflessione, formulando criteri di giudizio, offrendo orientamenti per l'azione» (n. 2423).

Il Catechismo precisa poi che non esiste fede matura se non in relazione ad una esperienza umana e storica, in cui il credente incarna i valori in cui crede nelle scelte e negli impegni della propria vita. Afferma che «è doloroso per la Chiesa dover costatare la divaricazione tra la prassi religiosa e l'azione sociale e politica dei credenti». E si fa concreto evidenziando che «è preoccupante per un paese dover attraversare una crisi di legalità, diffusa nella classe dirigente e nei comportamenti dei cittadini in cui si radicano forme di immoralità come la concussione e il voto di scambio, la corruzione amministrativa e l'evasione fiscale, il danneggiamento delle strutture pubbliche, l'assenteismo dal lavoro, ecc.» (n. 1086).

■ Solo un'assidua opera educativa e catechistica può far conseguire al credente una solida coerenza tra fede e vita, servendo l'uomo e la società con la forza della carità e alla luce del Vangelo e dell'insegnamento sociale della Chiesa.
La cultura moderna ha il merito di aver affermato la consistenza propria della vita civile rispetto a quella religiosa e la Chiesa ne riconosce l'autonomia; ma questo non deve portare a vedere la fede come fatto privato e quindi non incisivo in ambito sociale e politico; il cristiano, infatti, accetta la distinzione tra realtà terrene e quelle eterne e spirituali, ma non la separazione, perché il progetto di Dio è unitario.
Il cristiano sa che ogni dimensione della realtà ha leggi proprie ed esige un metodo ed una competenza specifica, ma ritiene che tutto debba essere finalizzato a obiettivi coerenti con la dignità e la vocazione dell'uomo. Infatti, «per la Chiesa insegnare e diffondere la dottrina sociale»[2] appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società ed inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza di Cristo lavoratore». (*Centesimus annus* 5).

In tale prospettiva l'insegnamento sociale della Chiesa:
• nell'immediato passato ha offerto indicazioni concrete per un netto superamento dei regimi economico-sociali liberisti e collettivisti, orientando le scelte verso regimi economico-sociali pluralisti e misti integrati, secondo giustizia e solidarietà fraterna;
• ha difeso il pluralismo democratico, il dialogo ed il confronto fra i popoli, la collaborazione tra gli uomini verso mete oneste, senza irenismi, ma anche senza privilegi e protezioni.

3. I NUCLEI FONDAMENTALI DELL'INSEGNAMENTO SOCIALE

■ Vogliamo qui ricordare i testi fondamentali di questo magistero per enuclearne i principi di riferimento veritativo e metterli in relazione alla vita di fede che la catechesi deve far crescere nel credente.

■ In epoca moderna, guidata dalla sollecitazione per l'evangelizzazione, l'attenzione della Chiesa si è allargata progressivamente a orizzonti sempre più vasti, a fenomeni sempre più complessi. Importanti documenti si sono succeduti con ritmo via via più serrato, in sincronia con i rapidi cambiamenti della società: la *Rerum novarum* di Leone XIII (1891); la *Quadragesimo anno* di Pio XI (1931); il *Messaggio radiofonico* di Pio XII (1941); la *Mater et magistra* (1961) e la *Pacem in terris* (1963) di Giovanni XXIII; la

[2] Il termine «dottrina sociale» o «insegnamento sociale» della Chiesa fa riferimento alla stessa realtà. In verità il termine «dottrina» può ingenerare la comprensione di un complesso di idee e di principi formanti un tutto abbastanza omogeneo e coerente, una specie di sistema politico o di ideologia; perciò i documenti catechistici di oggi parlano di «insegnamento sociale», cioè di un sapere sapienziale prevalentemente indotto a partire dalle situazioni concrete e particolari.

Gaudium et spes (1965) del Concilio Vaticano II; la *Populorum progressio* (1967) e la *Octogesima adveniens* (1971) di Paolo VI; la *Laborem exercens* (1981), la *Sollicitudo rei socialis* (1987) e la *Centesimus annus* (1991) di Giovanni Paolo II.
Le conferenze episcopali e i singoli vescovi hanno contribuito in maniera notevole e puntuale all'elaborazione dell'insegnamento sociale della Chiesa. Ed un apporto rilevante è venuto anche dagli stessi fedeli laici, particolarmente competenti in campo economico, sociale e politico.

■ Il nucleo centrale dell'insegnamento sociale della Chiesa è costituito da alcune verità di antropologia e di etica cristiana, che corrispondono all'immagine rivelata dell'uomo e alla «sua vocazione terrena e insieme trascendente» (*Sollicitudo rei socialis* 41). Sono principi di valore permanente, fonte inesauribile di ispirazione sulla base dei quali poter costruire una società ordinata. La catechesi confronta a questo riguardo le indicazioni relative:
• ai diritti e ai doveri degli uomini e dei popoli in una visione comunitaria mondiale, secondo la visione socio-pastorale dei padri conciliari (cf *Gaudium et Spes*);
• alla pace (*Pacem in terris*) e alla giustizia sociale (*Quadragesimo anno*),
• alla solidarietà, alla cooperazione, alla libertà religiosa e civile (*Dignitatis humanae*);
• allo sviluppo integrale e universale degli uomini e dei popoli (*Populorum progressio*);
• al lavoro personalisticamente inteso (*Rerum novarum, Laborem exercens*).
Alla luce di questi valori il magistero della Chiesa compie un'opera di interpretazione delle situazioni storiche in progressiva e continua evoluzione, denunciandone i mali e le ingiustizie ed avanzando proposte operative per stimolare la ricerca e l'azione dei cristiani laici e di tutti gli uomini di buona volontà (CCC 1092-93).
In questa dimensione perciò «l'insegnamento sociale non è né un generico appello alla fratellanza, né un progetto globale risolutivo alla maniera delle ideologie» (*Centesimus annus* 43), ma un segnale che indica la direzione di un cammino sempre esperto di riforma. Educare le coscienze è il compito fondamentale della Chiesa, di cui l'insegnamento sociale è parte integrante. Spetta poi ai cristiani, singoli o associati, particolarmente ai fedeli laici, inserirsi intimamente nel tessuto della società civile e «inscrivere la legge divina nella vita della città terrena» (*Gaudium et Spes n. 43*). Essi operano non a nome della Chiesa, ma con responsabilità propria, nella complessità delle situazioni concrete, sapendo che la fede stessa li obbliga ad assumersi compiti temporali e ad attuarli con coerenza evangelica.
Alimentano il loro impegno con la formazione spirituale e culturale e con la preghiera. La carità li muove ad agire secondo una logica di servizio, con la maggior competenza, possibile, con attenzione costante alle persone, specialmente a quelle che non contano, agli ultimi. Li fa disponibili al dialogo e alla collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. La speranza li rende tenaci nell'azione, pazienti nella sofferenza, modesti nel successo, aperti a ogni nuova possibilità di bene. Così ciascuno per la sua parte concorre, «con l'energia ricevuta da Dio» (*1 Pt* 4,11), a edificare la città dell'uomo, come concorre a edificare la Chiesa.

■ Da parte sua l'insegnamento sociale «risana ed eleva la dignità della persona umana e consolida la compagine della società umana» (GS 40). Sostenere la dignità di ogni persona è il compito centrale e unificatore del servizio che la Chiesa ed in essa i fedeli fanno alla famiglia degli uomini (*Christifideles laici* 37).
Rispettare la dignità della persona significa riconoscere, difendere e promuovere alcuni diritti universali, inviolabili, inalienabili, quali il diritto all'esistenza, all'integrità fisica e a un tenore di vita dignitoso; a cercare li-

beramente la verità, manifestare il proprio pensiero, a partecipare al patrimonio culturale; alla libertà di religione; a seguire la propria vocazione, a formarsi una famiglia, ad educare i figli; al lavoro, alla libera iniziativa economica, a una giusta retribuzione; alla libertà di riunirsi di associarsi, all'emigrazione e all'immigrazione, alla partecipazione politica e alla certezza giuridica (cf *Pacem in terris* 5-15).

Questi diritti hanno bisogno di essere ulteriormente precisati nei loro contenuti concreti, secondo le condizioni storiche, economiche e culturali; tuttavia indicano un criterio di giudizio ed una linea di impegno (CCC 1096-97).

Secondo l'insegnamento sociale della Chiesa, una autentica azione politica, come conseguenza nel credente di una fede matura, di una testimonianza concreta, è servizio per il bene comune, con trasparenza e competenza. Il bene comune di una popolazione consiste «nell'insieme di quelle condizioni di vita sociale, con le quali gli uomini, la famiglia e le associazioni possono ottenere il conseguimento più pieno e spedito della loro perfezione» (GS 74). Comprende i diritti fondamentali della persona, le strutture e le leggi della convivenza, la prosperità e la sicurezza.

Tali insegnamenti non si coagulano in indicazioni che valgono una volta per sempre, ma hanno bisogno di essere sempre reinterpretati nella situazione storica complessiva, sempre mutevole, e vanno ridisegnati continuamente secondo le autentiche esigenze della libertà e della solidarietà (cf GS 78, citato in CCC 1104).

4. L'INSEGNAMENTO SOCIALE DELLA CHIESA NELLA CATECHESI

■ La catechesi non può disinteressarsi dell'insegnamento sociale della Chiesa, visto come un sapere teorico-pratico essenziale per la maturità socio-politica del credente. L'enciclica *Mater et magistra* ritiene che «l'insegnamento sociale della Chiesa è parte integrante della concezione cristiana della vita», perché offre quelle indicazioni sintetiche ed essenziali attraverso cui la fede cristiana evita il pericolo di un falso spiritualismo evasivo dalla storia. Esso, armonicamente integrato nella visione razionale della vita umana offre le giuste motivazioni per l'impegno dell'animazione della cosa pubblica (nell'ambito sociale, economico, politico), fatta attraverso l'azione dei singoli e delle comunità.

La catechesi non deve pretendere dall'insegnamento sociale una serie di ricette, di tecniche e strutture ma piuttosto le motivazioni e i principi ispiratori e orientatori dell'impegno del cristiano nel temporale, perché la sua presenza caritativa sia qualificata e qualificante, critica ed animatrice, intraprendente ed inventiva.

4.1. SAPERI SAPIENZIALI

Questi principi si traducono in una serie di «saperi sapienziali» che la catechesi assume in sé per qualificare il cammino della fede del credente nella storia. Questi saperi possono essere qualificati come:

- TEORICO-PRATICI: perché sono il frutto di una dialettica critica fra i principi eterni della rivelazione sull'uomo e le situazioni storiche concrete che il magistero descrive. Sono cioè le indicazioni che emergono dalle scelte umane ed orientano ad una nuova azione verso l'uomo che sia evangelicamente ispirata;
- DESCRITTIVO-SAPIENZIALI: si tratta di indicazioni che hanno il sapore della vita, in cui cioè condividono i dati della fede (relativi al sapere biblico e teologico) e i dati della vita (relativi al sapere filosofico, giuridico, tecnico, economico, sociologico, politico) che si mostrano in uno sviluppo storico attra-

verso approfondimenti, specificazioni, arricchimenti, esplicitazioni del suo essere, delle verità, dei valori perenni e dell'operatività, grazie anche alle nuove scienze man mano emergenti;

• MORALE-SOCIALI: perché si materializzano come apporto di una Chiesa che, soprattutto nei suoi soggetti laici impegnati direttamente nel temporale, motivati dai valori perenni del Vangelo sempre reinterpretato nella storia; apporto che vuole essere presenza evangelizzatrice.

4.2. RUOLO DELL'INSEGNAMENTO SOCIALE NELLA CATECHESI

■ L'insegnamento sociale della Chiesa perciò può svolgere nella catechesi un ruolo interpretativo che va da quello ermeneutico a quello progettuale, da quello didattico a quello culturale:

• UN RUOLO ERMENEUTICO, in quanto aiuta la catechesi a fare la diagnosi (essenziale e globale) del mondo e dell'uomo contemporaneo, per offrire al credente quegli aiuti concreti che favoriscono la comprensione dei problemi sociali più urgenti (questione sociale, squilibri settoriali e territoriali, pace e sviluppo dei popoli, lavoro e umanizzazione delle strutture sociali, economiche e politiche) ed offrono soluzioni con orientamenti operativi ispirati dagli ideali cristiani;

• UN RUOLO PROGETTUALE (almeno iniziale e germinale), in quanto offre un sapere che fa da riferimento ad un patrimonio di valori non generici e astratti, ma già incurvati su situazioni concrete e opere di efficienza;

• UN RUOLO METODOLOGICO-OPERATIVO, nel senso che fornisce la metodologia per una azione concreta sintetizzabile nelle indicazioni dei verbi: vedere, giudicare, agire («Veritatem facientes in caritate»);

• UN RUOLO DIDATTICO-CULTURALE, perché offre un contributo di alto umanesimo: con esso viene difeso il diritto fondamentale primario e universale alla vita e alla vita della persona umana; con esso si viene formati al rispetto della persona come fondamento, soggetto e fine di tutta la vita sociale;

• UN RUOLO METODOLOGICO, perché richiede nel credente una formazione permanente offerta con gradualità, perché propone un contatto diretto con alcuni testi magisteriali più significativi; perché descrive una metodologia globale che unifica l'aspetto contingente di tipo storico, l'aspetto dottrinale emergente dalla rivelazione, l'aspetto razionale e di fede legato alla testimonianza del credente, e l'aspetto profetico-escatologico che apre all'ingresso definitivo nel Regno.

■ Si tratta di ruoli metodologici che passano attraverso l'azione, per realizzare quello che la Chiesa oggi chiede ai laici in questa prospettiva missionaria: «quanto alla cristiana instaurazione dell'ordine temporale, i laici siano istruiti sul vero significato e valore dei beni temporali in se stessi e nel rispetto a tutte le finalità della persona umana; si esercitino sul retto uso delle cose e nell'organizzazione delle istituzioni, avendo sempre di mira il bene comune secondo i principi della dottrina morale e sociale della Chiesa. Imparino soprattutto i principi della dottrina sociale e le sue applicazioni, affinché si rendano capaci sia di collaborare, per quanto loro spetta, al progresso della dottrina stessa, sia di applicarla debitamente nei singoli casi» (*Apostolicam actuositatem* 13).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Catechisti e pastori che vogliono approfondire il significato e le proposte dell'insegnamento sociale della Chiesa possono riferirsi alle fonti dirette dei documenti ecclesiali o pontifici, citati in questo articolo, e facilmente reperibili in «Acta Apostolicae Sedis». Offriamo inoltre un'abbondante e selezionata bibliografia per quanto riguarda i criteri di lettura, le indicazioni operative, gli approfondimenti e gli studi relativi ai contenuti della evangelizzazione.

a) Testi

• HOFFNER J., *La dottrina sociale cristiana*, San Paolo, Milano 1987.

• CARRIER H., *Dottrina sociale. Nuovo approccio all'insegnamento sociale della Chiesa*, San Paolo, Milano 1993.

• NEGRI L., *Il magistero sociale della Chiesa*, Jaka Book, Milano 1994.

• TOSO M., *Dottrina sociale oggi. Evangelizzazione, catechesi e pastorale nel più recente magistero sociale della Chiesa*, SEI, Torino 1996.

• COZZOLI M., *Chiesa, vangelo e società. Natura e metodo della dottrina sociale della Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996.

• DE LAUBIER P., *Il pensiero sociale della Chiesa cattolica. Un ideale storico cristiano da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, Massimo, Milano 1989.

b) Contributi

• LATTUADA A., *I diritti dell'uomo e il magistero della Chiesa*, in *Diritti umani*, a cura di Paolo Danuvola e Franco Monaco, Piemme, Casale Monferrato 1995, pp. 27-44.

• CAMPANINI G., *Il magistero sociale della Chiesa dalla «Rerum Novarum» a oggi*, in *Vangelo e società*. Atti del convegno di studi per il centenario della «Rerum Novarum», Perugia 27-29 aprile 1991, a cura di Maria Lupi e Luciano Tosi, Arcidiocesi di Perugia, 1991, pp. 33-49.

• GIUSTINIANI P., *Per una catechesi sul lavoro a partire dalla «Laborem exercens»*, in «Via Verità e Vita», 31 (1982), q. 87, pp. 47-55.

• GARCIA AHUMADA E., *Une catéchèse ouverte à la societé en Américque Latine,* in «Lumen Vitae», 40 (1985) 4, pp. 403-413.

• COMBI E., *Dottrina sociale, progetti formativi nella Chiesa locale e scuole di formazione*, in «Notiziario UCN», 19 (1990) 3-4, pp. 183-192.

• TOSO M., *Catechesi e dottrina sociale della Chiesa*, in «Notiziario UCN» 19 (1990) 3-4, pp. 193-218.

• TOSO M., *L'apporto della «Centesimus annus» alla catechesi*, in «Catechesi», 60 (1991), 8, pp. 14-24; 9, pp. 6-11.

• BAUM G., *L'originalità dell'insegnamento sociale cattolico*, in «Concilium», 27 (1991), 5, pp. 77-87.

• CAMPANINI G., *Il magistero sociale della Chiesa nella realtà sociale contemporanea,* in «Vita e pensiero» 76 (1993), 7-8, pp. 519-528.

• CARLOTTI P., *Dottrina sociale della Chiesa ed evangelizzazione*, in «La Società», 5 (1995), 2, pp. 392-395.

• COZZOLI M., *La dottrina sociale della Chiesa. «Vangelo sociale» del nostro tempo*, in «Lateranum», LXIII (1997), 2, pp. 157-175.

• LORENZETTI L., *L'insegnamento sociale della Chiesa*, in «Rivista di teologia morale», 1987, 75, pp. 75-91.

• LORENZETTI L., *Rapporto fede-politica nell'insegnamento sociale della Chiesa*, in «Credere oggi», 9 (1989), 2, pp. 87-97.

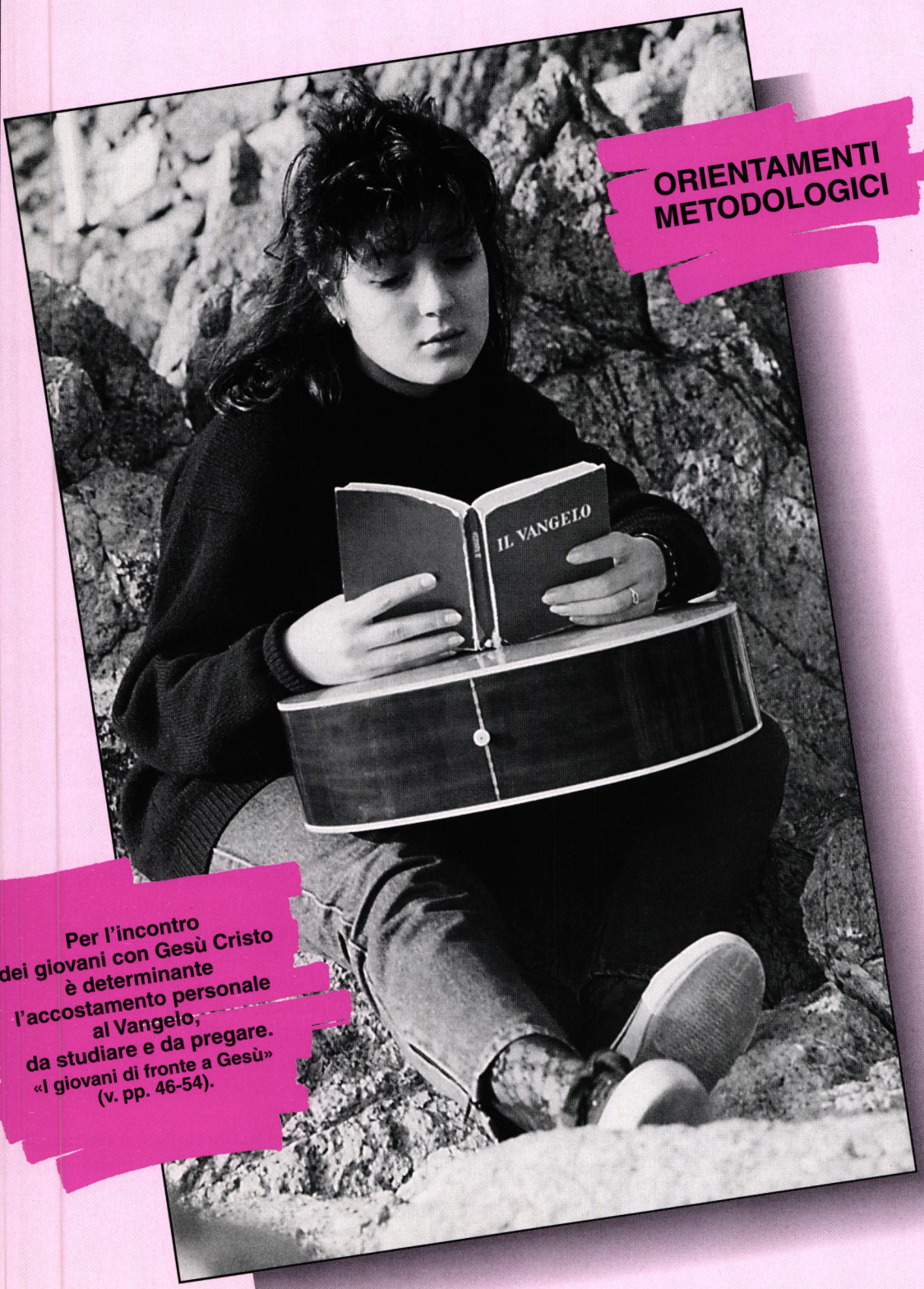
• SERRERI S. (a cura di), *Cosa ci dà la dottrina sociale della Chiesa. Principi di riflessione, criteri di giudizio, direttive di azione. Minidossier per l'animazione*, n. 24, in «La Società», 6 (1996), 4, supplemento, pp. 16.

• TOSO M., *Natura ed insegnamento della dottrina sociale della Chiesa*, in «La Società», 7 (1997), 4, pp. 821-833.

• TOSO M., *Fecondità pastorale della dottrina sociale della Chiesa*, in «La Società», 1 (1991), 1, pp. 43-71.

• TOSO M., *Guida alla lettura del documento CEI «Evangelizzare il sociale»,* in «La Società», 3 (1993), 3, pp. 559-569.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Per l'incontro dei giovani con Gesù Cristo è determinante l'accostamento personale al Vangelo, da studiare e da pregare.
«I giovani di fronte a Gesù» (v. pp. 46-54).

Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/3

«Dio parla a Noè» (Basilica di Sant'Angelo in Formis, Capua, sec. XI)

LIVIO TARICCO

«DIO PARLA A NOÈ»

(Affresco della basilica di Sant'Angelo in Formis, Capua, sec. XI)

Il contesto: Sant'Angelo in Formis

■ Nell'atrio della basilica di Sant'Angelo in Formis troviamo affrescata l'immagine dell'arcangelo Michele, lo stratega delle milizie celesti, al quale è dedicata la basilica stessa. L'immagine documenta un orientamento comune a tutta la pittura bizantina (della quale gli affreschi di Sant'Angelo in Formis sono uno splendido esempio) e insieme introduce alle raffigurazioni proposte nell'interno dell'edificio sacro.

■ Nell'atrio e le navate troviamo due esempi di pittura tra loro assai diversi, sulla natura e sulle origini dei quali ancora si scontrano i pareri dei più eminenti storici dell'arte. Comunque possiamo dire con certezza che nell'atrio abbiamo una pittura legata alla particolare concezione – tutta bizantina – dell'immagine come fatto astorico, fermato nel tempo da una cristallizzazione definitiva, immutabile; gli affreschi delle navate, invece, lasciano trasparire maggiormente la passione dei committenti e la mano degli esecutori, non più ingabbiati dal rigore e dalla gerarchizzazione che caratterizzano le pitture dell'atrio. A questa seconda serie di immagini appartiene il nostro affresco, realizzato tra il 1072 e il 1087.

ANALISI DELL'IMMAGINE

L'immagine – che nella riproduzione qui proposta appare isolata – è in realtà affiancata alla rappresentazione dell'uccisione di Abele e della condanna di Caino, secondo un ritmo ternario, ricorrente in tutta la decorazione della chiesa.

La mano di Dio

Notiamo anzitutto l'apparizione a Noè della mano divina (*cheirofania*). Rileviamo che questo elemento acquisisce un senso più pregnante a motivo del venire associato alle connotazioni presenti nella condanna di Caino, dove la mano è tesa a maledire l'azione fratricida, mentre qui rappresenta la speranza (è infatti orientata benignamente verso al volto di Noè, fortemente segnato dalla tensione emotiva suscitata in lui dal grande evento). Quanto alle mani di Caino e di Noè sono indicative di due diversi stati psicologici: quelle di Caino sono rilassate in un gesto di rammarico e insieme di rassegnazione: quelle di Noè, al contrario, sono protese verso l'alto, volte ad accogliere l'indicazione divina della salvezza.

La composizione

■ In realtà è tutta la figura di Noè a essere protesa verso Dio, il cui simbolo, la mano, si trova in alto a destra, la tradizionale sede del bene. E anche il panneggio degli abiti di

Noè crea direttrici visive che conducono il nostro sguardo proprio verso quella parte del dipinto.

■ Lo schema compositivo dell'immagine è assai semplice: gli esili alberelli scandiscono in orizzontale la ripartizione ternaria cui abbiamo già fatto cenno, mentre sull'asse verticale troviamo la separazione tra terra e cielo. Vale la pena rilevare come le due scene di Abele e di Caino presentino una visibile attrazione verso il basso, mentre Noè manifesta il proprio stato di grazia anche attraverso la sua propensione verso l'alto, verso lo spirito.

Il colore

Quanto alle connotazioni cromatiche, notiamo che sono soltanto due i colori presenti nel dipinto: i toni del marrone e delle terre e quelli dell'azzurro. Il rimando è alla materia e allo spirito, alla terra e al cielo, alla dualità che da sempre accompagna l'uomo nella sua propensione verso Dio. Dualità ben espressa visivamente negli abiti di Noè.

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

Nota generale

Chi fa catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, può utilizzare l'immagine di copertina (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero di Dio Padre. La riflessione può ovviamente svilupparsi anche in preghiera. E una delle attività che suggeriamo è quella di far comporre a ciascuno dei presenti una breve preghiera partendo da quanto l'immagine ha detto loro.

Pista per l'analisi dell'immagine

Per analizzare l'affresco potranno essere utilizzate queste domande (e/o altre simili):

– Quale impressione generale si ricava dalla contemplazione dell'immagine?
– Quali elementi la compongono?
– Quale personaggio vi è raffigurato? Qual è il suo atteggiamento? Quale aspetto ha il suo volto (che sentimenti esprime)? Che gesti compie? Quale il loro significato?
– Di chi è la mano raffigurata in alto? Che cosa esprime? Che cosa significano il cerchio che la circonda e lo sfondo celeste su cui è collocata?
– A quale passo biblico l'immagine fa riferimento? Mediante quali elementi?
– Come si è cercato di rendere il carattere divino, la trascendenza dell'evento rappresentato? Attraverso quali elementi espressivi? Vi sembra che sia stato realizzato in modo efficace questo intento?
– In particolare, che cosa indica lo sfondo colore celeste?
– Che cosa evocano le due piante ai lati del personaggio?
– Se conoscete altre raffigurazioni sullo stesso tema (o personaggio), fate un confronto. In particolare chiedetevi: In che cosa convergono e in che cosa invece differiscono? Quale messaggio specifico comunica ciascuna di esse? (nel caso non ne conosciate, potreste fare una ricerca).

Per approfondire il messaggio

■ La proposta di richiamare la figura di Noè per parlare di Dio Padre è motivata dalla forza e originalità del messaggio sul Dio biblico contenuto in queste pagine dell'AT (*Gn* cc.6-9). Dice in proposito il *Catechismo della Chiesa Cattolica:*«Dio ha concluso con Noè un'alleanza eterna tra lui e tutti gli esseri viventi (cf *Gn* 9,16). Essa durerà tanto quanto durerà il mondo» (n. 71; più ampiamente nei nn. 56-58). Viene rivelato un Dio buono, che perdona il peccato, che resterà fedele per sempre al suo impegno di misericordia verso l'umanità.

■ Nella lettura dei passi biblici fondamentali sull'alleanza con Noè ci si preoccupi so-

stanzialmente di cogliere i tratti specifici del volto di Dio, notando la loro grande rilevanza nella rivelazione biblica.

Per la preghiera

• Ciascuno dei presenti potrebbe comporre una breve preghiera a Dio Padre, con particolare riferimento al suo rapporto con la salvezza dell'uomo.

• Ricordiamo, infine, che può essere trasformato in preghiera anche un brano biblico pertinente al tema (come nell'esempio riportato nel riquadro).

PIETRO DAMU

PREGHIAMO IL PADRE IN GESÙ SUO FIGLIO

Una sintesi pregata del capitolo 2 della Prima Lettera di Giovanni

O Padre,
ti ringraziamo per il perdono
che continui a donare a noi
e a tutto l'umanità
in Gesù, tuo Figlio,
che intercede sempre per noi.
Questo ci riempie di speranza,
di gioia e di pace,
ma insieme ci sollecita
all'impegno nel bene.
Nel ricambiare l'amore che hai per noi
non possiamo infatti fermarci alle parole:
dobbiamo dimostrarlo con i fatti,
osservando i comandamenti,
vale a dire, vivendo come è vissuto Gesù,
tuo Figlio e nostro Salvatore.
E Gesù ci ha mostrato con l'esempio
e ci ha insegnato con la parola
che i comandamenti si riassumono tutti
in un solo grande comandamento,
quello dell'amore per Dio e per i fratelli.
Fa', o Padre,
che comprendiamo sempre meglio
questa semplice e straordinaria verità,
che è l'unica a dare senso
alla nostra esistenza sulla terra;
ed è perciò l'annuncio essenziale
che dobbiamo fare agli altri
per il bene di tutti.
Te lo chiediamo per Gesù tuo Figlio.
Amen (2,1-11)

O Padre,
ti ringraziamo perché a tutti,
giovani, adulti, anziani, uomini e donne,
fai dono della tua vita
in Gesù tuo Figlio e nostro Salvatore.
Fa' che non tradiamo mai
il tuo amore per noi,
travolti dall'egoismo,
dalla superbia, dalle passioni;
fa' che realizziamo sempre la tua volontà,
che è il nostro vero bene.
Te lo chiediamo per Gesù tuo Figlio.
Amen (2,12-17)

O Padre,
noi sappiamo che la fede in te
ha il suo cuore nell'accogliere Gesù
come Salvatore di tutti.
Ti ringraziamo per averci fatto il dono
della perseveranza nella vera fede:
altri uomini hanno difficoltà a credere,
molti sono indifferenti
e c'è anche chi combatte la fede.
Mentre ti chiediamo di continuare
a donarci la grazia della perseveranza,
ti supplichiamo
anche per tutti i nostri fratelli
che faticano a incontrarsi
con Gesù tuo Figlio e quindi con te:
spiana loro la strada
perché possano giungere
alla Verità e alla Vita,
realizzandosi pienamente
nella gioia e nella pace.
Te lo chiediamo per Gesù tuo Figlio.
Amen (2,18-29)

Segni primari della comunicazione della fede ai disabili

Orientamenti metodologici

GIUSEPPE MORANTE

■ Nella proposta agli handicappati anche della più elementare verità di fede la catechesi deve rispettare la legge della comunicazione che permette la sintonia con le persone secondo questa equivalenza: una proposta di fede compresa dagli handicappati può essere compresa da tutti; mentre una proposta che può essere compresa dai normali incontra difficoltà ad essere compresa dagli handicappati.
Questo principio può modificare la nostra mentalità di educatori della fede: abituarci cioè al fatto che nella catechesi, nella pastorale e nella liturgia dovremmo usare un linguaggio comprensibile dagli handicappati perché il messaggio arrivi a tutti i fedeli. Così ad esempio, se usiamo didascalie e immagini non escludiamo i sordi; se sfruttiamo le ricchezze del linguaggio parlato non escludiamo i ciechi; se usiamo un linguaggio semplice non escludiamo nessuno, neppure chi ha problemi di comprensione...

■ Si dà il caso però che questo elementare principio non faccia parte ordinariamente del bagaglio metodologico dei pastori e dei catechisti e quindi non sia generalmente applicato nella pastorale e nella catechesi. Così capita che le persone handicappate, pur nella loro quantità numerica e nella loro qualità di bisogno, spesso non possono usufruire di una informazione, nemmeno generalizzata, semplicemente perché non si dà. Forse questa mancanza di comunicazione deriva dalla presunzione che l'accesso alla comunicazione deve essere frutto quasi esclusivo del loro sforzo personale o del volontariato che si rivolge ad essi.
Come possiamo recuperare questo ritardo ed accorciare queste distanze culturali?

1. RAPPORTO TRA LITURGIA-CATECHESI-CARITÀ

■ «L'azione educativa della Chiesa verso i fanciulli incontra una particolare difficoltà, perché le celebrazioni liturgiche, specialmente quelle eucaristiche, non possono esercitare su di essi tutta l'influenza della loro innata efficacia pedagogica... Rimane il pericolo di un danno spirituale, se nei loro rapporti con la Chiesa i fanciulli sono costretti a fare per anni ripetute e identiche esperienze di cose che ben difficilmente riescono a comprendere».[1]
Questa «preoccupazione liturgica» chiaramente vale non solo per i fanciulli, ma anche per gli adulti. E diventa fondamentale per gli handicappati, per i quali la comprensione limitata, l'esperienza insignificante e una comunicazione difettosa risultano spesso irreparabili. E la stessa preoccupazione pastorale deve valere anche per la comunicazione catechista e per la testimonianza della carità.

[1] SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le messe dei fanciulli*, n. 2.

Probabilmente, per superare questa incapacità comunicativa elementare anche nella pedagogia della comunicazione della fede, bisogna eliminare prioritariamente una insidia nascosta (o inconscia): si pensa cioè che l'handicap sia una specie di condizione privilegiata per crescere «naturalmente in santità», senza il bisogno della Parola e della Grazia. Ed è una insidia esattamente opposta (eppure esistente) a quella a cui è esposto chi pensa che la persona handicappata abbia diritto a una istruzione religiosa e a una vita di fede altamente specializzata che deve essere delegata perciò esclusivamente a esperti e ad ambiti di vita speciali.

■ Perché la proposta di fede arrivi a buon fine nella catechesi degli handicappati sembra comunque necessario non sganciare la comunicazione delle verità di fede (catechesi) dalla esperienza comunitaria e dalla vita sacramentale. Le tre comunicazioni devono diventare fasi di un unico processo teso a realizzare e a far crescere la vita cristiana.
Perché il dosaggio di questi tre momenti essenziali sia efficace anche per le persone handicappate è necessario:
• prima di tutto mettere in atto un'attenzione ai contenuti ed ai criteri della loro essenzializzazione:«nell'elaborare il contenuto della catechesi è necessaria una continua ricerca, che lasciando intatto l'essenziale, trovi ogni volta la formulazione più adatta delle diverse categorie di fedeli»(RdC 75);
• e successivamente far sì che la presentazione della vita di fede appaia come espressione di convivenza nella carità: «Il mistero umano è un mistero di comunione. Nella catechesi non ci si deve mai stancare di presentare in questa luce ogni verità e ogni atto» (RdC 78).

2. ALCUNI SEGNI PRIMARI DELLA COMUNICAZIONE DELLA FEDE

Nella prospettiva di cui sopra, perciò, anche la catechesi agli handicappati deve poter supporre e predisporre un cammino che va continuamente costruito. Non ci si deve tanto preoccupare di trasmettere il patrimonio di fede «tutto intero ed una volta per sempre», ma di evidenziare quei segni che maggiormente dispongono l'handicappato a ricevere con gioia la grazia di Dio. Questi «segni di grazia» in particolare l'Eucaristia e la Confermazione coi loro significati salvifici in questo cammino devono essere vissuti, prima di tutto, come incontro attraverso la meditazione di alcuni segni.
Occorre che la comunità cristiana ritrovi ed evidenzi questi segni e cerchi di metterli in atto come scelte effettivamente ispirate dal Vangelo.È importante quindi che in essa vi siano persone (pastori, catechisti, educatori) che operino queste scelte, ne indichino le opzioni e ne verifichino la prassi catechistica e pastorale.

2.1. IL SEGNO DELL'INCONTRO

Di questo «incontro» il Signore prende l'iniziativa, ma la sua gestione e realizzazione passano attraverso la meditazione della comunità. Questi sacramenti diventano, per gli handicappati, segni della comunità cristiana quando questa si fa mediatrice del loro significato e del loro valore e stabilisce reali possibilità di incontro. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto azione di Dio in Cristo e del popolo di Dio riunito, deve coinvolgere tutti coloro che vi partecipano, compresi gli handicappati. È questo uno dei grandi principi della riforma liturgica; anche essi hanno diritto a essere presenti e a partecipare.

Se la società civile e le istituzioni pubbliche, attraverso interventi e leggi, hanno preso coscienza del problema delle differenze e prendono in seria considerazione i diritti delle persone handicappate, facilitando la loro integrazione nella vita comune, a maggior ragione questi compiti devono essere assunti come urgenti dalle comunità cristiane, se accettano di entrare nell'ottica evangelica del servire prima di tutto «i piccoli».
Perciò, a livello operativo, è necessario raggiungere un certo standard pastorale che possa favorire l'integrazione e facilitare l'incontro dei credenti, senza distinzioni. In questa prospettiva, perciò, non appare sufficiente eliminare le barriere architettoniche nelle Chiese ed in tutti i luoghi d'incontro della comunità. Per molte comunità l'eliminazione delle barriere architettoniche, una cosa abbastanza semplice ma che esprime subito una sensibilità, non è ancora realizzata e quindi costituisce ancora problema. Tuttavia, in contemporanea, occorre anche lavorare per eliminare, prima di tutte le altre, la barriera psicologica delle esclusioni delle differenze. Così non basta accontentarsi di aver fatto posto in Chiesa a chi ha difficoltà a trovare posto; ma bisogna impegnarsi per offrire il posto adatto agli handicappati in ogni espressione della vita comunitaria.
Ed inoltre, non bisogna accontentarsi che le persone handicappate possano partecipare a pieno titolo alla comunità. Occorre che diventino non solo destinatarie di liturgia e di catechesi, ma anche «fonte» delle stesse, perché la comunità faccia sua la preoccupazione di fare dei «piccoli» gli stimoli a diventare testimoni della carità; perché «proprio a loro, Cristo ha voluto mostrarsi unito, annunciando che la lieta novella ai poveri è segno dell'opera messianica».[2]

2.2. IL SEGNO DELLA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

Sappiamo che la catechesi, come educazione della fede, suppone per tutti e prima di tutto la testimonianza dell'amore fraterno, che diventa segno credibile di verità annunciate e professate. Se prima di essere «profeti» cioè annunciatori della Parola che salva, non si è testimoni dell'amore, mostrando tutti i segni della benevolenza di Dio verso ogni uomo, ci si mette nella condizione di rendere poco credibile, anche agli handicappati, il messaggio della salvezza.
Gli handicappati capiscono che Dio è amore dal fatto che la comunità mostra loro, e a tutti, che cosa significhi la parola «amore», vivendo in pratica i segni dell'amore, che è nei loro confronti benevolenza, accoglienza, facilitazione, disponibilità, incontro, aiuto disinteressato... E tutto questo, in pratica, è già catechesi che comunica l'amore di Dio.
È necessario perciò che tutti i credenti non dimentichino «che la prima catechesi, perennemente valida, è la testimonianza del sacramento della carità, che la comunità offre in nome di Gesù Cristo all'handicappato, nel pieno rispetto della sua persona, paternamente e non paternalisticamente. Tutto ciò allo scopo di fargli scoprire, in modo più o meno cosciente, la presenza del Salvatore e avviarlo all'esercizio di una fede, per noi invisibile e non giudicabile. L'handicappato sarà posto in questo modo nella linea della salvezza e dell'amore di Dio e sarà reso sempre maggiormente parte integrante della comunità cristiana».[3]
Perciò il segno della carità si trasforma in testimonianza, che significa riuscire a esprimere il nostro modo di vivere come fratelli nella comunità e in tutte le esperienze che ci troviamo a condividere con gli altri. Il nostro modo di vivere deve mettere in luce la logica e l'insieme dei valori di Gesù Cristo.

[2] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 125.
[3] CARITAS AMBROSIANA, *Handicappato chiama comunità cristiana*, Milano, 1981.

2.3. I SEGNI DEL PERDONO E DELLA FESTA

Il segno perdono esprime la dimensione che ricerca l'accordo con le persone, quella dimensione in cui ci si accorge che gli altri sono qualcosa di prezioso e hanno qualcosa di prezioso da dare: tutti indistintamente. È l'atteggiamento di continua conversione, intesa come cambiamento, che non avviene una volta per tutte. Solo chi non riesce a fare l'esperienza del perdono, non potrà mai comprendere che cosa è l'amore di Dio e la misericordia del Padre verso i figli. L'esperienza della nostra fragilità ci accomuna alla realtà umana dell'handicap e ci permette di aver bisogno del perdono gli uni degli altri.

Infine il segno della festa, che esprime la novità, la creatività, la scoperta, la possibilità di rapportarsi con gli altri, di esprimere nei tanti modi diversi il nostro stare insieme, il nostro camminare nella fede, la nostra volontà di rinnovamento. La festa non è un anniversario che si ripete, con ritmo monotono, nelle esperienze del nostro difficile quotidiano. È un dare un profondo significato salvifico al quotidiano con le sue difficoltà (la presenza cronologica di Cristo nella nostra storia); ma è soprattutto dare senso salvifico alla Risurrezione, come segno della novità della vita cristiana (presenza kairologica).

3. ALCUNE CONSEGUENZE METODOLOGICHE

■ La presenza di handicappati in gruppi di catechesi è doppiamente significativa: da un lato la proposta di fede, anche se talora in modo misterioso, da loro può essere recepita, a condizione che si adattino alla loro comprensione linguaggi e metodologie diverse; dall'altro, come immagine di Dio, essi hanno da esprimere qualcosa di prezioso e di irripetibile ai membri del gruppo e della comunità.

Infatti:

• vedere un handicappato come «soggetto di incontro» significa imparare a comunicare, a rendere effettivo lo scambio di doni, a condividere, a mettersi sulla stessa lunghezza d'onda e favorire così la sintonia tra chi trasmette e chi riceve;

• pensare all'handicappato «come testimone» significa verificare un criterio oggettivo di riferimento alle beatitudini evangeliche (beati i piccoli e i semplici), e misurarsi con un luogo privilegiato dove ci si può esprimere nel gratuito più completo e più essenziale;

• riferirsi all'handicappato come possibilità estrema della dimensione del perdono, può significare tener presente in modo vivo tutte le diversità; l'handicappato poi, «come creativo», fa riflettere sul significato di servizio e di diaconia; perché, qualunque tipo di servizio, per essere autentico, deve essere innovativo, a misura di persona.

Sappiamo però che uno dei maggiori aspetti del problema connesso con la presenza del deficit di un handicappato nel gruppo riguarda la comunicazione (e non solo per la catechesi), che non va fatta unicamente come linguaggio verbale, ma anche come possibilità di istaurare relazioni con linguaggi diversi, molteplici e interagenti.

Ora, il primo ed indispensabile elemento che favorisce la comunicazione della fede agli handicappati è costituito dalla facilità della comprensione dei segni e dei linguaggi con cui si comunica il messaggio. Ma queste difficoltà investono sia l'handicappato che gli altri soggetti del gruppo, sia il catechista comunicatore. E questo perché spesso si avverte l'impossibilità di percorrere piste comunicative capaci di facilitare lo scambio ed il dialogo.

Perciò occorrono ulteriori modalità comunicative:

• imparare ad andare oltre la più diffusa for-

ma di comunicazione, quella verbale, per comprendere che la comunicazione può avvenire anche con linguaggi e forme diverse (come l'iconica, la mimica e gestuale, la sonora, la simbolica, ecc.);
• esercitarsi ed abituarsi ad usare linguaggi diversi per comunicare lo stesso messaggio; ci si convincerà facilmente così che tutti i linguaggi hanno pari valore e dignità, ma non tutti sono efficaci per tutti allo stesso modo;
• essere veramente convinti che è possibile comunicare con forme diverse da quella scritta e verbale; e per fare questo è necessario rafforzare i propri mezzi di comunicazione (gesti, disegni, mimica, ecc.).

■ Ovviamente ogni itinerario educativo richiede una continua verifica sulla Parola di Dio da una parte e sulla situazione umana dall'altra. Bisogna addestrare la mente ad accorgersi quando qualche cosa non va per il suo verso; quando una situazione umana non matura; quando si presentano limiti invalicabili, quando si incontrano difficoltà e condizionamenti. Tutto questo comporta non tanto una sua revisione nel tempo, quando la revisione di noi stessi che ci siamo posti in questo cammino; comporta la necessità di cambiare metodo, cambiare schema, avere il coraggio di rendere elastico ciò che sembrava favorire il cammino e non lo favorisce. Ed inoltre bisogna imparare a trasferire, attraverso il molteplice linguaggio dei segni, queste acquisizioni comunicative della catechesi anche nell'ambito liturgico e caritativo, per poter offrire diverse occasioni di comprensione ed utilizzare anche per gli handicappati una certa capacità creativa e innovativa.
Questo ripetere in luoghi diversi e in linguaggi diversi lo stesso messaggio ne favorisce l'apprendimento. Anche perché, il linguaggio con cui si esprime la comunicazione umana si radica nella realtà della vita, ed il messaggio divino si esprime in linguaggio umano.
Vi è infatti nella comunicazione della fede un elemento antropologico che si radica nella cultura e nella vita, e che aiuta a comprendere quanto il dato esperenziale sia legato ad un apprendimento. L'esempio viene da Vangelo visto come un vero e proprio percorso di apprendimento: il seguire Cristo lungo le strade della vita per apprendere il suo insegnamento e coglierne il messaggio vitale davanti al mistero della sua morte-risurrezione.
La comunicazione trascendente ma fondamentale della fede cristiana «la risurrezione di Gesù», prefigura l'umana possibilità di evocarla mentalmente, seguendo un orientamento di secondo livello: non si tratta cioè di un apprendimento da «piccola contabilità» quotidiana proprio della comprensione sensoriale, ma di un gradino superiore ad esso, che trascende la sensorialità immediata e permette l'evocazione di ciò che non si vede, il collegamento cioè tra il visibile e l'invisibile.

NOTA BIBLIOGRAFICA

• Ufficio Catechistico Nazionale, *Non voglio risorgere senza di te. Linee di educazione cristiana dei disabili*, EDB, Bologna 1996.

• R. Rondini, *Handicap e comunità cristiana. Un'esperienza: spunti di pastorale per gli handicappati psichici gravi*, Elledici, Leumann (To) 1986.

• M. Van Walleghem - M. Vandekerckhove, *Insieme. Guida per la catechesi degli handicappati mentali*, Elledici, Leumann (To) 1980. (Soprattutto l'introduzione, pp. 7-22).

• R. Sauer, *Educazione simbolica: un'espressione di moda o un nuovo paradigma per la pedagogia religiosa?*, in «Orientamenti pedagogici», 42 (1995), pp. 803-818.

Scelgo di essere cristiano

Un contributo per riflettere sui «sacramenti dell'iniziazione cristiana» utilizzando il Catechismo dei Giovani/1

UMBERTO DE VANNA

1. PER CHI GUIDA L'INCONTRO

Il *Catechismo dei Giovani/1* tratta il tema dei sacramenti dell'iniziazione cristiana in *schede* poste al termine di alcuni capitoli: il *Battesimo*, al termine del capitolo «Liberi per amare» (pp. 224-227); la *Confermazione*, al termine del capitolo «Chiamati a seguire Gesù» (pp. 283-287); l'*Eucaristia*, al termine del capitolo «Responsabili nel mondo» (pp. 134-137); la *Riconciliazione*, al termine del capitolo «In cammino con gli altri» (pp. 92-97).
Si tratta di una collocazione legata a una certa logica – compresa quella di fare spazio nel CdG/1 alla presentazione dei sacramenti. E in effetti i sacramenti si inseriscono senza troppe forzature nel tema del capitolo. Noi abbiamo deciso di farne un tema a parte e unitario, pensando al compito tutto nuovo degli adolescenti di doversi riappropriare della vita cristiana, cioè di dover far propri quei doni e valori che gli sono stati trasmessi in un momento in cui erano scarsi o inesistenti il senso critico e una cosciente libertà personale.

1.1. IL TEMA

Il discorso su Dio e la fede (cf n. precedente) è strettamente legato a quello della vita cristiana.

Nella quasi totalità dei casi gli adolescenti hanno già ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, compiendo un più o meno lungo e impegnativo cammino catechistico di preparazione, coscientizzazione e di inserimento nella comunità ecclesiale. Tutto questo è avvenuto – in Italia quasi ovunque – prima dei 15-16 anni, quando le domande che nascono dalla vita e il bisogno di misurarsi con le nuove situazioni si fanno più vivaci. Per gli adolescenti è un crescere spesso disorganico che coglie loro stessi di sorpresa, e che si manifesta facilmente nel rifiuto per principio di quanto ricorda loro l'infanzia. «Nasce una sete insaziabile di obiettare per capire, di voler ragionare per imparare, di discutere per dimostrare. (...) È una vita che ha bisogno di una ricerca aperta, che si mette con attenzione a interrogarsi, sperimentare, chiedere e valutare» (CdG/1, p. 11). A questi adolescenti non servono risposte prefabbricate. Essi vogliono vagliare criticamente ciò che gli altri pensano e dicono. E sono disposti a fare solo ciò di cui sono convinti. Gli adolescenti vogliono istintivamente costruirsi una loro storia personale e originale. Sensazioni nuove, che vanno guardate con simpatia: se non sono accompagnate da indifferenza o dal rifiuto, diventano occasioni per incamminarsi verso una scelta della vita cristiana più consapevole e matura.

1.2. GLI OBIETTIVI

Obiettivo formativo

«Nelle generalità dei casi ci siamo trovati a essere cristiani, senza averlo deciso. I nostri genitori hanno pensato che fosse un bene per noi inserirci nella famiglia della Chiesa. Una volta questo non faceva problema. Oggi su questo dato ci s'interroga: perché restare cristiani? cristiani si è o si diventa?» (CdG/1, p. 224). Si tratta per gli adolescenti di scoprire personalmente il valore di ciò che hanno già ricevuto. Ma anche di comprendere che essere cristiani e battezzati non è una condizione che crea barriere e divieti, pesi e svantaggi, ma una condizione di maggior libertà.

Obiettivo contenutistico

«Non sempre abbiamo preso coscienza della ricchezza di quanto ci è stato offerto. Spesso abbiamo ricevuto senza accorgercene, senza un'assunzione personale dei valori e degli atteggiamenti che ci venivano trasmessi, senza quindi una presa di posizione decisa di fronte a essi» (CdG/1, p. 283). Si propone quindi agli adolescenti di riconsiderare la vita cristiana così come l'hanno ricevuta e vissuta finora. Con il Battesimo sono stati chiamati ad assumere un nuovo progetto di vita, a vivere da «figli», come è vissuto Gesù; con la Confermazione sono stati riconosciuti dalla comunità cristiana come corresponsabili della sua missione di impegno e di testimonianza; con l'Eucaristia sono stati chiamati a compiere un atto di profonda e sincera comunione con Gesù Cristo e la comunità cristiana; con la Riconciliazione a esprimere che non ci stanchiamo di lottare contro il male che è in noi e fuori di noi. I sacramenti della vita cristiana non hanno nulla di magico e il rito non basta a fare un cristiano. La vita cristiana ha bisogno di una presa di coscienza personale, di un gesto di libertà consapevole per fare di un adolescente un uomo nuovo.

2. LO SVILUPPO DEL TEMA

2.1. PER COMINCIARE (Cf Scheda 1).

2.2. PER UN APPROFONDIMENTO (Cf Scheda 2).

3. ITINERARIO CATECHISTICO

3.1. I FATTI

■ Il Battesimo. «Nel rito del Battesimo degli adulti, ancora oggi, il catecumeno rinuncia al peccato, professa la sua adesione di fede (...) manifestando così di accogliere l'invito di Dio che lo chiama a vivere una vita nuova» (CdG/1, p. 226). Nel Battesimo dato oggi ai bambini, sono genitori e padrini a fare queste rinunce e a professare la loro fede. Il Battesimo ricevuto da bambini attende dunque di essere accolto per crescere di giorno in giorno. E gli adolescenti in qualche modo devono ancora «scegliere di essere cristiani» (CdG/, p. 226). «Se si vuole rendere vitale l'esperienza del Battesimo, bisogna riscoprirne le ragioni e il significato e ricercarne possibilità e prospettive che lo rendano più incisivo nella nostra storia personale» (CdG/1, p. 224).

■ La Confermazione. C'è un tempo nella vita in cui ciascuno è chiamato a fare delle scelte, ad assumere il proprio progetto di vita che lentamente maturerà. È il momento della responsabilità che apre alla maturità. «È in questa situazione di vita, che s'innesta l'azione salvifica di Cristo attraverso la Chiesa con il sacramento della Confermazione» (CdG/1, p. 284).

■ L'Eucaristia. «Una volta, da piccoli, partecipare alla Messa domenicale era un'e-

(Segue a p. 44).

Scheda 1 VIVERE DA CRISTIANI

Avevano il diritto di farlo?

■ «Come le dicevo, io non ho nessuna colpa se sono cristiano. Sono stato battezzato da piccolo e i padrini si sono impegnati a nome mio a osservare la legge cristiana. Ma avevano il diritto di farlo? Non è questa una chiara violazione della libertà? Perché non mi si è data la possibilità di scegliere da me, liberamente? Non certo a quell'età, ma dopo, quando ho raggiunto l'uso della ragione e ho incominciato a capire le cose. Invece, ancora prima dell'uso della ragione hanno incominciato a dirmi che un buon cristiano non deve fare così, non deve dire così e poi in seguito mi hanno detto che dovevo vergognarmi di quello che dicevo, perché io ero cristiano. Insomma, prima mi hanno fatto cristiano per forza, e adesso vogliono per forza che io viva da cristiano. Le sembra giusto questo?...» *(Maurizio).*

■ L'appartenenza a una religione è legata ovunque alla nascita: devoti di Allah nelle regioni musulmane, ortodossi nei paesi dell'Est, protestanti in USA o nel cuore dell'Europa... E così anche per i cattolici d'Italia, di Spagna, dell'America Latina. A Maurizio evidentemente questo non piace e lo dice polemicamente. Giudica il suo essere cristiano come un marchio ricevuto a forza, come un'eredità ingiusta e pesante.

Che ne pensi? La sua protesta è ragionevole o infantile? Cosa gli risponderesti? Discutine in gruppo e poi sintetizza la risposta.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

La vita cristiana è come...

Sul tavolo ci sono queste foto:
- un motociclista;
- un gruppo di bambini che gioca;
- un muratore;
- un gruppo di giovani che canta;
- delle mani che si stringono;
- una discoteca;
- un funerale;
- un gabbiano che vola;
- un vecchio che sorride.

Quale foto vi fa pensare più facilmente alla vita cristiana? Perché? Esprimiti personalmente e poi confrontati con il gruppo.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Tre vignette per riflettere

Ecco tre vignette di Piem (Liberi sentieri per celebrare, Elledici). Esprimi per scritto quello che ti dicono e rispondi alle seguenti domande. Confrontati poi nel gruppo.

1. A volte il cristiano sembra impegnato ad affermare se stesso, a voler guadagnare qualcosa per sé dalla propria sicurezza di fondo. Come in questo disegno, mira a considerarsi il «primo della classe», a emergere a ogni costo. È l'altra faccia della vita cristiana.

Come può vivere oggi un cristiano lo spirito delle «Beatitudini», lo spirito d'amore e di servizio nella nostra società?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

1.



.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. «Il mondo apparterrà domani a chi gli avrà offerto una speranza più grande», dice lo scienziato e teologo Teillard de Chardin.

Come vedi l'impegno dei cristiani per trasformare il mondo? Lo vivono in modo positivo, in spirito di collaborazione con tutti quelli che dicono «sì» alla vita e all'impegno di liberazione?

.....

.....

.....

.....

.....

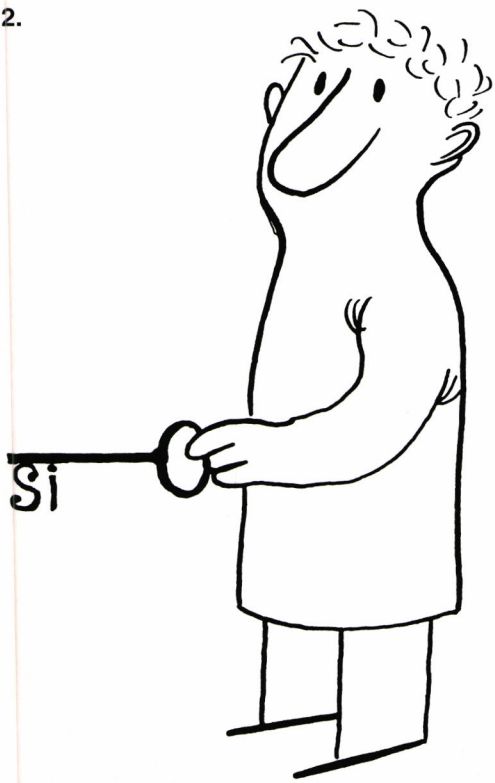
.....

.....

.....

.....

2.



3. «Che cosa ha detto nella predica? Ah beh, non saprei, pensavo ai fatti miei, non riesco a seguire i discorsi difficili, probabilmente ha detto le solite cose...» (*Domenico*).
L'omelia è una parte importante della messa e uno strumento valido per continuare ad alimentare la tua vita cristiana. *Come l'ascolti? Cosa ne pensi? Come dovrebbe essere secondo te?*

.....

.....

.....

.....

.....

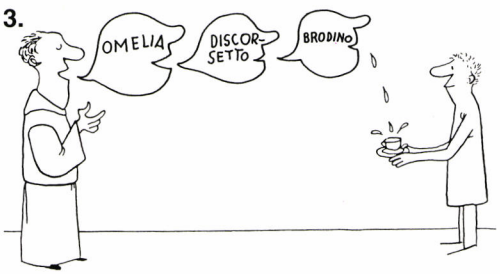
.....

.....

.....

.....

3.



Scheda 2 CRISTIANI OGGI

1. Per la riflessione personale e di gruppo

a) CRISTIANESIMO DI MANIERA

Si racconta che gli Irlandesi, molti secoli fa, durante il battesimo dei loro figli, lasciassero fuori dalla vasca un braccio, perché potessero usarlo per vendicarsi dei loro nemici, per accarezzare le loro ragazze, e per giocare a dadi!

Ci sono tradizioni che costituiscono la forza della Chiesa, e tradizioni che sono sbagliate, perché fanno l'occhiolino ai difetti dei popoli. Indicare due della prima specie e due della seconda. Confrontatevi poi in gruppo.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

b) CRESIMA

Per molti è diventato il sacramento che – come la fine di un ciclo scolastico – determina la fine dell'impegno catechistico, e anche quello della presenza alla Messa e in parrocchia. È una contraddizione. La Cresima è proprio il sacramento che rende corresponsabili all'attività della Chiesa. *Come è stato per te? Perché? Che cosa si dovrebbe fare per cambiare questa tendenza?*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

c) BATTESIMO E RICONCILIAZIONE

Il sacramento della Riconciliazione è ritenuto giustamente un secondo Battesimo. *Che cosa significa questa espressione?*

.....

.....

.....

d) VITA CRISTIANA VISSUTA

Quali sono, secondo te, i peccati più gravi di un adolescente d'oggi? Completa l'elenco e mettili in ordine di gravità, dando (in parentesi) un numero da 1 (il più grave) in su. Indica brevemente la ragione delle tue scelte. Infine, fate un confronto in gruppo.

( ) Non curarsi di ciò che avviene nel mondo.

( ) Essere volgari e grossolani nel modo di parlare.

( ) Non restituire le cose avute in prestito.

( ) Studiare poco.

( ) Trattare male i genitori, umiliarli.

( ) Non avere limiti nei propri pensieri, leggere e vedere qualsiasi cosa.

( ) Flirtare superficialmente con qualcuno/a.

( ) Non trovare tempo per pregare.

( ) Vergognarsi di essere cristiano.

( ) Voler sempre aver ragione.

( ) Non reagire di fronte alle difficoltà.

Motiva la scelta dei primi tre punti:

1. .....

.....

2. .....

.....

3. .....

.....

e) A CHE SERVE ESSERE CRISTIANI?

In che senso vive meglio chi ha la fede? Scegli, tra le frasi seguenti, quelle che ti sembrano più centrate (metti in parentesi un numero d'ordine da 1 – la più centrata – in su).

( ) Il cristiano capisce meglio perché è al mondo.

( ) I cristiani sono più attenti agli ammalati, ai bisognosi.

( ) Dio ci ama e questo ci fa amare più facilmente gli altri.

( ) I cristiani portano la giustizia e vogliono un mondo migliore.

( ) Quando uno è cristiano sul serio, non accetta di fare la guerra.

( ) Chi non è cristiano non sa chi è Dio, chi è l'uomo, cosa sono la vita, la morte, ecc.

( ) altro...

2. La riflessione personale di gruppo

Dopo aver letto i sei piccoli brani che seguono e aver riflettuto personalmente su di essi confrontatevi nel gruppo.

a) «La religione come materia di studio è una pietra su cui l'intelligenza si affila. Se ne sostanzia la fede, per chi ce l'ha o la cerca. O ne vengono fuori i Voltaire, i Diderot, i grandi increduli e anticlericali» *(L. Sciascia)*.

Che pensi di questa frase? Valutala. In gruppo, parlate poi dell'ora di Religione.

b) Con gli amici, presentarsi come credenti è qualche volta imbarazzante: ci si vergogna di manifestare le proprie idee, si teme di finire isolati, di passare per «bigotti».

Come trovare il comportamento giusto? Si può realizzare un compromesso con loro? Cercare di non perdere la loro amicizia vuol dire accettare il compromesso?

c) Non è sempre facile capire come si può essere cristiani nella nostra società. C'è chi si dice cristiano e non mette piede in chiesa; c'è chi non pratica la giustizia o fa il play-boy e si dice credente. Altri affermano che per essere cristiani in certi paesi si deve essere dei rivoluzionari e pensano di poter tenere nelle stesse mani un mitra ed il rosario.

Prova ad elencare le caratteristiche irrinunciabili di un cristiano: quali cose dovrebbe sicuramente pensare e fare perché la sua identità cristiana non sia ambigua?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

d) Il cristiano fa la vita di tutti, ma con uno spirito nuovo, con un impegno più preciso.

Cosa può significare essere uno studente-cristiano, un figlio-cristiano, un amico-cristiano...?

.....

.....

.....

.....

e) Il cristiano nella società in cui viviamo è chiamato a realizzare delle «rotture»: con la società consumistica, con l'opinione pubblica qualunquistica, con l'informazione faziosa e strumentalizzata, con l'ambiente disimpegnato...

Quali sono secondo te le rotture più significative attraverso le quali un adolescente cristiano deve passare per rimanere libero e per collaborare alla liberazione sociale?

.....

.....

.....

.....

f) Alla vostra età non potete vivere da soli la vostra vita cristiana (ma c'è un'età in cui ciò sarebbe possibile?). Vi è indispensabile un gruppo per continuare a credere, per «stare in piedi» come cristiani.

Quali caratteristiche dovrebbe avere questo gruppo per dirsi ecclesiale? Ne conoscete qualcuno nell'ambiente in cui vivete? Che ne dite?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

sperienza coinvolgente, che poteva anche entusiasmare; oggi, forse, spesso non è più così» (CdG/1, p. 98).

■ La Riconciliazione. «Ci siamo confessati da bambini, ma ora questo sacramento ci appare a volte inutile, qualcosa che non va più bene alla nostra età, una tassa pesante da pagare» (CdG/1, p. 92). «Forse il problema sta nel modo con cui abbiamo vissuto finora questo sacramento» (CdG/1, p. 99).

3.2. LA RIFLESSIONE

■ Il Battesimo. Nel Battesimo Dio ci invita a fare nostro un nuovo progetto di vita, a lasciare quanto di negativo è attorno a noi e dentro di noi, per entrare in una relazione più dinamica e filiale con lui, nostro Padre. Il rito ci fa «immergere» nella morte e risurrezione di Gesù, per vivere come lui. «Vivere, alla luce del Battesimo, è ribadire e approfondire costantemente la risposta a quest'invito. La nostra personale risposta è una vita "secondo il Battesimo", che è vita nuova, partecipazione alla vita stessa di Dio, vittoria sempre rinnovata sul male e apertura alla libertà che si realizza nell'amore» (CdG/1, p. 225).

■ La Cresima. Lo Spirito, ricevuto nel Battesimo, era possibilità di vita nuova; e l'inserimento nella comunità cristiana è stato il luogo per maturare questa crescita. «Nel sacramento della Confermazione lo Spirito ci viene offerto come luce e forza, perché la nuova vita si rafforzi, sia assunta con decisione e responsabilità come progetto stabile, venga testimoniata e donata agli altri» (CdG/1, p. 286). Con la Confermazione lo Spirito chiama gli adolescenti non solo a essere buoni, ma a diventare testimoni del Signore risorto nelle forme più varie, nella diversità dei doni e dei servizi.

■ L'Eucaristia. Nella Messa festiva si rende visibile la Chiesa che fa memoria della Pasqua, che si esprime in maniera forte e significativa a favore dell'unità di persone diverse per età, formazione, condizione sociale e culturale. Parteciparvi, per ogni cristiano, è un doveroso atto di comunione e un impegno di responsabilità verso se stesso e gli altri. Nel suo piccolo, l'assemblea liturgica domenicale è il segno che Dio convoca tutti a formare una sola famiglia, un solo corpo. L'Eucaristia è il seme alimentato dalla Parola di Dio, destinato a crescere nell'attesa della seconda venuta del Signore, quando sarà compiuto il progetto di unità per tutti gli uomini (cf CdG/1, p. 149).

■ La Rinconciliazione. «Il peccato, anche il più personale e intimo, è rottura dei rapporti con Dio, lacerazione del rapporto con i fratelli. La vita segnata dal peccato appare come una ferita dentro il corpo della comunità. Nella comunità si deve ritrovare la gioia del perdono. La riconciliazione con la Chiesa, tramite il ministro ordinato, è il segno della riconciliazione piena con Dio e con i fratelli. Non sono io che mi perdono; è Dio che ci perdona e ci riconcilia nella Chiesa» (CdG/1, p. 94). Con la Riconciliazione riconfermiamo prima di tutto la volontà di proseguire nel nostro progetto di vita cristiano, ad affrontare la vita con entusiasmo nuovo. L'esperienza della riconciliazione va ripetuta periodicamente, soprattutto in Avvento e in Quaresima: il cammino del cristiano ha sempre bisogno di sostegno e di misericordia (cf p. 95).

3.3. GLI STRUMENTI

■ Riflessione personale e di gruppo (v. Scheda 2).

■ Una ricerca. Tracciate una mappa dei movimenti giovanili ecclesiali di oggi. È una ricerca non troppo semplice, soprattutto se vuole essere completa. Fatevi aiutare. Indicate di ogni movimento le linee portanti, la spiritualità, le scelte operative.

■ Per la preghiera. Nel volume *Celebriamo la parola* di Guido Novella (Ed. Elledi-

ci), vedere «Tenebre e luce» (Il cammino della fede). Nel volume *Celebriamo la vita*, dello stesso autore, vedere: «Immagini per dire il cuore» (le beatitudini).

■ VIDEOCASSETTE (ELLEDICI). *Chiamati a seguire Gesù*, 8020 A; *Scolpite il Vangelo nel cuore del mondo* (le giornate mondiali della gioventù con Giovanni Paolo II), 8007 C; *Giovani verso il 2000* (il Giubileo), 8004 G; *Incontri con la carità* (don Ciotti e il Gruppo Abele), 8103 R.

■ DIAPOMONTAGGI. Della serie «Diagroup», vedere *Vivere da figli di Dio* (codice Hc 108 e seguenti): sei programmi di 24 diapositive.

4. BILANCIO & PROGETTI

4.1. PER GLI ADOLESCENTI

• Cosa pensi di questi incontri che ti sono stati proposti?
• La ricostruzione dell'identikit del cristiano ti ha coinvolto sul serio, o il tuo è stato soltanto un semplice «discutere tra amici»?
• Il metodo seguito ti è sembrato giusto? Sono stati interessati tutti o hanno partecipato e preso la parola sempre i soliti?
• Se sei coinvinto che il discorso meriti ancora altri approfondimenti, come pensi di poterlo fare?

4.2. PER L'ANIMATORE-CATECHISTA

• Hai preparato tutto con cura?
• Tu e i tuoi ragazzi/e siete stati davvero interessati personalmente al tema?
• Sei riuscito a trasmettere «coinvolgimento» e desiderio di aprirsi al tema dell'«identikit del cristiano?» Quali ulteriori iniziative e strumenti dovrai programmare per accompagnare gli adolescenti nel proseguire un cammino di riflessione che permetta loro di recuperare un'accoglienza più adulta della vita cristiana?

ELLEDICI - NOVITÀ

FERRERO BRUNO
DIO È IL PAPÀ DI GESÙ
...e anche il nostro
pp. 16, L. 3.000.

Un piccolo libro, delicato, piacevolmente illustrato, per parlare di Dio ai bambini.

CIONCHI GIUSEPPE
CATECHISTI OGGI
Note di catechetica, psicopedagogia e didattica per la pastorale dell'età evolutiva
pp. 352, L. 25.000.

Il libro si propone come un manuale sistematico per la formazione dei catechisti delle nostre comunità parrocchiali: un manuale da «catechisti d'avanguardia», capaci di offrire un servizio sempre più efficace, con nuovi strumenti di lavoro agili e al tempo stesso completi, perché l'incontro catechistico sia partecipato, attivo, efficace.

CIPRIANI SETTIMIO
PRIMO INCONTRO CON LA BIBBIA
I libri del Nuovo Testamento
pp. 256, L. 20.000.

Il volume offre al lettore le notizie fondamentali e più aggiornate sui vari libri, e sul contesto globale del Nuovo Testamento, enucleando le tematiche più caratteristiche e stimolanti. L'autore adopera un linguaggio discorsivo, limpido e coinvolgente, adatto a introdurre non soltanto alla conoscenza, ma anche al «gusto» della Parola di Dio.

I giovani di fronte a Gesù/2

Orientamenti e materiali di lavoro sul 3° capitolo: «Chi dite che io sia?» del CdG/2

GIUSEPPE RUTA

C. LA VOCE DELLA CHIESA

1. PER RIALLACCIARSI ALLA PAROLA

1.1. La domanda che la Parola pone alla Chiesa

■ Vi sono momenti nella sua lunga storia, in cui la Chiesa è posta di fronte alla domanda: «io chi sono?», «noi chi siamo?».
Questa domanda trova risposta nella misura in cui la Chiesa risponde all'interrogativo «Chi dite che io sia?» da parte del suo Maestro e Signore.
Tante volte si possono trovare risposte addomesticate e riduttive a questa domanda di fondo ed è in quel momento che la realtà ecclesiale appare appannata e sfuocata. «Noi annunciamo Cristo crocifisso» diceva senza mezzi termini san Paolo (cf *1 Cor* 1,23).
La Chiesa è chiamata a presentare il Cristo nella debolezza di Dio più forte della forza umana (cf *1 Cor* 1,25; *2 Cor* 12,9), nella nudità della sua croce. Avremmo desiderato un Dio forte, gli uomini avrebbero preferito un Messia potente, invece ci viene incontro un Dio senza armatura, il Cristo crocifisso. Questo e non altro la Chiesa è chiamata a indicare al mondo. Solo allora il volto della Chiesa si illuminerà di misericordia, di umanità e di grazia.

■ «Fedeli perciò al mandato di Cristo, il quale offrì Se stesso in olocausto "perché questa Chiesa potesse comparirgli davanti gloriosa, senza macchia, né ruga... ma santa e irreprensibile" (*Ef* 5,27), dedicheremo tutte le nostre energie, tutti i nostri pensieri a rinnovare noi stessi e i fedeli a noi affidati affinché il volto di Gesù Cristo, che splende nei nostri cuori "per riflettere lo splendore di Dio" (cf *2 Cor* 4,6), appaia a tutte le genti. Crediamo che il Padre, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Suo per salvarlo; e che ci ha liberati dalla servitù del peccato per mezzo dello stesso Figlio Suo "tutto riconciliando in Lui e per Lui, ristabilendo la pace con il sangue della Sua croce, affinché fossimo chiamati e fossimo realmente suoi figli" (cf *Col* 1,20). [...]
Pertanto noi aderenti a Cristo non ci estraniamo dalle preoccupazioni e dalle fatiche terrene, anzi la fede, la speranza e la carità di Cristo ci spingono a servire i nostri fratelli, conformi in questo all'esempio del Divin Maestro, che "non è venuto per essere servito ma per servire" (*Mt* 20,28). Così anche la Chiesa non è nata per dominare ma per servire. "Egli ha dato la Sua vita per noi e noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (cf *1 Gv* 3,16)».[1]

1.2. Lungo i secoli così risuona la Parola

Vedi in proposito la SCHEDA 1.

[1] *Messaggio in apertura del Concilio mandato dai Padri a tutti gli uomini con l'assenso del Sommo Pontefice*, in *Enchiridion Vaticanum* 1, 74*-76*.

1.3. L'esperienza di un padre del deserto

«A Sceti c'era un vegliardo molto austero nelle pratiche corporali ma che mancava di penetrazione nei pensieri.
Egli andò a trovare abba Giovanni per interrogarlo sull'oblio. Dopo aver sentito da lui una parola, ritornò alla sua cella, ma dimenticò quello che gli aveva detto abba Giovanni. Andò nuovamente per interrogarlo, e dopo aver sentito da lui la stessa parola, se ne tornò alla sua cella, e nel frattempo dimenticò di nuovo. Così fece molte volte: andava, ascoltava, ritornava e dimenticava, perché era dominato dall'oblio.
Più tardi, incontrando il vegliardo gli disse: "Sai, abba, che ho dimenticato ancora quello che mi hai detto? Ma per non stancarti, non sono venuto più".
Abba Giovanni gli disse: "Va', accendi una lampada".
Egli l'accese. Gli disse di nuovo: "Porta altre lampade e accendile alla prima".
E fece così. E abba Giovanni disse al vegliardo: "Questa lampada ha subìto qualche danno per il fatto che su di essa si siano accese altre lampade?".
Egli disse: "No".
Il vegliardo riprese: "Lo stesso è per Giovanni: anche se Sceti venisse al gran completo per vedermi, non mi allontanerebbe dalla carità di Cristo. Di conseguenza, vieni ogni volta che vuoi, senza nessuna esitazione".
E così, grazie alla resistenza dei due uomini, Dio liberò il vegliardo dall'oblio».[2]

2. A COLLOQUIO CON I PADRI DELLA CHIESA

2.1. In ascolto del testo di san Cirillo di Gerusalemme

■ Il testo riportato dal CdG/2, a p. 144, è tratto dalla tredicesima catechesi prebattesimale di san Cirillo di Gerusalemme (313?-387 d.C.), vescovo interamente «proteso alla formazione cristiana del popolo».[3]
Sullo fondo del suggestivo scenario di Gerusalemme, luogo di pellegrinaggi e spazio privilegiato di evangelizzazione sin dai primi secoli dell'era cristiana, Cirillo si rivolge ad un uditorio vario, composto da soggetti di estrazione sociale e culturale differente, ai cosiddetti «catecumeni» o «illuminati», giovani e adulti prossimi al Battesimo.
Il tempo in cui il vescovo della città teneva le sue catechesi (il termine significa «insegnamento», «proclamazione») era la quaresima, il periodo che precede la Pasqua e in cui si intensificava il cammino di coloro che chiedevano di seguire la fede cristiana nella comunità ecclesiale.

■ Lo stile delle catechesi è spontaneo e semplice, il tono discorsivo e familiare. Il fatto che Cirillo improvvisasse e che alcuni stenografi appuntassero i suoi discorsi, fa sì che si riscontrino delle ripetizioni e delle ridondanze, degli incisi che talvolta disturbano la linearità del discorso.
Il messaggio è comunque fresco, immediato che va al cuore della fede cristiana: «Il Cristo risuona in tutte le catechesi, prima come dal di fuori (*periéchesis*) e poi dal di dentro (*enéchesis*) a partire dalla preparazione prossima al battesimo, quando Gesù inabita nel cuore del battezzando attraverso le ispirazioni del suo Spirito».[4]

■ Le catechesi che precedevano il battesimo consistevano nella spiegazione puntuale del «simbolo» (il *credo*, la formula della professione di fede) attraverso la presentazione delle tappe della storia della salvezza culminante in Gesù Cristo. Dopo la celebrazione della Pasqua, nella cui notte i catecu-

[2] GUY J-C. (ed.), *I padri del deserto. Così dissero. Così vissero*, Paoline, Milano 1997, pp. 116-117.
[3] CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le catechesi*, Traduzione, introduzione e note a cura di Calogero Riggi, Città Nuova, Roma 1993, p. 7.
[4] Cf IDEM, *Le catechesi*, p. 12.

meni ricevevano i sacramenti dell'iniziazione (Battesimo, Confermazione ed Eucaristia), i «neofiti» (che significa «nuovi illuminati», cioè battezzati in Cristo, vera luce del mondo) venivano condotti per mano e guidati dal vescovo ad introdursi più profondamente nel mistero celebrato, attraverso delle istruzioni particolari, chiamate «catechesi mistagogiche».

■ La tredicesima catechesi prebattesimale, da cui sono tratti i brani riportati dal CdG/2, come risulta dal cappelletto iniziale, venne improvvisata a Gerusalemme. Si sofferma a commentare le parole del credo «crocifisso e sepolto», in riferimento alla profezia del profeta Isaia sul «servo sofferente» (cf *Is* 53,1-7ss.).[5]
In particolare il vescovo Cirillo esorta i catecumeni a ricevere il battesimo con grande fiducia nella grazia di Dio, nella puntualità della salvezza divina che scavalca ogni calcolo umano. Per questo in un altro passo, non citato dal CdG/2, Cirillo esclama: «O grazia veramente grande, ineffabile! Il fedele Abramo non era ancora entrato in paradiso, e vi entrò il ladrone; non vi erano entrati ancora né Mosè né i profeti, e vi entrò un ladrone, un fuorilegge: se ne meravigliò prima di te Paolo, che esclamò: "Dove abbondò il peccato sovrabbondò la grazia!" (*Rm* 5,20)».[6]

■ Vibrante e densa di significato è l'esaltazione della croce, segno di salvezza e non più scandalo, stoltezza e ignominia. Viene così ribaltato in fiducia l'orrore che i pagani nutrivano per la croce, come lo stigmatizza il celebre oratore Cicerone: «Perfino la semplice parola "croce" deve stare lontana, non solo dalle labbra dei cittadini romani, ma anche dai loro pensieri, dai loro occhi, dalle loro orecchie».

2.2. Riflessione personale

■ Dopo aver letto il testo, rintraccia i richiami biblici a cui san Cirillo fa riferimento. Per facilitare la ricerca eccoli: *Sal* 32,6; *Lc* 23,33; *Is* 53,12; *Lc* 23,40-42; *Lc* 23,43. Dopo averli annotati ai margini del testo, rispondi alle seguenti domande: *A quali brani del NT e dell'AT fa riferimento Cirillo di Gerusalemme? Che tipo di collegamento (rapporto di sviluppo o di scontro) opera tra gli uni e gli altri? Quali agganci trovi con il presente, con la tua esperienza? Quale atteggiamento di fronte alla croce e al crocifisso suscita in te il brano?*

■ Confronta ora il brano di san Cirillo con i due seguenti:
• «Ancor oggi la croce è scandalo e stoltezza, e il motivo è sempre il medesimo. Ma se per chi non crede la croce è scandalo e follia, per chi crede essa è sapienza e potenza. Potenza, perché proprio nell'apparente debolezza dell'amore e del dono di sé Dio ha salvato il mondo. E sapienza, perché il volto di Dio è fatto di amore: fare il segno della croce o portare una croce al collo deve essere testimonianza che, nella nostra povertà e fragilità, ci dichiariamo anche noi dalla parte di quell'amore capace di sacrificare la propria vita» (CdG/2, p.151).
• «Quando fai il segno della croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene: raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, corpo ed anima, ti raccoglie, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è segno della totalità ed è il segno della redenzione. Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce Egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del

[5] IDEM, *Le catechesi*, p. 250.
[6] IDEM, *Le catechesi*, p. 280 (Catechesi prebattesimale, XIII, 31).

suo essere. Perciò lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine; concentri in Dio pensieri, cuore e volere; dopo la preghiera affinché rimanga in noi quello che Dio ci ha donato. Nella tentazione, perché ci irrobustisca. Nel pericolo, perché ci protegga. Nell'atto della benedizione, perché la pienezza della vita divina penetri nell'anima e vi renda feconda e consacri ogni cosa. Pensa quanto spesso fai il segno della croce. È il segno più santo che ci sia. Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto l'essere tuo, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, e tutto diviene irrobustito, segnato, consacrato nella forza di Cristo, nel nome del Dio uno e trino».[7]

2.3. Interazione di gruppo

Dopo il momento di riflessione personale, il gruppo può organizzare un'inchiesta sul significato della croce per la gente, vagliando le possibilità di referenza (talismano-portafortuna, collana-orecchini e oggettistica varia, segno che sostituisce la firma, segnaletica stradale, Croce Rossa, croce di guerra...) o le espressioni comuni («mettere qualcuno in croce», «portare la croce», «abbracciare la croce», «fare testa e croce», «a occhio e croce», «farci una croce sopra», «le croci piovono»...). Si può calcolare alla fine quanti mettono in rapporto il segno della croce con Gesù Cristo e con il mistero della Trinità, quali sono più vicini e quali più distanti.

3. PER FAR RISUONARE OGGI LA VOCE DELLA CHIESA

Il segno della croce non è l'unico distintivo del cristiano e della Chiesa. Il «Padre nostro» è la preghiera più quotidiana e più eccellente. Non solo denota i contenuti del contatto con Dio ma anche lo stile del rapporto che va intessuto con Lui e con i propri simili. Non permette infatti di emarginare Dio dalla vita e dalla storia e di fuggire dalla responsabilità che ogni comunità e ogni cristiano ha nei confronti della vita e della storia. Viene detta la «preghiera del Signore» perché non solo ci è stata consegnata da Gesù stesso, ma anche perché scaturisce dal suo stesso cuore: «la preghiera di Gesù ci riguarda, perché è lo specchio della nostra preghiera, e il rapporto con Dio che essa manifesta è lo specchio del nostro» (CdG/2, p. 115; cf p. 138). Non si tratta di capire il significato delle parole del Padre nostro (cf la scheda in CdG/2, pp. 138-139), ma soprattutto assumerne lo spirito che ne sta alla base (cf CdG/2, pp. 120-123). Le seguenti proposte mirano a farci entrare dentro questa preghiera, a partire da alcune suggestioni prelevate dall'attualità per tentare di introdurci gradualmente nel senso profondo del «Padre nostro».

3.1. Un canto da meditare

Vedere in proposito il canto *Padre mio* nella SCHEDA 2.

3.2. Una modalità per riesprimere

Il canto indicato sopra riprende una preghiera di Charles de Foucauld, ispirata certamente al Padre nostro.
In gruppo si può effettuare una ricerca di altri canti e canzoni che si richiamano ad esso, come ad esempio: *Eterno Padre* (Artegiani Giampiero), *Preghiera* (Baldan Bembo Dario), *Padre mio* (Locasciulli Mimmo), *Padre nostro* (O.R.O.), *C'è bisogno di un piccolo aiuto* (Pooh)...
Un gruppo ristretto può elaborare un *mixage* e animare il confronto di gruppo.

(Segue a p. 54).

[7] GUARDINI R., *Lo spirito della liturgia - I santi segni*, Morcelliana, Brescia 1930.1980, pp. 135-136.

Scheda 1 PER ME GESÙ CRISTO È...

Indicazioni operative

Viene proposta una sequenza di testimonianze su Gesù Cristo, disseminate lungo la storia del cristianesimo: sono affermazioni di fede che nascono da sensibilità personali e culturali diverse, eppure profondamente convergenti.
Si prestano alla riflessione personale e a un efficace confronto nel gruppo.
Alla fine ciascuno faccia una sintesi scritta delle cose emerse o reagisca personalmente scrivendo alcune proposizioni su Gesù che iniziano tutte con:
Per me Gesù Cristo è...

1. «Cristo è tutto per noi...»

«Se desideri guarire la ferita, egli è il medico.
Se ti brucia la febbre, egli è la fonte.
Se ti opprime l'iniquità, egli è la giustizia.
Se hai bisogno di aiuto, egli è la forza.
Se desideri il cielo, egli è la via.
Se temi la morte, egli è la vita.
Se fuggi le tenebre, egli è la luce.
Se cerchi il cibo, egli è l'alimento.
Cristo è tutto per noi».

(*sant'Ambrogio*)

2. «Tu e noi abbiamo un unico Padre»

«Per noi uomini ti sei fatto uomo,
per redimerci.
A nessuno degli angeli possiamo dire:
ecco, tu sei osso delle nostre ossa,
carne della nostra carne,
perché tu non hai assunto
la natura angelica
ma quella della stirpe di Adamo.
Abbi, dunque, pietà di noi,
che siamo tue ossa e tua carne.
Chi mai ha odiato la propria carne?
Tu sei nostro fratello e nostra carne,
per questo devi aver compassione
dei tuoi poveri fratelli.
Abbiamo pure un unico Padre,
tu e noi,
tu per natura, noi per grazia.
Tu hai potere nella casa di tuo Padre:
non ripudiarci da quella santa eredità.
Porta anche noi,
che siamo ossa tue e tua carne,
alla terra dei santi. Amen».

(*sant'Antonio di Padova*)

3. «Tutto attraverso Gesù Cristo»

«Noi conosciamo Dio
solamente attraverso Gesù Cristo.
Ma non solo.
Noi non conosciamo neppure noi stessi
se non attraverso Gesù Cristo.
Al di fuori di Gesù noi non sappiamo
che cosa sia la nostra vita
né la nostra morte,
né che cosa sia Dio,
né che cosa siamo noi stessi».

(*Blaise Pascal*)

4. In Gesù, l'Emmanuele, Dio è con noi

«Sì, Dio è con noi.
Non nella sua veste azzurra
oltre i confini di mondi innumerevoli,
né nel fuoco crudele,
nel soffio delle tempeste
o nel ricordo dei secoli addormentati.
Egli è qui presente
tra tutti i nostri tumulti
nel torbido torrente dell'inquietudine umana.
E noi portiamo in noi il mistero della gioia:
il male è impotente, noi siamo eterni:
Dio è con noi!».

(*Vladimir Soloviev*)

5. «L'ultima parola è Gesù Cristo»

«L'ultima parola che ho da dire...
non è un concetto come la "grazia",
ma un nome: Gesù Cristo.
Egli è la grazia, ed è *lui* l'ultimo,
al di là del mondo, della Chiesa
e anche della teologia.
Non possiamo "catturarlo".
Ma con lui abbiamo a che fare. (...)
In nessun nome c'è salvezza,
se non in questo.
E là è appunto anche la grazia.
Là è anche l'impulso al lavoro, alla lotta;
l'impulso alla comunione,
all'essere insieme agli altri uomini.
Là è tutto quanto ho trovato
nella mia vita,

nella debolezza e nella stoltezza.
Ma è tutto là».

(*Karl Barth*)*

6. La conoscenza viene dal confronto

«Indubbiamente
Gesù avrebbe potuto dichiarare da sé
la sua identità,
invece di chiedere agli altri di formularla.
Ma non è la via da lui scelta:
egli evita di definire se stesso.
Desidera che siano gli altri a scoprirlo
e ad esprimere il risultato
di questa loro scoperta.
Ciò significa che non ha voluto affidare
la sua identità ad una formula.
Sarebbe stato troppo facile,
e con il rischio di raccogliere
adesioni superficiali
o di provocare
l'automatismo delle ripetizioni.
La professione di fede deve scaturire
da uno sforzo personale di ricerca,
non dall'accoglienza passiva
di una formula.
Gesù ha voluto
che la cristologia sia dialogica,
affinché le affermazioni di essa
risultino da una ricerca
sull'essenza dei fatti evangelici;
essa deve consistere in un confronto
non solo dell'intelligenza umana
con la verità rivelata
ma di tutta la persona umana
con un'altra persona
che si presenta e domanda:
«chi sono io?».

(*Jean Galot*)**

7. «Vieni e seguimi»

«Anche Cristo
non è stato sempre compreso,
persino dai suoi stessi discepoli...
Chi riesce a capire Cristo?
Impossibile racchiuderlo
nel semplicismo di uno slogan!
Impossibile descriverlo
con una sola pennellata
o in un'unica frase!
Ecco un uomo da osservare a lungo
e da amare;
un uomo con cui ci si può di sicuro
confrontare nei momenti di dubbio.
Egli dice con forza "vieni e seguimi",
senza dare spiegazioni,
eppure non obbliga nessuno...».

(*card. Godfried Danneels*)

Sintesi .....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Per me Gesù Cristo è...

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

* K. BARTH, *Iniziare dall'inizio. Antologia di testi*, Queriniana, Brescia 1990, p.179.
** J. GALOT, *Chi sei tu, o Cristo?*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1977, p.14.

Scheda 2 INCONTRARE GESÙ CRISTO

Indicazioni operative

L'interrogativo sull'identità di Gesù richiama all'essenziale della fede cristiana, tocca il cuore della vita e apre alla preghiera.
Come stimolo per una riflessione che coinvolga ciascuno personalmente e tutto il gruppo, vengono proposti due brani suggestivi del papa Paolo VI e un canto che riprende il «Padre nostro», la preghiera insegnata da Gesù, espressione dell'amore per il Padre che vuole comunicare a noi e sintesi del suo vangelo. Alla fine, ciascuno cerchi di «tradurre» in alcune frasi il proprio atteggiamento verso Gesù Cristo.

1. Quello che il nostro cuore cerca, Gesù ce lo dona

«Vale veramente la pena
di impegnare la propria vita
per seguire lui, solo lui,
pur sapendo che questa decisione
comporterà rinunce, sacrifici,
rischi, incomprensioni.
Ma Gesù Cristo, ha scritto Pascal,
"è un Dio a cui ci si avvicina
senza orgoglio,
e sotto cui ci si abbassa
senza disperazione".

Voi giovani
cercate appassionatamente la gioia,
la cercate negli altri,
nelle vicende, nelle cose.
Gesù vi promette la sua gioia piena.
Voi *cercate autenticità*
e aborrite la doppiezza.
Gesù ha smascherato l'ipocrisia
di coloro che volevano
strumentalizzare l'uomo
specialmente nei suoi rapporti con Dio.

Voi *volete essere considerati*
per quello che siete
e non per quello che possedete.
Gesù ha detto:
"Guardatevi e tenetevi lontani
da ogni cupidigia,
perché anche se uno è nell'abbondanza,
la sua vita non dipende dai suoi beni".

Voi *avete paura della solitudine*,
che intristisce il cuore
e accentua l'individualismo egoistico.
Gesù ci partecipa la comunione
che esiste tra lui e il Padre,
e dilata il nostro cuore
all'amore verso tutti gli uomini,
figli dello stesso Padre.
Voi *cercate la libertà dal peccato*,
che degrada l'uomo,
la libertà dal male,
dai condizionamenti sociali,
dalle tenebre dell'ignoranza.
Cristo è la luce che "illumina ogni uomo",
è la nostra liberazione.

Voi giovani *volete trasformare il mondo*,
renderlo più bello, più giusto.
Cristo con la sua incarnazione,
passione e risurrezione
ha rinnovato la realtà e noi stessi:
"Se uno è in Cristo, è una creatura nuova;
le cose vecchie sono passate,
ecco, ne sono nate di nuove".
Sia, pertanto, il Cristo
al centro del vostro cuore».*

2. Gesù, Figlio di Dio e nostro fratello

«Io devo confessare il suo nome:
Gesù il Cristo, Figlio di Dio vivo (*Mt* 16,16).
Egli è il rivelatore di Dio invisibile,
è il primogenito d'ogni creatura (cf *Col* 1,15).
È il fondamento di ogni cosa (cf *Col* 1,12).
Egli è il maestro dell'umanità, e il Redentore.
Egli è nato, è morto, è risorto per noi.
Egli è il centro della storia e del mondo.
Egli è colui che ci conosce e che ci ama.
Egli è il compagno e l'amico della nostra vita.
Egli è l'uomo del dolore e della speranza.
È colui che deve venire
e che deve essere un giorno il nostro giudice
e, come noi speriamo,
la pienezza eterna della nostra esistenza,
la nostra felicità.

Io non finirei più di parlare di lui.
Egli è la luce, è la verità,
anzi egli è la via, la verità, la vita (*Gv* 14,6).

* Si tratta di alcuni stralci del discorso tenuto il 19.03.1978: cf BIANCO E., *Enciclica ai giovani che Paolo VI non sapeva di avere scritto*, Elledici, Leumann - Torino 1979, pp. 15-16.

Egli è il pane, la fonte d'acqua viva
per la nostra fame e per la nostra sete,
egli è il pastore, la nostra guida,
il nostro esempio, il nostro conforto,
il nostro fratello.
Come noi, e più di noi,
egli è stato piccolo, povero, umiliato,
lavoratore e paziente nella sofferenza.
Per noi egli ha parlato,
ha compiuto miracoli,
ha fondato un regno nuovo,
dove i poveri sono beati,
dove la pace è principio di convivenza,
dove i puri di cuore ed i piangenti
sono esaltati e consolati,
dove quelli che aspirano alla giustizia
sono rivendicati,
dove i peccatori possono essere perdonati,
dove tutti sono fratelli.

Gesù Cristo: voi ne avete sentito parlare,
anzi voi, la maggior parte certamente,
siete già suoi, siete cristiani.
Ebbene, a voi cristiani io ripeto il suo nome,
a tutti io lo annunzio:
Gesù è il principio e la fine, l'alfa e l'omega.
Egli è il re del nuovo mondo.
Egli è il segreto della storia.
Egli è la chiave dei nostri destini.
Egli è il mediatore,
il ponte fra la terra e il cielo;
egli è per antonomasia il Figlio dell'uomo,
perché, egli è il Figlio di Dio,
eterno, infinito;
è il Figlio di Maria,
la benedetta fra tutte le donne,
sua madre nella carne,
e madre nostra nella partecipazione
allo Spirito del Corpo mistico.
Gesù Cristo! Ricordate:
questo è il nostro perenne annunzio,
è la voce che noi facciamo risuonare
per tutta la terra,
e per tutti i secoli dei secoli.**

3. Padre mio

Pregando il Padre di Gesù e Padre nostro

Padre mio, mi abbandono a te,
di me fai quello che ti piace;
grazie di ciò che fai per me,
spero solamente in Te.

Purché si compia il tuo volere
in me e in tutti i miei fratelli.
Niente desidero di più:
fare quello che vuoi tu.
Dammi che ti riconosca,
dammi che ti possa amare sempre più.
Dammi che ti resti accanto,
dammi d'essere l'amor.

Fra le tue mani depongo la mia anima
con tutto l'amore del mio cuore,
mio Dio la dono a Te,
perché ti amo immensamente.

Sì, ho bisogno di donarmi a Te,
senza misura affidarmi alle tue mani,
perché sei il Padre mio,
perché sei il Padre mio.

(Gen Rosso, *Dove Tu sei* 1982)

Sintesi .....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

** Paolo VI, *La fede cattolica nel nome di Gesù Signore e Salvatore. Santa Messa a Manila*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1971, vol. VIII[1970], pp. 1237-1238 [trad. it. pp. 1241-1242].

È opportuno che i partecipanti all'incontro abbiano il testo delle canzoni e dei canti, con l'aggiunta di testi che possono aiutare a riflettere e ad andare in profondità (come i seguenti).

Come osi dire «padre»?

«Quale preghiera, vorrei sapere, recitano i soldati durante queste messe? Il *Pater noster*? Faccia di bronzo! Osi chiamarlo "padre", tu che vuoi tagliare la gola al tuo fratello? "Sia santificato il tuo nome". Che cosa c'è che disonori il nome di Dio più che queste vostre risse? "Venga il tuo regno". Preghi così tu, che con tanto sangue hai edificato la tua tirannide? "Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra". Lui vuole la pace e tu prepari la guerra? Chiedi al Padre comune il pane quotidiano tu, che incendi le messi del fratello e preferisci di morire di fame tu stesso piuttosto che egli se ne giovi? Con che fronte pronunci quelle parole: "E rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori", tu, che ti appresti alla strage fraterna? Scongiuri il pericolo della tentazione tu, che con tuo rischio provochi il rischio del tuo fratello? Chiedi di essère liberato dal male tu, che dal male sei ispirato ad ordire il male estremo del tuo fratello?» (*Erasmo da Rotterdam*).

Decalogo della fraternità

1. *Fratello* è colui che sa ascoltare e comprendere gli altri
2. *Fratello* è colui che sa infondere delicatezza e dolcezza
3. *Fratello* è colui che sa condividere la gioia e la sofferenza degli altri
4. *Fratello* è colui che ha un leale comportamento con gli altri
5. *Fratello* è colui che sa perdonare e non conserva rancore
6. *Fratello* è colui che diffonde la pace intorno a sé
7. *Fratello* è colui che non giudica l'animo degli altri
8. *Fratello* è colui che spezza il pane con il povero
9. *Fratello* è colui che non dice mai basta al bisogno degli altri
10. *Fratello* è colui che non fa agli altri ciò che non vuole sia fatto a lui.

C'è pane per tutti

Noi popoli supernutriti,
abbiamo inventato
il pane insipido e quello salato,
il pane croccante e quello floscio,
il pane a rosetta e quello a bacchetta,
il pane a pagnotta e quello a filone,
il pane con l'olio e quello col riso,
il pane bianco e quello integrale,
il pane magro e quello vitaminizzato,
il pane al fuoco e quello al vapore,
il pane per diabetici e quello con le patate,
le fette rotonde e quelle quadrate,
i grissini sottili e quelli grassocci,
i grissini di Torino e quelli di Napoli,
il pane pugliese e quello sardo,
il pane fatto in casa e quello comprato,
quello fermentato e quello a focaccia,
quello...
Noi popoli della fame,
cerchiamo semplicemente il pane.

Schede bibliche sulla storia della salvezza: «L'alleanza»

Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali*

ANDREA FONTANA

Presentazione

■ Le schede sono direttamente utilizzabili mediante la fotocopiatura (si suggerisce l'ingrandimento consentito dal comune formato A4). Ovviamente l'animatore può prenderle anche solo come base per una rielaborazione più o meno ampia, in rispondenza alle esigenze del gruppo.

■ Le due schede proposte si riferiscono ancora alla fondamentale categoria dell'**alleanza,** che percorre l'intera rivelazione biblica come modalità privilegiata per esprimere il rapporto tra Dio e l'uomo: qui l'attenzione va in particolare ai momenti **cristologico** (suo compimento in Gesù) e **personale** (adesione di fede e impegno nella vita).

Il compimento dell'alleanza è in Gesù

«Matteo mette in evidenza che Gesù viene a nascere in mezzo a un popolo di peccatori; ma il suo nome significa "Il Signore salva". Sarà dunque il Salvatore per Israele e per tutte le nazioni della terra, rappresentate dai Magi. Incontrerà persecuzioni ma, come nuovo Mosè, libererà i credenti dal peccato e li guiderà fuori della schiavitù. Sarà il pegno della fedeltà di Dio, la sua presenza misericordiosa, l'Emmanuele, Dio-con-noi» (*La verità vi farà liberi*, n. 302).

L'alleanza nei cristiani

«I primi seguaci di Gesù sono convinti di essere il definitivo Israele, che lo Spirito di Dio ha riunito e santificato, dando compimento alle antiche profezie e a una lunga preparazione. Con la nascita della comunità cristiana di Gerusalemme, Dio ha ricostruito "la tenda di Davide che era caduta" (*At* 15,16), ha riparato le sue rovine e l'ha rimessa in piedi, perché anche i popoli pagani cerchino il Signore. (...) La Chiesa è la forma definitiva del popolo di Dio nella storia, capace di attirare tutte le genti. (...)
Quanti con il battesimo vengono inseriti in Cristo, formano il popolo dei "santi", "la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui" (*1 Pt* 2,9). La Chiesa è il popolo santo, consacrato da Dio. Il suo capo, Cristo, la unisce a sé e la vivifica con il dono dello Spirito; la rigenera incessantemente con la sua parola e i sacramenti; le comunica la forza della carità, partecipazione alla vita stessa di Dio, che abilita a praticare la nuova giustizia; prospettata nel discorso della montagna.
Tutti i cristiani sono chiamati alla santità, che consiste nella perfezione della carità. Non si tratta semplicemente di un'esortazione o di un dovere, ma di "un'insopprimibile esigenza del mistero della Chiesa" e di una possibilità reale offerta ai fedeli di qualsiasi condizione. Di fatto molti cristiani, in ogni epoca, vivono secondo la logica della carità. Non pochi giungono fino all'eroismo e tra essi alcuni vengono riconosciuti ufficialmente come "santi". Fioriscono molte comunità fervorose e molte opere esemplari di promozione umana. Si sviluppa un'azione assidua per la difesa della persona e dei suoi diritti fondamentali, per la riconciliazione e la pace». (*La verità vi farà liberi*, nn. 434-436).

* Per la presentazione delle «Schede», con indicazioni metodologiche, vedi n. 2, 1999, p. 64 ss.

GESÙ IL COMPIMENTO DELL'ALLEANZA

A) LA PAROLA DI DIO

Dal Vangelo di Matteo 1,17-25

17 La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.
18 Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò **incinta per opera dello Spirito Santo.**
19 Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.
20 Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. 21 Essa partorirà un figlio e tu **lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo** dai suoi peccati»;
22 Tutto questo avvenne **perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:** 23 Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa **Dio con noi.**
24 Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, 25 la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù. Gesù **nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode.**

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Ecco dove sta andando la storia di Israele, paradigma della storia della salvezza: tutto era orientato a questo evento. **È l'evento-Gesù, Figlio di Dio.** La genealogia di Gesù, riferita da Matteo (anche da Luca) affonda le sue radici nelle vicende dei patriarchi, dei re e dei profeti... Ciò che sembrava un po' confuso, ora è chiaro. Il Natale celebra l'incarnazione del Figlio di Dio che unisce per sempre il proprio destino a quello dell'umanità. «*Per opera dello Spirito Santo*», ci ricorda il Vangelo: è Dio, cioè, a portare a compimento la storia della salvezza, a darle un nuovo senso, «*perché si adempisse ciò che era detto dal Signore per mezzo del profeta*». Ora l'alleanza è il Dio-con-noi che si chiama Gesù, il Messia, il Cristo. Tutto ciò in un luogo preciso, Betlemme; in un tempo preciso, «*al tempo del re Erode*». Dio entra nella storia umana per divinizzarla, cioè per orientarla a Dio, il Padre, nello Spirito Santo.

■ Era necessario che questo accadesse perché Dio ha sempre preso sul serio l'umanità, a cominciare da Israele: ci ha fatti a sua immagine, ci ha liberati, ci ha perdonato i peccati, ci ha chiamati figli, si è innamorato di noi, come ci raccontano i profeti. Non poteva non diventare una cosa sola con noi. Essere alleati di Dio vuol dire mescolare il nostro sangue con il suo, anche se Dio è spirito e non ha sangue. È un'immagine, ma esprime la realtà. **Dio con noi, noi con Dio.** Questa sarà il fine della nostra vita e il fine della storia: da Dio veniamo e a Dio stiamo andando. Tutto ciò che ci porta lontano, non fa che renderci infelici. Natale è la festa della gioia perché ci ritroviamo tra le braccia un bambino, che è Dio-nato-per-noi in questo mondo. È un'immagine. Dio non nasce, c'è da sempre. Ma esprime la realtà del dono fatto: è venuto a casa nostra, nella nostra carne, per farsi prendere in braccio, amare e cercare dai magi, adorare dai pastori, da tutti seguire.
«Matteo apre il suo Vangelo con una genealogia e organizza gli avvenimenti della nascita di Gesù in cinque quadri: annuncio a Giuseppe, visita dei Magi, fuga in Egitto, strage degli innocenti, ritorno a Nazareth. Mette in evidenza che Gesù viene a nascere in mezzo a un popolo di peccatori; ma il suo nome significa *"Il Signore salva"*. Sarà dunque il Salvatore per Israele e per tutte le nazioni della terra, rappresentate dai Magi. Incontrerà persecuzioni ma, come nuovo Mosè, libererà i credenti dal peccato e li guiderà fuori dalla schiavitù. Sarà il pegno della fedeltà di Dio, la sua presenza misericordiosa, l'Emmanuele il Dio con noi. Lo si comprenderà bene più tardi al termine di tutto il Vangelo, quando il Risorto assicurerà solen-

nemente: *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni"* (*Mt* 28,20)».[1]

■ Così noi oggi ci accorgiamo che, come ai tempi di Abramo, di Mosè, di Giuseppe, Dio viene a cercarci per trascinarci dentro la storia della salvezza, affinché non restiamo esclusi: egli vuole essere il punto di riferimento della nostra vita. **Non esiste più ormai fatto, persona, esperienza umana che non porti dentro di sé una chiamata divina**, un incontro con un angelo, un segno di Dio: la storia della salvezza non è soltanto scritta nella Bibbia (e di essa abbiamo visto alcuni momenti essenziali), ma è anche la nostra vita, anche la storia dei popoli. Infatti, Dio chiama tutti gli uomini a convertirsi a Lui, a diventare suoi alleati, a lasciarsi condurre per mano verso la pienezza di vita e la felicità. Leggendo la Bibbia noi sappiamo interpretare il senso degli avvenimenti e collegarli al progetto di Dio su di noi: sappiamo da dove veniamo e dove andiamo. Alla rovina o alla risurrezione? All'idolatria o al vero Dio? Sarebbe interessante poter raccontare la nostra vita gli uni agli altri e leggervi dentro ciò che Dio ha fatto per portarci fin qui, per manifestarsi a noi, per farci incontrare con Lui. Stiamo riscoprendo la sua presenza nella nostra vita: poco per volta sta rivelandosi a noi una nuova storia della salvezza che Dio sta scrivendo con noi, giorno per giorno. Culminerà nel nostro incontro con Gesù, il Cristo che ci darà vita nuova, ora e per sempre.

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

• Racconta dunque la storia della tua fede, attraverso le tappe con cui Dio ti ha condotto ad incontrarti con la salvezza, cioè Gesù. Racconta le tue gioie e le tue crisi; e racconta che cosa stai facendo per portare a termine questo cammino.
• Ma la storia dell'umanità finisce con Gesù Cristo o continua ancora dopo? Che cosa vuole dire che la storia della salvezza deve ancora terminare?
• Storia della salvezza raccontata nella Bibbia, storia della salvezza raccontata da te con in mano la tua vita; storia della salvezza vissuta attraverso le feste e i tempi liturgici annuali, come Natale, Pasqua, ecc... che differenza c'è nelle tre «storie»?

D) PREGHIERA

Collochiamo un piccolo presepio (o costruiamolo noi) in un angolo di casa nostra: ne esistono di piccolissimi che si possono acquistare con pochi soldi nei negozi missionari. Ogni giorno, fermandoci di fronte ad esso, preghiamo con il cantico del *Benedictus (Benedetto il Signore)* che troviamo nel Vangelo di Luca (1,68-79): esso esprime la nostra gratitudine per le promesse compiute in Cristo.

E) IMPEGNO

■ Ogni anno a Natale costruiamo un presepio in casa con la nostra famiglia.
Partecipiamo alla novena di Natale, a suo tempo.
Condividiamo un dono con i fratelli più poveri, in segno di solidarietà e comunione (= alleanza: siamo tutti figli di Dio): un invito a cena, un cesto di viveri, dei vestiti, un assegno ad un anziano...

■ Leggiamo nel Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* nel c. 8 «*Gesù Cristo figlio di Dio*»: le pagine segnate con il § 4 e 5, ove si commentano i Vangeli dell'infanzia (nn. 301-305).

[1] Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, c. 8: «Gesù Cristo Figlio di Dio», n. 302.

RINNOVARE L'ALLEANZA OGNI GIORNO

A) LA PAROLA DI DIO

Dal libro di Giosuè 24,19-28

19Giosuè disse al popolo: «Voi non potrete
servire il Signore, perché è un Dio santo, è
un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre
trasgressioni e i vostri peccati. 20Se abban-
donerete il Signore e servirete dei stranieri,
Egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto
tanto bene, vi farà del male e vi consumerà».
21Il popolo disse a Giosuè: **«No! Noi servi-
remo il Signore»**.
22Allora Giosuè disse al popolo: «Voi siete
testimoni contro voi stessi, che vi siete scel-
to il Signore per servirlo!». Risposero: **«Sia-
mo testimoni!»**.
23Giosuè disse: «Eliminate gli dèi dello stra-
niero, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il
cuore verso il Signore, Dio d'Israele!». 24Il
popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il
Signore nostro Dio e obbediremo alla sua
voce!».
25Giosuè in quel giorno **concluse un'al-
leanza con il popolo** e gli diede uno statu-
to e una legge a Sichem. 26Poi Giosuè scris-
se queste cose nel libro della legge di Dio;
prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il
terebinto, che è nel santuario del Signore.
27Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco questa
pietra sarà una testimonianza per noi; perché
essa ha udito tutte le parole che il Signore ci
ha dette; essa servirà quindi da testimonio
contro di voi, perché non rinneghiate il vostro
Dio».
28Poi Giosuè rimandò il popolo, ognuno al
proprio territorio.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Il nostro territorio è la vita, lo spazio della nostra esistenza terrena: è lì che possiamo verificare il senso dell'alleanza. In altre parole, verificare se Dio è importante per noi, se vale la pena vivere per Lui e per noi stessi o vendere la propria fatica ad un altro padrone: il denaro, il sesso, il potere, la superstizione. L'Alleanza costituisce lo scenario della storia d'Israele e si compie in Cristo e **non è al di fuori della nostra vita:** anzi, si gioca proprio in essa. Non è teorica: si compie nelle scelte quotidiane. Non è fatta una volta per tutte: si rinnova ogni giorno.

■ **Quando riceviamo il Battesimo,** siamo introdotti nel popolo di Dio, diventiamo suoi alleati, comincia la nostra personale storia della salvezza fino a incontrare il Cristo e a vivere per sempre con Lui. Ciò che è accaduto a Israele, si riproduce in miniatura nella nostra vita: Dio ci libera dal male, noi lo scegliamo come nostro Dio, il Dio di Gesù Cristo, non un altro; poi cerchiamo di vivere fedelmente l'amicizia con Lui, ascoltando la sua Parola e facendo la sua volontà. Ogni domenica celebriamo l'alleanza nell'Eucaristia; ogni anno ripercorriamo le tappe dell'alleanza, partecipando ai misteri di Cristo celebrati nella liturgia. E di anno in anno ci avviciniamo sempre di più a Lui. Eccetto che capiti a noi come a Israele: cioè, ci lasciamo distrarre a servire altri dèi. Allora abbiamo bisogno di rinnovare l'alleanza e ritrovare la fedeltà a Dio. Poiché siamo peccatori, Dio continua a perdonarci e a offrirci la sua mano tesa, il suo cuore fedele, il suo Spirito che ci dà forza e luce. **Non si diventa cristiani una volta per tutte: ma a forza di scelte quotidiane, noi rimaniamo e intensifichiamo l'Alleanza con Dio.** Ci rechiamo a Sichem ogni giorno, per confessarci e per fare comunione nell'eucaristia.

■ Vivere da cristiani significa rimanere fedeli all'alleanza con Dio, non separarci da Lui. Ogni piccola scelta fatta ogni giorno, ci avvicina o ci allontana, secondo la conformità al suo disegno di amore e alla sua volontà. Per questo come per Gesù *«nostro cibo è fare la volontà di Dio»* (*Gv* 4,34). Ogni alba porta con sé nuovi interventi di Dio a nostro favore per richiamarci accanto a Sé. Ogni celebrazione vissuta nella comunità fa progredire in noi la presenza di Dio. Ogni gesto d'amore verso il fratello o la sorella aumenta in noi la capacità di amare fino a dilatare il nostro cuore sulla misura del Cristo, di cui stiamo diventando immagine. Quando raggiungeremo la sua statua e noi saremo simili a lui, **l'alleanza si compirà e noi saremo in Dio e Dio sarà tutto in noi.**

■ Si sta giocando nella nostra vita la partita d'amore tra Dio e noi, in mille modi diversi,

ognuno per la sua strada: siamo certi che, siccome Dio è fedele, non lascerà che usciamo sconfitti dalla vita e dal male. **La vita è una storia d'amore tra noi e Dio:** noi cerchiamo lui perché il vuoto e l'angoscia ci dicono che Egli ci manca; Egli cerca noi perché ci ha amati per primo e ci ha dato la vita perché non può stare senza di noi. **L'alleanza è amore tra noi e Dio,** tra noi e gli altri, tra noi e gli elementi dell'universo.
«I primi seguaci di Gesù sono convinti di essere il definitivo Israele, che lo Spirito di Dio ha riunito e santificato, dando compimento alle antiche profezie e a una lunga preparazione... Se già nell'antica alleanza Israele ha ricevuto il nome di "assemblea di Dio", a maggior ragione merita questo nome il definitivo popolo di Dio. "Chiesa" significa appunto "assemblea". ...La chiesa è dunque la forma definitiva del popolo di Dio nella storia, capace di attirare tutte le genti ... [ma] è ancora soggetta nei suoi membri alla tentazione di voltare le spalle a Dio, come lo fu Israele in cammino nel deserto. La chiesa non è il Regno compiuto; è solo il segno, lo strumento e il germe di esso».[2]

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- Anche tu nella tua vita sei messo di fronte a scelte quotidiane tra il bene e il male, tra la fedeltà a Dio e altre cose? Che cosa hai scelto finora? Che difficoltà trovi nelle tue scelte?
- Ogni cristiano è libero di fare le sue scelte: a che cosa devi guardare perché tu possa scegliere ogni volta ciò che ti rende più fedele a Dio?
- Il peccato è una scelta che ci separa da Dio: in che misura il peccato ti allontana da Dio? Può la tua alleanza con Dio, celebrata nel Battesimo, essere smentita dal tuo modo di vivere? In quali occasioni?
- Come puoi allenarti a scegliere liberamente, senza essere condizionato dall'ambiente in cui vivi? Che cosa condiziona le tue decisioni, oggi? Prova a indicare la scelta più importante che devi fare subito per avvicinarti un po' di più a Dio...

D) PREGHIERA

Prova a comporre una preghiera libera, con parole tue: chiedi la luce dello Spirito Santo per poter fare le scelte giuste ed essere fedele all'alleanza con Dio. Poi la leggerai ogni sera per una settimana. Adopera il **Salmo 1:** *«Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi...»* e il **salmo 115 (113b)**: *«Non a noi, Signore...»*: ti aiuteranno a interiorizzare le due strade che stanno davanti a te. Seguire la strada di Dio o la strada degli idoli.

E) IMPEGNO

Prova a cercare nel **Vangelo di Matteo** tutte **le chiamate che Gesù ha rivolto a qualcuno:** chi lo ha seguito? Che cosa ha dovuto fare per seguirlo? (cf scheda 8/1998). Anche Gesù ha fatto la sua scelta, raccontata da **Mt 4,1-11**: in che cosa consiste?
Leggi il **c. 21** del Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*: ti dirà a che cosa è chiamato ogni cristiano per essere fedele a Dio. Racconta la tua scelta più fedele a Dio.

[2] Dal Catechismo degli adulti «*La verità vi farà liberi*», nn. 434-437.

La «fedeltà» nell'esperienza dell'amicizia e della verginità

Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi

GIUSEPPE DE VIRGILIO

Perché questi interventi?

Diamo inizio a una serie di contributi sulla ***«fedeltà»***, *categoria biblica fondamentale, di grande fecondità, che deve essere ripresa con attenzione nella catechesi.*
Effettivamente, anche solo da una rapida analisi dei contenuti espressi nell'itinerario catechistico della Chiesa italiana, emerge che il tema «fedeltà» rappresenta un «*leitmotiv*» dell'annuncio, soprattutto nel contesto del mondo giovanile e nella specifica riflessione sulla vocazione e sull'impegno cristiano.[1]
Qui tale categoria viene riscontrata e analizzata in alcuni profili tipici dell'Antico e del Nuovo Testamento: precisamente vediamo come l'*«essere nella fedeltà»* si esprima nell'*amico,* nelle *vergini,* nella *vedova,* nel *servo,* nello *sposo* e la *sposa,* nel *discepolo,* nel *pastore* e nel *padre*. Per ciascun profilo vengono esplicitate la rilevanza contenutistica e la specifica valenza catechistica, con orientamenti per l'adattamento a vari destinatari e contesti.

LA RIFLESSIONE DI BASE: «ESSERE NELLA FEDELTÀ»

L'analisi di una categoria così rilevante richiede una previa chiarificazione terminologica che permetta di inquadrare meglio il contenuto da proporre nel cammino catechistico.

■ Quanto alla etimologia, il termine (concetto) «fedeltà» deriva da «fede».
È anzitutto importante notare la varietà del vocabolario ebraico per esprimere la fede: varietà che riflette le diverse sensibilità e la complessità di atteggiamento dei credenti. Il nucleo originario del concetto «fede» fa riferimento a due verbi ebraici:
• *'aman* (da cui l'espressione liturgica «Amen») che significa «stare saldo, essere fermo, essere certo» ed implica un atteggiamento della mente umana che trova la verità e rimane salda in essa;
• *bathah* che significa «essere sicuro, confidare, avere fiducia» ed evoca una prospettiva spirituale di affetto amicale, di confidenza intima, di speranza e di attesa per il futuro.
Nella Bibbia, Dio si caratterizza per la sua «fedeltà-fermezza» (*hemet*, *Es* 34,6) e la sua misericordia amorosa (*hesed*): le sue parole non passano (*Is* 40,8) e le sue promesse vengono mantenute in eterno (*Tb* 14,4).[2]

[1] L'attenzione al tema della fedeltà come istanza costitutiva di un cammino educativo alla fede è molto presente nella riflessione catechistica, cf. CEI, *Io ho scelto voi*. Il Catechismo dei Giovani/1, Roma 1993, pp. 170-177; 252-258; CEI, *Venite e vedrete*. Il Catechismo dei Giovani/2, Roma 1997, pp. 284-298; 328-345; CEI, *La verità vi farà liberi*. Catechismo degli Adulti, Roma 1995, pp. 50-53; 406-412.

[2] Per una visione sintetica, cf O. BECKER, *«peithomai»*, in L. COENEN - E. BEYREUTHER - H. BIETENHARD (edd.), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 1976, pp. 619-625; O. MICHEL, *«pistis»*, in

■ Nel passaggio alla lingua greca, il contenuto del verbo *'aman* è reso con i termini *pistis*, *pisteuô*, *aletheia* (fede, credere, verità), mentre il senso del verbo *bathah* viene tradotto con *elpis*, *elpizô*, *pepoitha* (speranza, spero, confido). Credere significa quindi cercare un fondamento e affidarsi. Si tratta di un atto che mette insieme fedeltà, fiducia e fortezza, in una circolarità relazionale.

■ Da quanto detto emerge che fede e fedeltà sono da intendere nella prospettiva della fiducia e della speranza. E la fede – intesa come solidità e fermezza, come parola confessata e dottrina di verità – è in rapporto con un processo mentale di adesione alla verità di cui, mediante uno sforzo intellettivo, si intravedono i segni.
Qui sembra possibile individuare almeno tre conseguenze per lo sviluppo della riflessione sul tema biblico «fedeltà»:

a) *la fedeltà è unita alla fermezza della fiducia e insieme alla speranza aperta verso il futuro*. Il modello biblico dell'*«uomo di fede»* non è quello di un intellettuale, la cui fede si colloca esclusivamente nell'orizzonte teoretico, dottrinale e veritativo; è piuttosto l'uomo della «fedeltà», la cui fiducia ha una dimensione esperienziale e relazionale, è fondata sulla persona e sulla parola di Dio, impegna non solo la sua intelligenza ma tutta la sua esistenza, con apertura al futuro;

b) *la fedeltà è considerata come un attributo proprio, intrinseco, del credente e non come una conquista esterna da parte dell'uomo*. Di conseguenza la fedeltà si pone sul piano dell'«essere» stesso dell'uomo, e non è mai un possesso oggettivo: fedeltà dice dunque relazionalità, apertura verso l'altro, affermazione della centralità del rapporto io-tu. Ecco perché deve essere usata l'espressione paolina *essere nella fedeltà...* piuttosto che «avere, possedere... la fedeltà». L'uomo è interamente coinvolto nella fedeltà del suo progetto, in quanto la fedeltà appartiene al proprio relazionarsi, è condizione indispensabile della propria autocomunicazione che si apre alla speranza;[3]

c) *la fedeltà implica l'impegno totale del credente nella sua relazione con Dio*. Infatti l'«essere nella fedeltà» si traduce in atti di autentico amore: non si può essere «fedeli» senza amare, né si può amare senza essere «fedeli». Viene così descritta la dinamica di ogni fedeltà: essere nella fedeltà significa accogliere con amore il presente e proiettarsi con speranza verso il futuro. La fedeltà è condizione di ogni vocazione, tensione verso un impegno totale ed esistenziale; è espressione di relazionalità e di apertura verso il futuro. Essa è indissolubilmente legata all'amore progettuale, così come la meta è legata al desiderio del pellegrino.

■ Come si è detto, in questa serie di interventi intendiamo presentare *alcuni modelli di fedeltà come emergono dalla narrazione biblica*. Sono otto profili tipici, che implicano direttamente la dimensione religiosa della fedeltà come virtù dialogica e teologica.

Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento, 625-637; C. SPICQ - M. F. LACAN, *«fedeltà»*, in X. LÉON-DUFOUR (ed.), *Dizionario di Teologia Biblica*, Torino 1976, pp. 391-393.

[3] Cf W. KASPER, *Introduzione alla fede*, Brescia 1973; D. MONGILLO, *«esistenza cristiana»*, in G. BARBAGLIO - S. DIANICH (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia*, Roma 1977, pp. 411-447; C. MOLARI, *Il cristiano adulto: l'uomo dalla fede matura*, in NPG, 5(1990), pp. 18-31.

1. LA FEDELTÀ DELL'AMICO

Un'esperienza che lascia in tanti amarezza e disillusione è l'infedeltà nell'amicizia e più in generale nelle relazioni interpersonali.
Il volto della persona che è mi è davanti invoca una fedeltà fondamentale: impegna a vivere la presenza dell'altro come «fratello», solidale nel cammino, nel lavoro e nella prova di ogni giorno. L'amicizia è il dispiegarsi della reciproca fedeltà che permette la condivisione dell'amore stesso di Dio.
Secondo il modello biblico, l'«essere nella fedeltà» significa, per l'amico, partire dalla propria umanità, dal valore della persona e della sua misteriosa ricchezza, dalla irripetibilità della sua presenza.
Penetriamo ora nella Bibbia alla scoperta della ricchezza del suo messaggio sul nostro tema.[4]

1.1. IDENTIKIT DELL'AMICIZIA

■ Oggetto della nostra analisi è soprattutto **Sir 6,5-17**, testo fondamentale in cui l'autore traccia l'identikit dell'amicizia, esprimendo una profonda sapienza ed esperienza di vita. Il profilo dell'amicizia è segnato dalla fedeltà alla parola data e all'impegno assunto, dal valore della comunione e della condivisione amicale. I tratti dell'esperienza dell'amicizia vi sono proposti con ineguagliabile lucidità: l'amico è colui che è stato provato nel tempo, protagonista di una relazione intima e discreta, capace di condivisione e di coraggio nei momenti difficili, prezioso più di un tesoro, necessario più del balsamo per ogni ferita, costante e fermo nel timore di Dio, icona della verità e dello stile della tua relazione e della tua stessa vita.

■ L'esaltazione dell'amicizia nella Bibbia si esprime nella presentazione di alcuni personaggi tipici e modelli noti. L'amore tenero e forte fra due persone è considerato un bene impagabile e un tesoro preziosissimo; e l'amicizia rappresenta l'espressione più nobile dell'amore: è la persona che si pone in relazione mediante uno stile di libertà responsabile e matura.

1.2. L'AMICIZIA TRA DAVIDE E GIONATA

■ Uno degli esempi più celebri di amicizia viene narrato nel contesto della tragica storia del re Saul, il cui figlio maggiore, Gionata, contro il volere del padre, amò Davide più di un fratello e strinse una forte amicizia con lui: «Quando Davide ebbe finito di parlare con Saul, l'anima di Gionata s'era già talmente legata all'anima di Davide, che Gionata lo amò come se stesso... Gionata strinse con Davide un patto, perché lo amava come se stesso. Gionata si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura» (*1 Sam* 18,1-4). Tale amicizia non fu solo un sentimento di predilezione e di affetto intimo, ma si tradusse in una fedeltà senza pari: la vendetta del re Saul fu ritardata dall'intercessione di Gionata (*1 Sam* 19,1-7) e la successiva persecuzione scatenata contro Davide trovò Gionata pronto a sostenere il suo amico a tal punto da stringere una nuova alleanza sotto giuramento: «Gionata volle ancor giurare a Davide, perché gli voleva bene e lo amava come se stesso» (*1 Sam* 20,17). Prima di separarsi, i due amici si salutano baciandosi nel pianto, sicuri della fedeltà all'amicizia eterna che si sono giurati (*1 Sam* 20,41-42).

■ Il tragico epilogo di Gionata e di suo pa-

[4] Cf S. A. PANIMOLLE, *«amore»*, in P. ROSSANO - G. RAVASI - A. GIRLANDA (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Roma 1988, 35-64; C. WIÉNER, *«amico»*, *«amore»*, in *Dizionario di Teologia Biblica*, pp. 42-54.

dre Saul provocano in Davide sentimenti di ineguagliabile affetto e dolore per la perdita dell'amico: «Gionata, per la tua morte sento dolore, l'angoscia mi stringe per te, fratello mio Gionata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa più che amore di donna» (*2 Sam* 1,25-26).
La storia dell'amicizia tra Davide e Gionata rivela quanto sia prezioso l'affetto di una persona che vuole il bene dell'altra, gratuitamente e liberamente. L'amico vero rappresenta l'originaria e la più bella immagine personificata dell'«essere nella fedeltà», perché egli ama in ogni circostanza, nella buona e nella cattiva sorte (*Pr* 17,17; 29,7).[5]

1.3. AMICIZIA E FEDELTÀ

■ Si comprende bene come l'attributo più eloquente applicato all'amico sia la fedeltà: «Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro. Per un amico fedele, non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore. Un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore» (*Sir* 6,14-16).
La fedeltà nell'amicizia è un tema che ritorna in modo determinante nella preghiera dei Salmi, ricchezza della tradizione sapienziale e spirituale del mondo ebraico. Il salmista esprime in un tono lirico e profondo il suo dolore per la solitudine e la perdita degli amici: «Amici e compagni si scostano dalle mie piaghe, i miei vicini stanno a distanza» (*Sal* 38,12). E nell'angoscia più profonda, il malato invoca Dio nella prova della quale fa parte l'abbandono di amici e compagni: «Pesa su di me il tuo sdegno e con tutti i tuoi flutti mi sommergi. Hai allontanato da me i miei compagni, mi hai reso per loro un orrore… Hai allontanato da me amici e conoscenti, mi sono compagne solo le tenebre» (*Sal* 89, 8-9.19).

■ Le cause di fallimento dell'amicizia vengono spesso menzionate: sono la diffamazione (*Pr* 16,28), la promessa non mantenuta (*Sir* 20,23), il biasimo e l'insulto. Le parole del saggio Ben Sira suonano come consiglio prezioso: «Se hai sguainato la spada contro un amico, non disperare, può esserci un ritorno. Se hai aperto la bocca contro un amico, non temere, può esserci riconciliazione, tranne il caso di insulto e di arroganza, di segreti svelati e di un colpo a tradimento; in questi casi ogni amico scomparirà. Conquistati la fiducia del prossimo nella sua povertà per godere con lui nella sua prosperità. Nel tempo della tribolazione restagli vicino, per aver parte alla sua eredità. Prima del fuoco vapore e fumo nel camino, così prima dello spargimento del sangue le ingiurie. Non mi vergognerò di proteggere un amico, non mi nasconderò davanti a lui» (*Sir* 22,21-24).

■ La fedeltà nell'amicizia implica la sincerità, condizione indispensabile per un'amicizia stabile (*Sir* 27,16-21) ed elemento di giudizio per poter distinguere i veri amici da quelli falsi. La dolorosa esperienza del tradimento dell'amicizia è un motivo presente nella preghiera di un malato abbandonato: «Anche l'amico in cui confidavo, anche lui, che mangiava il mio pane, alza contro di me il suo calcagno» (*Sal* 41,10).[6]
L'esperienza dolorosa dell'infedeltà nell'amicizia e la presenza di false amicizie (*Sir* 33,6) spinge alla cautela (*Mi* 7,5; *Ger* 9,3; 20,10) e consiglia di non fidarsi subito di coloro che nascondono la loro intenzione e tendono agguati.
In Giobbe l'amicizia nella sofferenza è sincera (*Gb* 2,12), ma talora può rivelarsi deludente (*Gb* 6,15-30); tuttavia la fedeltà dell'amico si misura nella sventura (*Gb* 6,14; *Sir* 12,8).
Il vero amico che vive nella fedeltà apprezza il dialogo sincero e il rimprovero aperto

[5] Cf l'utilizzazione della categoria biblica dell'amicizia in CEI, *Io ho scelto voi*, pp. 34-55.
[6] Cf inoltre: *Pr* 14,20; *Sal* 38,12; 55,13-14; 88,19; 109,4-5; *Gb* 19,19.

(*Prv* 27,5). Tra i consigli di Ben Sira spicca quello sull'amicizia provata nel tempo: «Non abbandonare un vecchio amico, perché quello recente non è uguale a lui. Vino nuovo, amico nuovo; quando sarà invecchiato, lo berrai con piacere» (*Sir* 9,10) e l'invito a considerare la fedeltà nell'amicizia come tesoro molto più prezioso dell'argento: «Perdi pure denaro per un fratello e amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Sfrutta le ricchezze secondo i comandi dell'Altissimo; ti saranno più utili dell'oro» (*Sir* 29,10-11).

1.4. AMICIZIA E FEDELTÀ IN DIO E IN CRISTO

■ L'amicizia e la fedeltà si alimentano con il «timore di Dio» (*Sir* 6,16), perché il modello e la sorgente di ogni amicizia è Dio stesso nella sua misericordia con i singoli e con tutto il popolo.
Alcuni personaggi biblici vengono denominati «amici di Dio» e modelli della giusta relazione di fedeltà verso di Lui: Abramo (*Dt* 3,35; *Is* 41,8, cf *Gc* 2,23), Mosè (*Es* 33,11), i profeti (3,7), i saggi (*Sap* 7,27).

■ Dio, che si è mostrato sempre fedele (*Dt* 7,9; *Sal* 86,11; 143,1; 146, 6), inviando il suo Figlio in mezzo agli uomini si è fatto pienamente e definitivamente «amico degli uomini» (*Tt* 3,4).
Questa affermazione ci pone in diretto rapporto con il nuovo modello di amicizia che è stato inaugurato da Gesù: essere nella fedeltà dell'amicizia significa essere nell'amore (agapê).[7]
Nello sguardo intimo rivolto al giovane ricco Gesù fa appello a una amicizia fedele ed esclusiva, condizione primaria della rinuncia e della sequela (*Mc* 10,21); nei Dodici egli sceglie coloro che saranno i suoi compagni di strada, pur nella consapevolezza che non tutti sarebbero stati fedeli (Giuda Iscariota è chiamato «compagno», *Mt* 26,50); nella predilezione per la famiglia dell'amico Lazzaro (*Gv* 11,3: «Signore, il tuo amico è malato») e specialmente nella grande figura di Giovanni Battista si definisce l'amicizia fedele (Giovanni è l'«amico dello sposo»,*Gv* 3,27-30).[8]

■ Soprattutto il comandamento nuovo è da considerarsi il segreto per vivere, secondo il modello di Gesù, la fedeltà dell'amico: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando» (*Gv* 15,12-14).
Il credente è «amico di Dio», la cui vita è stata cambiata dal Cristo crocifisso. Il credente è ritratto nella figura di Giovanni sotto la croce, che riceve come madre la Vergine Maria, a cui dovrà essere fedele per il mandato affidatogli da Gesù (*Gv* 19, 25-27).
E la Chiesa è la comunità fedele dove l'amicizia spirituale cresce in modo visibile (*At* 2,44-47), non senza le prove e i contrasti. L'apostolo Paolo assume il ruolo dell'«amico fedele» che fidanza la comunità di Corinto con il suo Signore (*2 Cor* 11,2).

■ Essere nella fedeltà dell'amico significa aver incontrato e scoperto il «suo volto».
L'incontro con l'altro è visibilizzato dalla realtà semplice e irripetibile del volto. Lo sguardo fedele di Cristo chiama all'amicizia della fede coloro che incontra, con esiti diversi: Natanaele, Nicodemo, Pietro, Andrea e Giovanni, i discepoli di Emmaus, Maria Maddalena, il giovane ricco, Bartimeo, Zaccheo, Giuda Iscariota, Pilato, i ladroni sulla croce, Tommaso, Paolo… Essere nella fedeltà dell'amico si traduce nell'essere «amico della fedeltà» con Cristo.

[7] Cf I. De La Potterie, *Dio è amore*, in «Parola Spirito e Vita», 10(1984), pp. 187-195; S. Lyonnet, *Mi ha amato e ha dato se stesso per me*, in «Parola Spirito e Vita», 10(1984), pp. 161-167.
[8] Cf G. Zevini, *Gesù, lo sposo della comunità messianica*, in «Parola Spirito e Vita», 13(1985), pp. 151-160.

1.5. ESPLICITAZIONI PER LA CATECHESI

Le caratteristiche dell'amicizia evidenziate dall'analisi biblica sollecitano una riflessione in prospettiva esistenziale e progettuale.

• Una prima annotazione concerne la stessa idea di Dio: si deve passare da una visione «autoritaria» a una visione «amicale» di Dio. Gli attributi che compongono lo stile dell'amicizia possono essere analogamente riferiti al nostro rapporto con il Signore. Dall'idea di Dio nostro «amico» si giunge a quella di «relazione d'amicizia con Dio», attraverso la fedeltà al suo amore.

• Una seconda annotazione fa riferimento alla fedeltà. Nell'amicizia, la fedeltà è la condizione essenziale, l'impegno fondamentale che permette ai partners di condividere nel tempo il dono reciproco della comunione e della stima. Essere nella fedeltà dell'amore è anzitutto capire il valore della fedeltà alla persona e al suo mistero, al suo «destino». L'amico è colui che condivide il destino fraterno dell'altro.

• Si noti, infine, che la fedeltà è segno di umanità. Essa rivela il mistero della relazione e della libertà, senza bisogno di parole e dimostrazioni. Ora l'umanità «accade» dentro la storia e l'amicizia è in fondo una «storia di fedeltà» che non può essere contraddetta da un semplice errore. Chi sa essere fedele, sa essere amico ed è in grado di attendere l'altro con fiducia. Come fa Dio che «è fedele per sempre» (*Sal* 146,6) e per sempre resta «nella fedeltà» per l'uomo.

2. LA FEDELTÀ DELLE VERGINI

Altra figura tipica dell'essere nella fedeltà è il gruppo delle «vergini sagge» **(Mt 25,1-13)**, che richiama al credente due condizioni necessarie perché sia davvero credente: essere nell'attesa di un compimento (in cammino verso lo sposo) ed essere aperto al futuro. È soprattutto nella simbologia della parabola delle dieci vergini che possiamo cogliere il messaggio sulla fedeltà proposto nell'annuncio escatologico di Gesù.

La fedeltà dice quindi «vigilanza». Così la fedeltà è una virtù che guarda verso l'altro e verso il compimento futuro.

Un'altra figura, che collega fedeltà e vigilanza, è costituita dall'immagine della «sentinella nella notte» (*Sal* 130,6; *Is* 21,6). Il cuore fedele deve poter essere come «sentinella nella notte».

2.1. LA PARABOLA DELLE DIECI VERGINI

■ Quella delle dieci vergini (*Mt* 25,1-13) rappresenta una delle parabole più suggestive e, per alcuni versi, più inquietanti del discorso escatologico di Gesù: la sua applicazione è colma di insegnamenti e messaggi per ciascun credente.[11]

La vita cristiana è tutta protesa verso l'incontro fondamentale con il Padre e, in conseguenza di tale attesa, la condizione della fedeltà a questo appuntamento finale è centrale nella vita di ciascuna persona che cerca Dio.

■ La parabola delle «dieci vergini» è collocata tra altre due parabole che parlano della

[9] «Fedeltà nell'amicizia con Dio» è una traduzione antropologica della categoria dell'alleanza e del suo sviluppo storico-teologico, cf A. BONORA, *«alleanza»*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, pp. 21-35.

[10] Cf S. DE GUIDI, *«amicizia, amore»*, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, I, Torino 1977, pp. 319-341; C. S. LEWIS, *I quattro amori. Affetto, amicizia, eros, carità*, Milano 1982.

[11] Cf A. PUIG I TÀRRECH, *La parabole des dix vierges (Mt 25,1-13)*, (AB 102), Roma 1983; H. WEDER, *Metafore del Regno*, Brescia 1991, pp. 283-294.

seconda venuta di Gesù, la parusia (il maggiordomo: *Mt* 24,45-51; i talenti: *Mt* 25,14-30). La narrazione inizia con la formula introduttiva: «Allora il regno dei cieli sarà simile...», tipica del Vangelo secondo Matteo, e continua con la presentazione dei personaggi e del contesto (dieci vergini che partecipano a un corteo nuziale). Si articola in tre scene: nella prima si illustrano i preparativi che le vergini fanno per l'accoglienza dello sposo e la situazione di ritardo che le fa addormentare (vv. 2-6); nella seconda si narra dell'arrivo dello sposo nel cuore della notte, degli ultimi preparativi per accoglierlo, del fatto che metà delle vergini non erano preparate (vv. 7-9); nella terza scena si illustrano gli eventi che seguono l'arrivo dello sposo (vv.10-13).

■ La vicenda assume connotati simbolici molto profondi e attuali, facendo emergere le diverse situazioni che caratterizzano le vergini protagoniste del racconto. Le ragazze vengono divise già all'inizio in due categorie: «cinque stolte [môrai] e cinque sagge [phronimoi]». Occorre notare che tale distinzione è alla base del giudizio finale del cuore umano, in quanto l'aggettivo *saggio* designa una persona che ha cuore e intelligenza (così è l'uomo che costruisce la casa sulla roccia, cf *Mt* 7,24) a differenza dell'aggettivo *stolto* che è sinonimo di empio e di negativo (è l'uomo che costruisce la sua casa sulla sabbia).

■ Inoltre si noti che il dinamismo del racconto verte essenzialmente sulla persona dello sposo, in cui trovano unità e soluzione le tre scene: nella prima scena lo sposo è presentato come «l'atteso che deve venire», nella seconda come «colui che sta arrivando» e infine nella terza come «colui che è arrivato».

■ Il punto culminante del racconto è l'incontro delle vergini con lo sposo, che rivela l'errore delle cinque vergini stolte: non aver considerato il ritardo dello sposo, senza prevedere un supplemento di riserva di olio per le lampade. Questa omissione che sembrerebbe a prima vista trascurabile e che appena emerge nella prima scena, di fatto diventa discriminante e motivo di assenza nel momento focale dell'arrivo dello sposo (seconda scena) e causa della triste esclusione dalla festa (terza scena). La sentenza finale: «Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora» (*Mt* 25,13), inserisce questa vicenda nel discorso sulla fine dei tempi che Gesù rivolge alle folle e permette di applicare il messaggio alla vita dei credenti i quali possono essere tentati di rinunciare alla perseveranza e alla fedeltà nella vigilanza, presumendo di conoscere tempi e modalità del loro incontro con il Signore che viene.

2.2. ALCUNI APPROFONDIMENTI

a) Il contesto delle nozze

L'intera simbologia è riferita all'esperienza di una festa di matrimonio, dove la figura della sposa non viene menzionata, e in aggiunta si parla delle «vergini» che vanno incontro «allo sposo», alludendo simbolicamente alla metafora matrimoniale. Esse rappresentano concretamente l'atteggiamento della nostra vita, rivelano lo stretto rapporto che sussiste tra il credente e il regno di Dio, che è regno di amore ed esperienza nuziale. La figura dello «sposo» assume un valore metaforico: è Dio stesso, così come si rivela nell'Antico Testamento, che mediante il patto di alleanza con Israele invita alla festa e alla gioia sponsale. Così è possibile interpretare il valore del «Regno di Dio» in questa nuova prospettiva esistenziale: entrare nel Regno significa interpretare la propria esistenza e quella della comunità intera (la valenza ecclesiale è data dal gruppo delle vergini) come un cammino verso l'incontro sponsale con Dio, la realizzazione dell'amore pieno e totale nella comunione con il mistero del Padre.

b) Il simbolo dell'olio

Il simbolo principale è costituito dalle lampade alimentate dall'*olio*. L'olio non cedibile può essere ben collegato al valore della fedeltà personale di fronte all'imprevedibilità dei tempi di Dio. La fedeltà appartiene all'identità stessa della persona. Ecco perché le sagge non possono condividere l'olio con le stolte. In altre parole, omettere la riserva di olio significa presumere di calcolare l'arrivo di Dio, quasi pretendere di condizionare alle proprie disponibilità l'incontro con il mistero ineffabile dell'Onnipotente.
Tuttavia nel racconto come nella vita, non sono le vergini a dover determinare l'arrivo dello sposo; il momento della sua venuta dipende unicamente da Lui e non da coloro che lo vanno a ricevere. La lampada diventa il segno di questa fedeltà all'incontro imprevedibile con il Cristo che viene. Non tutte le vergini ne hanno tenuto conto; l'errore delle vergini stolte consiste nel non aver saputo aspettare, nella fedeltà, lo sposo, credendo di poter disporre della sua venuta.

c) Il ritardo nella venuta dello sposo

Il ritardo appare come il grande imprevisto, la prova inaspettata della fedeltà del credente, il dilemma dell'attesa che distinguerà il saggio dallo stolto mediante un giudizio inappellabile. L'imprevedibilità della venuta dello sposo è accentuata dal simbolismo del grido di gioia e di stupore nel «cuore della notte», che indica il superamento di ogni previsione umana dell'incontro con il Cristo. Emerge una importante verità: la parabola presenta Dio (sposo) come colui che viene «incondizionatamente» nella storia di ciascuno, fuori da ogni determinazione cronologica, da ogni presunto potere di calcolo o di previsione. Il giudizio sulle vergini stolte insiste essenzialmente sul fatto di non aver accettato la logica della fedeltà verso «colui che è sempre imminente». L'invito alla vigilanza si traduce in appello alla fedeltà dell'ora presente, pur nel pericolo del sonno, delle distrazioni a motivo della lunga attesa. L'uomo fedele non è mai in ritardo e per lui il prolungarsi della vita rappresenta un continuo appello a «cingersi i fianchi», secondo la raccomandazione di Gesù: «Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!» (*Lc* 12,35-38).

d) Il discernimento

Il discernimento si compie già nell'ora dell'attesa, nel buio della notte. Il dialogo tra le sagge e le stolte ha la funzione di mettere in evidenza la sostanziale differenza di fedeltà ai «tempi di Dio»: il diniego dell'olio non va considerato in chiave egoistica, ma letto nella prospettiva matteana in base alla responsabilità personale di ciascuno (Mt 16,27) di determinare l'esito della propria vita. Per ciascun cristiano il tempo dell'attesa è «adesso»: la valenza vocazionale della propria vita inizia dalla consapevolezza che è arrivato il tempo di stare pronti, di vivere nella prospettiva irripetibile dell'incontro con Dio che viene, di interpretare nel mistero della fedeltà l'attesa operosa e vigilante del credente maturo che si sottrae ad ogni calcolo. Si tratta di imparare dalla ricchezza di questa parabola un nuovo modo di rapportarsi con Dio e con il mondo, in quanto tale consapevolezza ci insegna a non fuggire il tempo presente né le responsabilità della nostra storia. Questa parola di Gesù, insegnandoci a vivere l'attesa di Dio senza calcoli né pretese, ci insegna anche a vivere adeguatamente l'attesa nei confronti degli uomini, mediante l'attuazione dell'amore nel presente storico della nostra esistenza. La fe-

deltà a Dio si traduce in «fedeltà all'uomo»: l'annuncio del Regno chiede a ciascun cristiano di compromettersi fin da ora con il dono della propria vita.

e) Il tribunale e il giudice

La *festa di nozze* (a cui partecipano le vergini sagge) si trasforma in *tribunale* per le vergini stolte; e Cristo da *sposo* atteso e celebrato diviene, per coloro che hanno mancato l'appuntamento della loro vita, *giudice* inesorabile.[12] Impressiona la radicalità dei termini, la perentorietà della chiusura delle porte, il tono del rifiuto verso le vergini stolte espresso nella brevità del racconto, che richiama altri contesti evangelici (*Mt* 7,21-22; 25,37.44) nella prospettiva del giudizio finale. La festa dell'amore, simboleggiata dalle nozze del Figlio, indica che fin dal momento presente incomincia l'attesa del Regno e ciascun credente è chiamato alla fedeltà a Dio, che si traduce nella fedeltà quotidiana alla croce in vista della risurrezione (probabile allusione nel sonno e risveglio delle vergini).
L'invito a tenere le lampade accese implica ulteriori significati biblici: l'invito alla vigilanza in uno stato di pellegrinaggio, a camminare vincendo le tenebre, in attesa di Cristo (*2 Pt* 1,19).

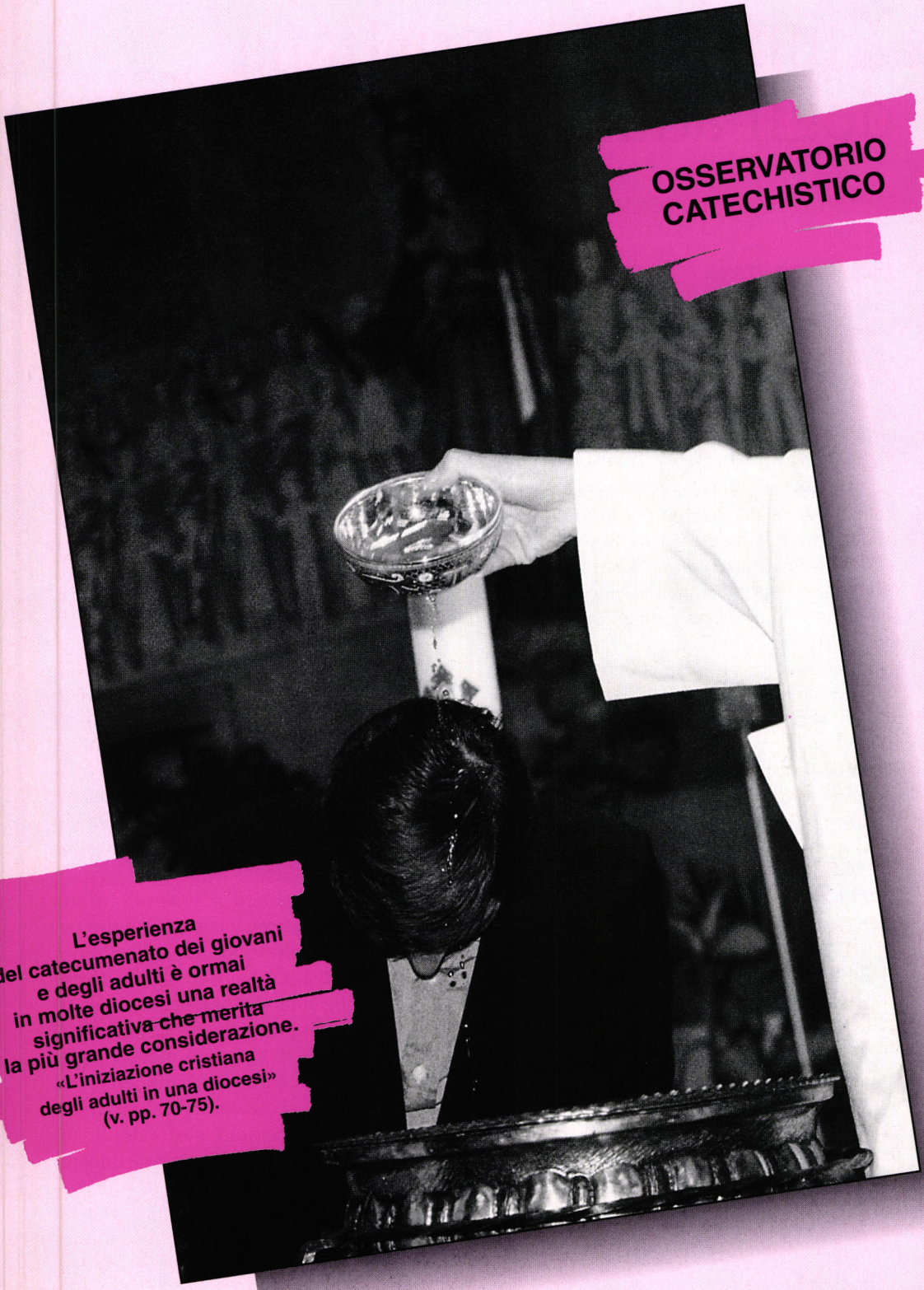
2.2. ESPLICITAZIONI PER LA CATECHESI

La ricchezza dei messaggi contenuti nella parabola delle dieci vergini ci induce a riflettere sul significato e sui modelli della fedeltà del cristiano. Il richiamo pressante alla vigilanza è invito alla fedeltà di una comunione vitale. Emergono in sintesi tre prospettive della fedeltà:

- La *fedeltà all'incontro con Cristo.* L'appuntamento essenziale della nostra storia è l'incontro con il Signore risorto. La vita interpretata in questa prospettiva non ammette essere banalizzata, riducendola a semplice vicenda cronologica; chiede invece di essere vissuta nell'attesa dell'incontro determinante di Dio con l'uomo. Nella parabola evangelica questa verità è simboleggiata da un corteo festivo «verso lo sposo» e il credente è paragonato alla vergine nella gioiosa e luminosa attesa di raggiungere la meta della sua esistenza. L'incontro finale ha come condizione la fiducia che lo Sposo possa giungere a noi mentre nella notte rimaniamo pronti e fedeli.
- La *fedeltà al momento «presente».* L'invito alla vigilanza non è da interpretare come paura dell'imminente ira di Dio: alla luce del mistero pasquale, esso piuttosto conferma l'importanza del «tempo presente», dell'oggi della salvezza. Il tempo dell'attesa di Dio è adesso: Egli ci chiede di incontrarlo «qui ed ora», nella concretezza della nostra vita e nella libertà della nostra coscienza. Il cristiano possiede la consapevolezza dell'impegno «dentro la storia», perché nell'attesa dell'incontro con Dio egli vive l'incontro con i fratelli, momento per momento.
- La *fedeltà all'uomo e al suo destino di felicità.* La fedeltà all'uomo è parte integrante dell'incontro con il Padre, così come l'amore per Dio è intimamente congiunto con quello per il prossimo. La parabola delle «dieci vergini» chiede a ciascuno di noi di contribuire a realizzare un'attesa comunitaria che sia concreto ed efficace annuncio del «vangelo della fedeltà» a ogni uomo.

[12] Cf CEI, *Venite e vedrete*, pp. 399-411; CEI, *La verità vi farà liberi*, pp. 566-571.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



L'esperienza del catecumenato dei giovani e degli adulti è ormai in molte diocesi una realtà significativa che merita la più grande considerazione.
«L'iniziazione cristiana degli adulti in una diocesi» (v. pp. 70-75).

L'iniziazione cristiana degli adulti in una diocesi

L'esperienza della diocesi di Torino

ANDREA FONTANA

Il *«Servizio Diocesano per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti»* a Torino è stato costituito, a partire dal 25 gennaio 1995, dopo un anno di riflessione e di indagini portate avanti da alcuni Uffici della Curia.
È chiamato «SERVIZIO» e non Ufficio o Centro. «SERVIZIO», appunto perché si pone al servizio delle parrocchie per aiutarle a introdurre gradatamente gli adulti nella Chiesa e farli incontrare con il Cristo Salvatore. Non vuole imporsi come una nuova regolamentazione supplementare nell'attività apostolica dei sacerdoti e dei laici, ma semplicemente aiutare tutti a mettersi al servizio dell'evangelizzazione in modo nuovo e personale, senza fretta e senza preconcetti. Il «SERVIZIO» È UN'OPPORTUNITÀ pubblica perché tutti conoscano la possibilità oggi di diventare cristiani, se lo vogliono, se sono alla ricerca di questo, se desiderano riavvicinarsi per questa strada a Dio.

1. CON QUALI COMPITI È STATO PENSATO IL «SERVIZIO DIOCESANO»

■ Il *«Servizio Diocesano per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti»* a Torino si colloca come ENERGIA DI COLLABORAZIONE: infatti, pur essendo guidato da un Responsabile diocesano, tuttavia lavora in contatto con gli Uffici Catechistico, Liturgico e Caritas, nonché con l'Ufficio Migrantes e della Famiglia, insieme ovviamente all'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti. Si stanno muovendo i primi passi per creare tale collaborazione e per indicare la competenza di ciascuno, senza sostituirsi gli uni agli altri e soprattutto senza sostituirsi alle parrocchie. La funzione principale del «Servizio» è quella di far toccare con mano ai catecumeni il senso della Chiesa a cui appartengono, CHIESA INCARNATA NELLA DIOCESI, attraverso la persona del Vescovo.

■ Il «Servizio» svolge i seguenti compiti:
• DARE INFORMAZIONI E PROPORRE ORIENTAMENTI alle parrocchie e alle altre realtà ecclesiali (associazioni, movimenti, istituti religiosi, ecc.) per accompagnare i catecumeni a una consapevole sequela di Cristo, unica Signore e Salvatore, inserendosi nel suo Corpo visibile, che è la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica;
• istituire la figura dell'ACCOMPAGNATORE: egli è colui che prende a carico l'adulto per avvicinarci al Battesimo, accogliendolo e introducendolo a poco a poco nella fede cristiana – conosciuta, vissuta e celebrata nella parrocchia. Si propone alle parrocchie o alle realtà ecclesiali che presentano il catecumeno di affiancargli preferibilmente una famiglia o, in via eccezionale, un laico (o religioso, diacono, operatore pastorale). L'accompagnatore non è semplicemente addetto all'istruzione, ma all'esempio di vita cristiana e di servizio ecclesiale, alla garanzia

di progresso nella fede, di legame con la Diocesi. Durante il cammino ci sono alcuni incontri tra «Servizio diocesano» e catecumeni e accompagnatori. LA FORMAZIONE DEGLI ACCOMPAGNATORI AVVIENE A PARTIRE DALLA LORO ESPERIENZA CONCRETA: due o tre incontri annuali li aiutano a progettare i vari momenti del cammino e a verificarne insieme la correttezza;

• gestire i MOMENTI DI INCONTRO E DI CELEBRAZIONI DIOCESANE, fissati per esprimere l'ecclesialità dell'esperienza, allargata ad una comunità più vasta, vissuta in comunione con gli altri cristiani attraverso il Vescovo.

■ Il Servizio diocesano diventa così la garanzia che da una parte il cammino per diventare cristiano non sia liquidato come uno dei tanti «corsi di preparazione a...», così come si svolgono ora, ma che veramente sia un CAMMINO COMUNITARIO DI CONVERSAZIONE, instaurando a poco a poco una mentalità di evangelizzazione e di accoglienza verso i non cristiani, disponibili a condividere con la loro la nostra vita alla luce di Cristo. Ma più ancora diventa la garanzia che, al di là delle prescrizioni canoniche, si rispetti il ritmo e il cammino di ogni singola esperienza, adattandosi all'adulto, alla sua cultura, alla sua convinzione (cf «Orientamenti e Norme», Diocesi di Torino, n. 4.4.).

Infatti, L'INSERIMENTO NELLA PARROCCHIA – non soltanto auspicato per il cristiano neofita, ma già realizzato prima del Battesimo – garantisce un «LUOGO» concreto per sviluppare le fede e viverla; assicura il tessuto di «RAPPORTI» e legami necessari al cristiano per stare nella Chiesa. Non abbiamo voluto dunque sostituire le parrocchie con un servizio diocesano, ma affiancarle affinché esse continuamente si interroghino: «QUALE TESTIMONIANZA DI ACCOGLIENZA, DI AFFETTO E DI COMUNIONE DÀ LA NOSTRA CHIESA AL MONDO ESTERNO?». È questo il vero interrogativo che precede ogni cammino catecumenale e lo rende efficace.

2. IL CAMMINO DI INIZIAZIONE PROPOSTO A TORINO

2.1. IL MOMENTO INIZIALE DEL CAMMINO

■ Si ha quando un uomo o una donna si presentano al Parroco o a qualche altra Istituzione per chiedere il Battesimo: in tale colloquio preliminare la persona deve essere accolta con simpatia e con tatto, verificando se è disponibile a lasciarsi accompagnare in un lavoro paziente per ridisegnare la propria vita in compagnia di Cristo. In seguito al colloquio, lo si affida ad una coppia o famiglia di «accompagnatori» che abbia le qualità richieste (cristiani convinti e preparati, dal vivo senso di ecclesialità). È opportuno compiere un gesto di accoglienza in un gruppo della parrocchia o in una celebrazione comune. Vengono convocati gli accompagnatori presso il «Servizio diocesano» per dare loro indicazioni, consegnando la «Guida»[1] e compilando una scheda che ci serve per seguire l'itinerario fino al termine... In questo modo, prende avvio il cammino, in una concertazione comune: è tutta la Chiesa ad accogliere il candidato, non soltanto il tal prete o la tal suora che per caso lo hanno incontrato: chi è chiamato da Dio a diventare discepolo di Cristo viene AFFIDATO ALLA CHIESA, madre gestante e partoriente.

■ Inizia così il PERIODO DELLA EVANGELIZZAZIONE, in cui il «simpatizzante» si racconta nella sua esperienza religiosa, dando risposte precise al senso della propria vita, al posto che vuole dare a Gesù Cristo, a quale ruolo svolgerà nella Chiesa (dove? in che modo?)... Attraverso la lettura e l'ascolto

[1] La Guida presenta i contenuti, gli impegni e le celebrazioni, in forma sintetica, di tutto il cammino: A. FONTANA, *Guida per l'itinerario catecumenale*, Editrice Elledici, Leumann-Torino 1998.

del Vangelo, dialogando su «che cosa voglia dire essere cristiani oggi»,[2] si arriverà ad ammetterlo al Catecumenato, tempo strutturato e ufficiale del cammino: si passa, infatti, dalla fase della simpatia reciproca, dall'emozione dell'incontro, dalla esplorazione di una possibile amicizia al cammino vero e proprio per diventare cristiani. Tutti, nella DOMENICA DI CRISTO RE, si trovano insieme a livello diocesano con i loro accompagnatori, padrini e parroci per un momento di verifica e di ritiro; e iscrivono il loro nome nel Libro dei Catecumeni.

2.2. IL CATECUMENATO

■ Con inizio la Prima Domenica di Avvento ATTRAVERSO IL RITO DI AMMISSIONE, viene svolto nella propria parrocchia e dura fino al Mercoledì delle Ceneri del successivo anno liturgico, cioè un anno e mezzo circa.
L'itinerario è pensato e sperimentato con riferimento all'anno liturgico, oltre che alla progressione nell'approfondimento della vita cristiana.
Che cosa devono fare i catecumeni? I catecumeni devono gradualmente cominciare a partecipare ogni domenica alla liturgia della Parola, vivere con gli altri cristiani i momenti di vita parrocchiale, testimoniare la propria fede nella vita quotidiana e imparare con i loro accompagnatori i contenuti della Bibbia (storia della salvezza), cercando di capire come Dio continui oggi a salvarli, i contenuti del Credo e della Morale evangelica, nonché gli eventi celebrati nella Liturgia e nei Sacramenti che riguardano direttamente la loro esistenza. Alcuni incontri diocesani avvengono durante la Prima Quaresima e il secondo Avvento per verificare l'itinerario, alla fine del quale si prevede anche UN RITIRO (nella domenica precedente l'inizio della Quaresima) con tutti i catecumeni, i loro accompagnatori, i padrini e possibilmente i parroci per disporsi, nella preghiera e nello scambio delle esperienze, alla «*Elezione*» (in Cattedrale, il Mercoledì delle Ceneri, presieduta dal Vescovo). Senza la partecipazione a questo Rito in Cattedrale, il Battesimo deve essere rimandato all'anno successivo. Infatti il Rito è il momento culminante dell'itinerario in cui si riconosce la facoltà della Chiesa di CHIAMARE AI SACRAMENTI OGNI INDIVIDUO NEL NOME DI CRISTO e si lascia ogni certezza per avviarsi decisamente ad una dimensione cristiana della vita: È LA CHIAMATA DECISIVA, a cui il catecumeno può rispondere di «SÌ», grazie al cammino fatto.

■ Il catecumeno accede alla Elezione dopo aver fatto un colloquio con il RESPONSABILE DIOCESANO, il quale a nome del Vescovo lo ammette al Rito; inoltre, egli è invitato ad esprimere attraverso una lettera al Vescovo i suoi sentimenti e a descrivere il cammino compiuto: nella speranza di poterlo incontrare personalmente, quando si presenterà l'opportunità.

■ IL TEMPO DELLA SECONDA QUARESIMA rappresenta la preparazione immediata ai Sacramenti della iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima, Eucaristia): la catechesi dovrebbe essere compiuta e la vita cambiata. Ormai è tempo di PREPARAZIONE SPIRITUALE: con i numerosi riti da celebrare in parrocchia (consegne, scrutini, riconsegne, esorcismi...), possibilmente di Domenica e con momenti di preghiera, a cui tutta la comunità è invitata a partecipare. Alcuni gesti di solidarietà sottolineano il desiderio di fare comunione con tutti nella Chiesa, soprattutto con i più poveri. Particolare rilievo si dà al Sabato Santo, come giornata di preparazione immediata alla Veglia pasquale in Cattedrale, ove il Vescovo amministrerà i Sacramenti (salvo eccezioni, che richiedono la dispensa del Vescovo stesso). Si consiglia agli eletti di dedicare il Sabato Santo alla preghiera, esi-

[2] Per questa fase abbiamo preparato un piccolo sussidio: A. FONTANA, *Cristiani oggi*, Editrice Elledici, Leumann-Torino 1992.

mendosi dal lavoro: si invitano ad un incontro in Cattedrale, dove, oltre alle ultime disposizioni pratiche, hanno la possibilità di salutare il Vescovo e chi viene battezzato in Cattedrale compila l'atto di Battesimo.

■ Il cammino si chiude con il TEMPIO PASQUALE FINO ALLA SOLENNITÀ DELLA PENTECOSTE: tempo durante il quale i neofiti (coloro che sono appena stati battezzati) sono CHIAMATI A TROVARE UN POSTO o un servizio da svolgere nella loro comunità e a capire quale effetto produca l'appartenenza ad essa mediante la partecipazione piena ai Sacramenti della vita cristiana. L'invito fatto dalla Diocesi ai neofiti è di partecipare alla Messa in Cattedrale nel giorno della Pentecoste. Ma si suggerisce agli accompagnatori di continuare a seguire il neofita per un anno intero e partecipare ad una VERIFICA A LIVELLO DIOCESANO nell'anniversario del Battesimo (la domenica dopo Pasqua) anche per accompagnarlo alla PRIMA CONFESSIONE.[3] Si raccontano le esperienze fatte, si fa un po' di festa e si chiude con l'Eucaristia.

2.3. NOTE METODOLOGICHE

Risulta evidente dall'itinerario che i contenuti da esprimere e vivere nell'esperienza catecumenale sono in ordine innanzitutto all'evangelizzazione: e perciò Gesù Cristo che dà senso alla nostra vita e ne è il Salvatore attraverso la sua morte e risurrezione, dalla quale nasce la Chiesa, in cui vogliamo inserirci.
Inoltre, nel periodo più lungo e più consistente, si sfoglierà insieme la Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) accostando le figure e le esperienze più importanti di Israele e dei discepoli che si compiono anche per noi oggi; quindi si darà una forma sistematica alla nostra fede attraverso un percorso ispirato al *Catechismo degli Adulti,* offertoci dalla Chiesa italiana, anche se dovrebbe essere animato da un marcato spirito catecumenale: può esser utile, tuttavia, per commentare il Credo.
Nel periodo Quaresimale la nostra preghiera attinge ai libri usati nelle parrocchie: Liturgia delle Ore nella forma più breve e il libretto «Nella Casa del Padre» per cantici e inni. Con opportuna catechesi si introduce a poco a poco alla preghiera e alla spiritualità cristiana (vincendo i rimasugli di spiritualità magiche o superstiziose o generiche).
Nell'itinerario della nostra diocesi si è cercato di coniugare Bibbia, *Catechismo degli Adulti* e attenzione ai tempi liturgici: vi è una proposta abbondante di materiale che ogni accompagnatore saprà scegliere secondo le opportunità: abbiamo anche preparato i sussidi per i tre sacramenti del Battesimo, Cresima, Eucaristia.[4]

3. LE DIFFICOLTÀ DELL'ITINERARIO CATECUMENALE

■ Ci vorranno anni prima che il cammino per l'iniziazione cristiana degli adulti prenda piede nelle nostre chiese: siamo troppo arroccati sulla quotidiana amministrazione, complicata e pesante da gestire, delle nostre parrocchie per COGLIERE IL «NUOVO», comunque esso ci venga. Mi ricordo i tempi in cui si prospettarono i corsi per i fidanzati e per i cresimandi adulti: *«Non si presenteranno mai!»*, si diceva allora... Ed invece oggi tutti sono al corrente e tutti partecipano – più o meno bene – a questi corsi. Il catecumenato è una rivoluzione molto più radicale, tuttavia entrerà nella prassi perché la storia va avanti e ci costringe a prendere at-

[3] Cf *Lasciatevi riconciliare*, Editrice Elledici.
[4] *Battezzare nostro figlio?* (rivolto ai genitori per i propri figli, ma utile per gli accompagnatori per ritrovare il senso del Battesimo); *Cresima, conferma di vita nello Spirito*; *A Messa per vivere meglio,* Editrice Elledici.

SINTESI DEL CAMMINO PER I CATECUMENI

Tappe	Contenuti	Celebrazioni	Impegni di vita
1. Evangelizzazione o pre-catecumenato (*durata variabile*)	a) dialogo personale per verificare le motivazioni b) e dare ad esse la giusta direzione c) giungere ad una scelta abbastanza ferma di fede a favore di Gesù Cristo.	Nessuna celebrazione, se non l'accoglienza in comunità.	Richiesta del candidato di iscriversi al Catecumenato con cognizione di causa. Affidamento del candidato ad una famiglia di accompagnatori, e altri cristiani per prenderselo a carico. Contatto con il «Servizio Diocesano» per l'iscrizione.
2. Catecumenato (*un anno e mezzo: dal primo avvento all'inizio della seconda quaresima*)	Leggere e commentare la ***Bibbia*** e servirsi per brevi spunti del Catechismo degli adulti ***La verità vi farà liberi:*** ***a) dalla Bibbia: i momenti più importanti della storia della salvezza... Leggere alcuni brani salienti di:*** Abramo, Mosè, Alleanza, Creazione, Davide, Profeti, Salmi; alcuni altri libri dell'AT, Vangeli + Atti, Lettera di Paolo ai Romani, Apocalisse; ***b) dal Catechismo: spiegazione del Credo,*** cioè: Gesù Cristo (prima parte), La Chiesa (seconda parte) con la comunità, i sacramenti, la liturgia, la vita morale (terza parte) e la vita eterna.	Rito di **ammissione al catecumenato in parrocchia** (prima o seconda domenica di Avvento).	• Preghiera personale. • Lettura personale del Vangelo. • Inserimento in alcune esperienze parrocchiali o in una comunità ecclesiale. • Gesti di accoglienza e solidarietà in famiglia o personali. • Partecipazione alla celebrazione domenicale della Parola e ai ritiri diocesani o momenti di catechesi collettiva. • Cambiamenti di vita come apprendistato per diventare discepoli del Signore. • Stato giuridico della vita di coppia, in armonia con l'appartenenza alla Chiesa.
3. Periodo quaresimale della *Illuminazione* (*Seconda quaresima*)	Momento di conversione: della vita, di preghiera, di catechesi intensa (cf periodo precedente). In particolare preparazione alla Veglia Pasquale e ai Sacramenti della Iniziazione Cristiana (Battesimo, Cresima, Eucaristia).	Rito della **Iscrizione del nome in Cattedrale il mercoledì delle Ceneri.** Riti domenicali delle consegne, degli scrutini, dell'unzione. **Celebrazione dei Sacramenti della iniziazione cristiana in Cattedrale, la notte di Pasqua.**	Inserimento definitivo nella parrocchia o nella comunità ecclesiale. Partecipazione ai ritiri diocesani e ai momenti di catchesi collettiva. Scelte di vita cristiana.
4. Mistagogia (*tempo pasquale e oltre per circa un anno*)	Catechesi sulla vita della chiesa: comunità vocazione, sacramenti... Accompagnamento alla Prima Confessione.	Partecipazione alla Messa della domenica e vita della comunità in un gruppo.	Impegno nella parrocchia o nella comunità, come servizio e formazione permanente. *Quale ruolo per il neofita?*

to dei cambiamenti. E lo Spirito Santo ci conduce dove vuole lui, a dispetto della nostra mentalità.

■ Nella nostra esperienza abbiamo incontrato, tuttavia, alcune difficoltà:

• LA MENTALITÀ PASTORALE: deve cambiare il mondo con cui si gestiscono le nostre parrocchie. Lo spazio dato ai laici e le responsabilità condivise, le priorità di alcune scelte nel quotidiano, l'attenzione all'accoglienza e al dialogo con l'uomo contemporaneo, lo spirito di saper *«ricominciare da capo»* con l'annuncio e il cambiamento di vita, il diventare cristiano come forma di vita spesso in concorrenza con gli stili proposti dalla società in cui viviamo... sono tutti fattori che vanno finalmente modificati in tutta la Chiesa. Non è facile spiegare ai parroci che cosa implichi il Battesimo di un adulto e la necessità di «FARE» UN CRISTIANO OGGI: non siamo più abituati. Il rischio è di lasciarci prendere dalla fretta (*«ci vuole troppo tempo»*, si dice) e di non creare spazi in cui i «nuovi» possano gradatamente inserirsi. La testimonianza stessa di coloro che si dicono cristiani e poi non vivono da cristiani nella Chiesa offre alibi al disimpegno...;

• I CONTENUTI: sono ancora tanti, pastori e catechisti, che ritengono basti una serie di nozioni per risolvere il problema della fede cristiana oggi. Ma non è solo in questione l'istruzione religiosa o la riproposta della teologia nel grembo della Chiesa. Il problema è: *«Quale istruzione»*, e *«Quale teologia?»*. L'arida esposizione dei contenuti della fede, negli stessi linguaggi e nelle stesse strutture dei decenni passati, non fa che accrescere il disamore verso la fede cristiana dei nostri contemporanei. La miglior esegesi e la miglior attualizzazione del messaggio cristiano sono la vita, la sofferenza umana, la ricerca di senso, la situazione di imbarazzo di fronte alla recrudescenza della violenza, delle divisioni, del mercato a cui si vende l'uomo e la donna, resi schiavi di realtà fino a ieri impensabili. Non possiamo ignorare gli interrogativi che la storia ci pone oggi o riproporre delle soluzioni stantie che non aiutano a vivere... Occorre veramente inculturare: nel senso di riuscire a parlare in modo significativo per i nostri interlocutori e riesprimere i contenuti rispetto alle forme tradizionali. Ripensare la fede, dirla in nuove maniere. Usare le parole e i linguaggi del quotidiano, i simboli dell'uomo di oggi per andare oltre... L'immagine stessa del Dio cristiano esige che non si ripetano più certi insegnamenti: ad es. Dio non castiga, Dio perdona; Dio non vuole la sofferenza, ma la vita e la gioia dell'uomo; Dio non si patteggia, Egli è «gratuito»...;

• IL METODO: il modo concreto con cui si gestiscono incontri, si prega comunitariamente, si celebrano i riti e si vive la fede ha bisogno di essere rinfrescato. Il modo di fare le omelie, il modo di trattare la gente quando viene a chiedere un servizio religioso, il modo di condurre incontri e celebrazioni... devono invitare a partecipare volentieri e non solo per dovere o per assolvere un obbligo. Celebrazioni monotone, freddezza nei rapporti, sciatteria negli ambienti parrocchiali finiscono per respingere anche chi è già convinto;

• infine, GLI ACCOMPAGNATORI: sia il loro reperimento nelle parrocchie sia la loro formazione richiede pazienza e dedizione. Nella nostra diocesi abbiamo la fortuna di avere Operatori Pastorali formati da un Centro appropriato, che lavora ormai da molti anni. La formazione specifica poi viene data dagli incontri durante il cammino per partire dalla loro esperienza ed elaborare una strategia comune. Certo è una FIGURA NUOVA che non ha confronto nella prassi pastorale odierna e deve essere totalmente inventata.[5]

[5] A. FONTANA, *Profili di catechisti*, Paoline, Milano 1997; cap. 9: «Per accompagnare catecumeni».

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

ZERBONI MARINO

BENTORNATI CARISMI

Attualità ecclesiale dei carismi dello Spirito Santo

Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 264, L. 20.000.

L'evento carismatico sta imprimendo una caratterizzazione specifica all'attuale epoca della Chiesa. L'Autore lo illustra partendo dall'insegnamento del Concilio Vaticano II e lo approfondisce con un'esposizione nutrita da un'ampia documentazione scritturistica, patristica e magisteriale. Di particolare interesse è la parte IV del libro, in cui l'Autore illustra i fondamenti teologici nonché l'attualità di un certo numero di carismi richiamati da san Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi.

ZERBONI MARINO

LO SPIRITO SANTO E I SUOI DONI

Alla scoperta della missione del Divino Paraclito e della sua presenza nella Chiesa e nei fedeli

Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 208, L. 20.000.

L'opera si articola in cinque parti: Lo Spirito Santo e il suo mistero rivelato; L'azione dello Spirito Santo nella vita della Chiesa; La vita nuova nello Spirito Santo; La crescita in Cristo; Il dono di edificare la comunità ecclesiale. Un intero capitolo è dedicato alla beata Elena Guerra, che Giovanni XXIII, all'atto della sua beatificazione, proclamò «apostola dello Spirito Santo dei tempi moderni». Altro pregio dell'opera è quello di delineare la Persona dello Spirito Santo attraverso il dinamismo della sua azione, quindi dell'attualità concreta di quella «novella Pentecoste» di cui fu profeta Giovanni XXIII e che è stata avviata dal Concilio Vaticano II.

BARBON GIANCARLA - PAGANELLI RINALDO

ANNUNCIARE A PARTIRE DAL CUORE

Una spiritualità per catechisti

Collana «Educatori e Catechisti», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 218, L. 22.000.

Il testo propone ai catechisti e agli operatori pastorali sette capitoli costruiti attorno a temi essenziali per una corretta riflessione sulla loro spiritualità. Delinea così la figura di un catechista che annuncia a partire dal cuore, sempre aperto all'incontro con Dio. Ogni capitolo può servire separatamente e diventare momento di riflessione e di verifica personale e di gruppo; le indicazioni alla fine dei capitoli diventano stimoli pratici per momenti di approfondimento, di ricerca comune o di celebrazione.

BISSONNIER HENRI

LA TUA PAROLA È PER TUTTI

Collana «Servire il Vangelo», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 78, L. 13.000.

Per chi è impegnato nella catechesi, nella presentazione e nella celebrazione dei sacramenti, la presenza di persone disabili pone problemi delicati. Questo volumetto aiuta a superarli partendo dal principio fondamentale che la Parola di vita è per tutti. Indica poi il modo di trattare bambini e ragazzi disabili e instaurare un rapporto con le loro famiglie.

CIMOSA MARIO (CUR.)

L'INSEGNANTE DI RELIGIONE

nell'attuale rinnovamento dell'educazione scolastica

Collana «Ieri oggi domani», 30 LAS, Roma 1998, pp. 86, L. 15.000.

Il libretto raccoglie quattro contributi: *Stimoli e prospettive per la formazione dell'insegnante di Religione dal contesto europeo* (F. Pajer); *La figura dell'insegnante di religione come emerge da re-*

centi ricerche (R. Romio); *La formazione dell'animatore e dell'insegnante negli ISSR* (Z. Trenti); *Formazione spirituale dell'insegnante di Religione* (S. Palumbieri).

MAZZINGHI LUCA - TAROCCHI STEFANO

MATTEO

Il Vangelo del regno dei cieli

Collana «Sussidi per gruppi biblici», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 96, L. 14.000.

È un sussidio per catechisti e animatori di gruppi. Seguendo il Vangelo capitolo per capitolo, vengono proposte: il tema della sezione, la chiave di lettura, l'analisi dei versetti, delle note tematiche che chiariscono aspetti particolarmente significativi, piste di riflessione che orientano all'approfondimento pastorale e personale del testo.

NOJA VINCENZO

SANTA ILDEGARDA DI BINGEN

La vita, le opere e le visioni

Collana «Nel segno del mistero», 31, Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 168, L. 15.000.

Nata nel 1098 nell'Assia renana e morta a Magonza nel 1179, questa santa è stata riscoperta solo recentemente come una grande mistica, che ha qualcosa di significativo da dire ancora oggi. Il libro, dopo una parte introduttiva, ne racconta la vita e poi offre una piccola antologia delle sue opere.

RAVASI GIANFRANCO

LO SPIRITO SANTO NELLE SCRITTURE

Collana «Conversazioni bibliche», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 148, L. 19.000.

Il libro sviluppa questi temi: 1) Lo Spirito nella creazione e nella storia del popolo di Dio secondo l'Antico Testamento; 2) La promessa dello Spirito nella pienezza messianica; 3) Lo Spirito Santo nella vita terrena di Gesù di Nazaret; 4) Lo Spirito del Cristo risorto; 5) Lo Spirito Santo nella vita della Chiesa.

ROMANO PASQUALE

DEL COMUNITARISMO DEL TERZO MILLENNIO

La nuova cultura fondata sull'Acuologia

Collana «Saggistica», Editrice Nuovi Autori, Milano 1998, pp. 180, L. 25.000.

L'Autore sostiene che se l'uomo vuol essere veramente protagonista dei processi sociali, economici, politici e religiosi del Duemila, dovrà passare dal Logocentrismo (cioè dalla teorizzazione del logos, parola) all'Acuologismo (cioè alla cultura dell'ascolto). La scienza dell'ascolto e del dialogo, dice, è lo strumento necessario per la fondazione di una cultura unitaria, che aprirà la strada al Comunitarismo del terzo millennio.

ABELLA JOSEP

PROFETI: PERCHÉ IL POPOLO VIVA

Parola missione 2

Collana «Lettura pastorale della Bibbia», Edizioni Dehoniane, Bologna 1998, pp. 382, L. 39.000.

È il secondo volume di un itinerario di formazione spirituale diretta all'apostolato. Prevede la lettura di tutti i libri della Bibbia con una scansione tematica annuale. Questo volume propone tutta la tradizione profetica, sintetizzata in dodici argomenti, individuati con efficacia nei titoli e sottotitoli. La presentazione del testo è sviluppata secondo tre chiavi di lettura: biblica, situazionale ed esistenziale. In chiusura sono date alcune indicazioni per un incontro di preghiera.

AUTORI VARI

LA CONFERMAZIONE

Dono dello Spirito per la vita della Chiesa

Collana «Problemi del nostro tempo», 99, Massimo, Milano 1998, pp. 200, L. 22.000.

Sei autori, esaminano il sacramento della Confermazione come dono dello Spirito per la testimonianza e la missione ecclesiale di ogni battezzato: Introduzione. La Confermazione: Teologia, Liturgia, Pastorale (D. Bonifazi) - Lo Spirito Santo è Gesù redentore. Il dono dello Spirito e l'imposizione delle mani (G. Crocetti) - La prassi sacramentale della Confermazione (B. Testa) - La celebrazione della Confermazione nel contesto dell'iniziazione cristiana (L. Girardi) - La vita secondo lo Spirito in prospettiva liturgica (G. Bonaccorso) - La pastorale della Confermazione e il progetto catechistico della C.E.I. (W. Ruspi).

COCAGNAC MAURICE

I SIMBOLI BIBLICI

Percorsi Spirituali

Collana «Dizionari e concordanze», Edizioni Dehoniane, Bologna 1998, pp. 922, L. 44.000.

Il volume propone una serie di 21 percorsi biblici approfondendo una quarantina di temi, dalla luce al fuoco, all'arca dell'alleanza, al tempio. La decifrazione del simbolo è ottenuta mediante l'accostamento di brani biblici: attraverso il simbolo si scopre la Bibbia.

DATTRINO LORENZO

UN POPOLO IN CAMMINO

Lineamenti di storia della Chiesa, vol. I

Collana «Strumenti di Scienze Religiose - Nuova serie», Edizioni Messaggero, Padova 1998, pp. 318, L. 35.000.

Il volume abbraccia la storia della Chiesa dalle origini alla scoperta dell'America. L'Autore è riuscito nella difficile impresa di riassumere 1500 anni di storia, dandone l'interpretazione e indicando le cause che spiegano l'evolversi della Chiesa nel tempo. Una ricca bibliografia e un'appendice di testi e di documenti aiutano l'approfondimento della materia e offrono spunti per ulteriori ricerche.

FABBRETTI NAZARENO

NESSUNO

Collana «Le Bussole», 1, Effatà Editrice, Cantalupa (Torino, Fax 0121.35.38.39), 1998, pp. 96, L. 10.000

L'Autore, morto nel 1997, in questo libro, pubblicato per la prima volta nel 1955, riesce ancora a trasmettere integrale il messaggio che si era proposto: dare voce a quei poveri che troppo spesso la nostra indifferenza relega nel buio dell'esistenza.

FORTE B. - CENCINI A.
ROCCA G. - GRIMALDI F.

NEL CUORE DELLA STORIA

Studi sulla vita consacrata, a cura di F. Grimaldi

Edizioni Messaggero, Padova 1998, pp. 112, L. 17.000.

B. Forte esamina la scena dell'Annunciazione per indicare Maria come modello di chi è chiamato a una particolare vocazione divina. A. Cencini analizza la nuova spiritualità del consacrato come emerge dal Sinodo speciale dedicato a questo tema e dalle esperienze in corso, soprattutto nei giovani religiosi. G. Rocca esplora la forme della vita religiosa nell'arco che va dal primo al secondo millennio, cercando di intuire le prospettive che si aprono per il Duemila. F. Grimaldi illustra l'importanza del santuario di Loreto come punto di incontro per fondatori e fondatrici di Ordini religiosi.

FRÀ SERGIO MARIA DE PAOLIS OSB

TDG: FORTI BIBLISTI?

Edizioni Segno, Udine 1988, pp. 104, L. 8.000.

È una «esposizione di numerosi versetti incomprensibili, ridicoli o addirittura grotteschi presenti nella falsa Bibbia della Torre di Guardia, Ed. 1987». È un valido aiuto per contestare ai Testimoni di Geova la pretesa di insegnare la Bibbia.

GOURIOU RENÉ - JÉHANNO YVES

NEL SOFFIO DI PENTECOSTE

I gruppi carismatici

Collana «Compagni di viaggio», 50. Massimo, Milano 1988, pp. 120, L. 16.000.

In un mondo sempre più largamente scristianizzato, il Rinnovamento carismatico rappresenta un'esperienza spirituale molto profonda e sempre più diffusa, che consente di guardare con maggior fiducia al futuro. In queste pagine gli Autori presentano gli aspetti più importanti e lo stile di vita di gruppi carismatici, in cui un numero crescente di uomini e donne, trasforma totalmente la propria vita.

GRINGIANI ERNESTO

UTOPIA O FALLIMENTO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA?

Dalla «Rerum novarum» alla Teologia della Liberazione

Gianluigi Arcari Editore, Mantova 1996, pp. 254, s.i.p.

È un contributo critico al pensiero sociale della Chiesa che va dalle origini del pensiero sociale cristiano al costituirsi della dottrina sociale della Chiesa sulla fine del XIX secolo, fino ai recenti dibattiti sulla teologia della liberazione e agli ultimi pronunciamenti del magistero sociale ecclesiastico... I punti focali dell'esposizione sono due: la dottrina sociale della Chiesa, in particolare nel suo sviluppo storico da Leone XIII a Giovanni Paolo II, e la Teologia della Liberazione... La ricostruzione storica che viene delineata, al di là dell'analisi critica del rapporto tra Chiesa e modernità, e delle tensioni tra magistero ecclesiastico e teologia creativa, si fa alla fine interrogazione, lucida e sofferta, sul rapporto tra profezia cristiana e prassi delle comunità cristiane, e sui ritardi storici nei confronti delle grandi parole cristiane di libertà e liberazione, di giustizia e pace.

GUTIÉRREZ GUSTAVO

DENSITÀ DEL PRESENTE

«Giornale di Teologia» 260, Queriniana, Brescia 1998, pp. 220, L. 25.000.

L'Autore si è reso noto nella cultura internazionale con l'opera Teologica della Liberazione (1971). In questo libro concentra la sua attenzione sulle vicende del popolo latino-americano e sull'esperienza di fede delle comunità cristiane. I diversi temi trattati ricordano che il messaggio di Gesù deve essere calato nella realtà dell'oggi e nella fraternità delle persone. Il presente, carico di problemi ma anche di promesse, va vissuto con speranza.

LELETTA D'ISOLA

SULLO SPIRITO SANTO

Effatà Editrice, Cantalupa (Torino, Fax 0121 35.38.39.) 1998, pp. 32 L. 3.000.

Prima insegnante di filosofia, poi ammalata che accoglieva nella sua cameretta e accompagnava nel loro itinerario spirituale quanti bussavano alla sua porta. Questo libretto di meditazione è stato ricavato dalle sue lettere e da altri suoi scritti.

LINN MATTHEW - LINN DENNIS - FABRICANT SHEILA

GUARIRE LA FERITA PIÙ GRANDE

Collana «Nel segno del mistero», 30, Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 236, L. 20.000.

Gli autori hanno constatato che assai spesso i disturbi di salute derivano da un dolore profondo non superato, specialmente dalla perdita di una persona cara. E hanno pure constatato (sempre sulla base di indagini scientificamente fondate) che i disturbi regredivano quando le persone cominciano a dar sfogo al loro dolore nella preghiera fiduciosa. Il libro è quindi una scuola di preghiera e di abbandono fiducioso alla volontà di Dio.

MASETTI NARDO

VOGLIAMO CAPIRE

Riflessioni per ragazzi sulle letture festive della Messa - Anno A

Edizioni Messaggero, Padova 1998, pp. 176, L. 18.000.

Si sa che fare l'omelia è sempre difficile, tanto più quando si deve parlare a ragazzi. Questo volume offre stimoli e suggerimenti, che utilizzano le esperienze e il linguaggio dei ragazzi.

MINA CLAUDIO

GIOIA DI CRESCERE

Orientamenti per la realizzazione di sé

Collana «Psicologia Pocket» 8, Edizioni Messaggero, Padova 1998, p.136, L.13.000.

Il volumetto affronta i problemi della maturazione personale nello stile della domanda-risposta. Ai quaranta quesiti che gli vengono proposti, l'autore risponde in modo incoraggiante e positivo, in una visione ottimistica e gioiosa dell'esistenza. E non manca l'invito, fatto con toni discreti, ma chiari, a porre la piena realizzazione di se stessi nell'incontro di fede con il Dio del Vangelo.

MINA CLAUDIO

L'AMORE E LA COPPIA

«Psicologia Pocket» 9, Edizioni Messaggero, Padova 1998, pp. 140, L. 13.000.

Due innamorati avveduti si pongono molti problemi, che devono risolvere di comune accordo perché poi la loro vita di coppia sia piena di senso e ricca di gioia. Alle loro domande risponde in questo libretto C. Mina, con molta comprensione, ma anche con l'indicare chiaramente la meta da raggiungere. Egli tocca i temi fondamentali per la maturazione equlibrata e armoniosa dei fidanzati e per una loro convivenza coniugale felice e feconda.

MORANDO GIOVANNI

IO SARÒ L'AMORE

Santa Teresa di Gesù Bambino. Un cuore che batte per la missione

Effatà Editrice, Cantalupa (Torino, Fax 0121. 35.38.39), pp.96, L. 10.000.

Significativi richiami alla spiritualità di Santa Teresa di Lisieux.

PADRE PHILIPPE, O.S.B.

AFFINCHÉ VOI PORTIATE MOLTI FRUTTI

Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 136, L. 15.000.

È per la preparazione all'effusione dello Spirito. Aiuta a comprendere nell'intimo il Rinnovamento nello Spirito.

PANIKKAR RAIMOND

L'ESPERIENZA DI DIO

«Giornale di Teologia» 261, Queriniana, Brescia 1998, pp. 116, L. 19.000.

Il libro si apre con un decalogo su Dio, per approfondirne poi l'esperienza. La trattazione si conclude con un capitolo sulla specificità dell'esperienza cristiana di Dio e con la individuazione dei luoghi privilegiati di questa esperienza, quali sono la sofferenza e il silenzio. Il discorso è condotto con essenzialità e straordinaria chiarezza.

PETRÀ BASILIO

«LA CHIESA DI PADRI»

Breve introduzione all'Ortodossia

Collana «Nuovi saggi teologici», Edizioni Dehoniane, Bologna 1988, pp. 108, L. 16.000.

In questo volumetto l'Autore si propone di «far entrare nell'autocoscienza ortodossa, aiutare la sua comprensione dall'interno», attraverso un serio sforzo di conoscenza, per «generare la critica come atto fraterno e costruttivo». Dimostra che il cristianesimo ortodosso non è una semplice variante di quello occidentale; con un discorso piano ed esauriente, espone le categorie essenziali dell'Ortodossia: La Chiesa dell'Ortodossia, la Chiesa dei Padri, la Chiesa della divinizzazione e la Chiesa dell'«economia della salvezza». In appendice: Piccola bibliografia italiana sull'Ortodossia; situazione odierna delle Chiese ortodosse; il dialogo tra Ortodossia e Cattolicesimo.

RANCAN FERDINANDO

«NON PRESENTARTI A MANI VUOTE DAVANTI AL SIGNORE»

Come santificare il tempo (Eccl. 35,6), Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 296, L. 20.000.

Queste pagine aiutano a riflettere sul modo di santificare i giorni della nostra vita, le ore del giorno, i giorni della settimana, l'Anno liturgico.

RAVASI GIANFRANCO

LEGGERE LA BIBBIA NELLO SPIRITO

Collana «Conversazioni bibliche», Edizioni Dehoniane, Bologna 1998, pp. 120, L. 19.000.

È un ciclo di conferenze tenute dall'Autore al Centro San Fedele di Milano. Introduce alla storia del rapporto tra Scrittura e comunità, rapporto che si realizza sotto l'azione dello Spirito. Richiama in particolare l'esperienza della nascita del Giudaismo con la lettura collettiva del Pentateuco, altre modalità ebraiche di lettura biblica, e la lettura cristiana fra quelle del Nuovo Testamento e quella attuale nella Chiesa.

SPINK KATHRYM

FRÈRE ROGER, FONDATORE DI TAIZÉ

Collana «Cammini dello Spirito», Edizioni Dehoniane, Bologna 1998, pp. 104, L. 17.000.

È una bibliografia che narra lo straordinario itinerario spirituale di un uomo che nel 1940, in piena guerra mondiale, iniziò nel villaggio di Taizé una piccola comunità, che oggi è nota in tutto il mondo, accoglie decine di migliaia di giovani di ogni paese, è presente accanto ai più poveri della terra. Il libro racconta le origini di Roger Schutz e le tappe del suo sviluppo.

SOLDAVINI TIZIANO

AVE MARIA

Preghiera d'amore

Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 96, L. 8.000.

È un breve commento all'Ave Maria e ad alcune delle più belle prerogative della Madonna, fatto in parole semplici, popolari.

LA STORIA DI ISRAELE

in Théo, nuova enciclopedia cattolica diretta da mons. Michel Dubost

Massimo, Milano 1998, pp. 112, L. 15.000.

Il volumetto presenta nelle linee essenziali il racconto suggestivo delle origini e del cammino del popolo eletto (da Abramo alla distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 d. c.), questa esperienza umana e religiosa ha segnato non solo il cristianesimo, ma anche altre culture e civiltà, così che, per noi occidentali, conoscere questa storia aiuta a comprendere meglio noi stessi e le nostre radici religiose.

VENTURI GIANFRANCO - RUARO PIERANGELO

CELEBRARE E CANTARE LA MESSA

Corso di formazione per gruppi liturgici e cori giovanili

Edizioni Dehoniane, Bologna 1998, pp.190, L. 28.000.

Un sussidio per coinvolgere l'assemblea nella santa Messa e farla cantare. Gli autori di questo libro (Un liturgista e un musico). Nell'elaborazione delle «schede» che lo compongono sono stati guidati dai seguenti criteri: essere semplici e chiari; far vedere la continuità tra ciò che avviene nella vita.

Un teologo e uno scienziato aiutano a scoprire come scienza e fede, lungi dall'escludersi, si sostengano a vicenda. Il mondo, osservato con competenza e senza preconcetti, ci svela in filigrana il volto del Padre creatore.

Un libro avvincente, scritto con stile narrativo.

Per gli insegnanti delle Superiori, gli educatori e operatori in ambito giovanile.

Pagine 216
Lire 22.000



ELLEDICI

10096 Leumann (To) - Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - *Internet:* www.elledici.org

CARLO FIORE

Religioni

tra storia e attualità

APPUNTI PER UN DIALOGO MULTIRELIGIOSO E MULTICULTURALE

224 PAGINE
LIRE 20.000
(EURO 10,33)

- Un panorama completo dell'inestimabile patrimonio costruito dalle grandi religioni, con i loro valori, ambiguità e difficoltà.
- Le religioni e i fenomeni connessi alla religiosità presenti oggi nella nostra società – dal millenarismo alla reincarnazione, dall'esoterismo al New Age – sono presentati non in modo astratto, ma collocando il dato religioso nel contesto culturale, storico, sociale e politico dei popoli.
- Con mappe concettuali e proposte per l'approfondimento e la verifica.
- Utilissimo per centri e gruppi giovanili, scuole superiori, educatori e genitori.

ELLEDICI

10096 Leumann (To) - Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - *Internet:* www.elledici.org